Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 20 Novembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. L. 52 — 27 — 14 — L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. L. 130 — 70 — 39 — L. 275 — 29 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Segreteria di Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ... Via Santa Teresa, N. 7 ... Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-033 - 53-066

Il comunicato ufficiale sui colloqui di Washington

Una mutua cordiale intesa è stata raggiunta

su tutti i problemi che interessano le due Potenze

Washington, 20 mattino.

Ecco il testo del comunicato ufficiale sopra i colloqui di Washington, che è stato letto dal signor Stimson e dal Ministro Grandi ai giornalisti riuniti al Dipartimento di Stato:

« La visita del Ministro degli Esteri d'Italia nella Capitale degli Stati Uniti d'America ha dato occasione ad uno scambio di idee franco ed amichevole sui molti problemi di importanza mondiale, dei quali il Governo italiano ed il Governo degli Stati Uniti sono egualmente interessati.

« Nella convinzione che la restaurazione della stabilità economica e della fiducia all'interno di ciascuna Nazione può definitivamente raggiungersi solo col rafforzamento della stabilità finanziaria internazionale e di una effettiva fiducia che si estenda a tutte le Nazioni, noi ci siamo dedicati a continuare il lavoro già iniziato a questo fine ed abbiamo francamente discusso i molti importanti problemi internazionali la cui soluzione è divenuta una riconosciuta necessità.

« Le discussioni hanno incluso argomenti di tanta importanza, come l'attuale crisi finanziaria, i debiti fra i Governi, i problemi relativi alla limitazione ed alla riduzione degli armamenti, la stabilizzazione dei cambi internazionali ed altre questioni economiche di vitale interesse.

« Noi riteniamo che gli accordi esistenti fra le principali Potenze navali possono e devono essere completati e che il fatto che la proposta presentata dal signor Grandi per una tregua degli armamenti per un anno sia stata universalmente accettata, indica chiaramente che la Conferenza della limitazione degli armamenti presenta grandi possibilità di raggiungere risultati concreti e costruttivi.

« Non era nello scopo di questo incontro raggiungere accordi particolaristici, ma le amichevoli discussioni e gli scambi di idee che hanno avuto luogo sono serviti a chiarificare molti punti di mutuo interesse e sono serviti a stabilire una mutua cordiale intesa dei nostri problemi.

« Noi siamo fiduciosi che le nostre relazioni, che questa visita ha rafforzato, si dimostreranno di grande valore nel porre le fondamenta per una benefica azione da svolgersi dai nostri rispettivi Governi ».

Stefani.

Il successo politico

(Per telegramma del nostro corrispondente)

Washington, 19 notte.

Appare evidente dai commenti dei giornali e dalle impressioni degli uomini politici americani la decisiva importanza del colloquio di ieri tra il Ministro Grandi e il Presidente Hoover, presente il Segretario del Dipartimento di Stato, Stimson.

La giornata deve essere stata conclusiva agli effetti della concretizzazione d'una comune linea di azione alla prossima Conferenza del disarmo e parimenti conclusiva deve essere stata per quanto riguarda la definizione delle posizioni rispettive dell'Italia e degli Stati Uniti nei riguardi dei grossi problemi economici internazionali, nei loro vari aspetti e nelle loro interferenze. Gli argomenti discussi nella mattinata alla Casa Bianca sono stati poi approfonditi nella serata, dopo il gran pranzo ufficiale, e risulta che le nuove conversazioni sono state improntate alla stessa viva cordialità delle precedenti e che si sono aggirate sempre sulla questione della limitazione degli armamenti e sui problemi riguardanti la situazione economica mondiale. A proposito, anzi, della situazione economica, alcuni giornali mettono in grandissimo rilievo la conversazione svoltasi ieri tra Grandi e Mellon, dopo la colazione offerta dal Ministro americano del Tesoro in onore del Ministro degli Esteri italiano. Il Journal of Commerce, per esempio, ne esalta l'importanza, ma mantenendosi assolutamente riservato sul tema che altri, viceversa, dicono essere stato quello della revisione dei debiti, in connessione con le riparazioni, cioè, in definitiva, in connessione con la politica di revisione in generale.

I colloqui con Borah

Grandi ha avuto anche modo, dopo il pranzo alla Casa Bianca, di incontrarsi una seconda volta col senatore Borah, che aveva giudicato antecedentemente l'inviato di Mussolini come una personalità assai interessante. Il Ministro Grandi si soffermò a parlare oltre che con Borah anche con Moses e Pittman, membri anch'essi della Commissione senatoriale degli Esteri, e col sen. Watson, sugli aspetti della situazione in Europa. Per quanto riguarda il Senato americano, è noto come Borah sia deciso avversario della partecipazione americana alla Lega delle Nazioni e dell'assunzione di impegni politici da parte dell'America verso Nazioni straniere, ma è anche convinto assertore del disarmo. Ora il Ministro Grandi ha messo in evidenza al sen. Borah quanto questi aveva sempre intimamente ritenuto, dovere cioè gli Stati Uniti raggiungere l'intesa con quelle Potenze che sono sullo stesso piano nella questione del disarmo. E dal nuovo colloquio tra Grandi e Borah la stampa trae nuovi favorevoli presagi.

Avendo Grandi, come sapete, riconfermato a Hoover la volontà dell'Italia di rimanere ferma sulla base aurea, i giornali continuano ad esaltare la politica economica mussoliniana. Se l'Italia ha sofferto per la depressione mondiale — dicono — essa è stata però capace di mantenere salda la sua economia, tenendo ferma la lira al livello di stabilizzazione del 1927. Nonostante gli ostacoli rappresentati dalla depressione mondiale, l'Italia ha affrontato con successo i suoi problemi economici e finanziari, ha realizzato una situazione favorevole nella sua bilancia commerciale, e tutto ciò soltanto con mezzi propri. I giornali dicono inoltre che Mussolini considera il mantenimento della base aurea come parte integrante della politica italiana e che quest'idea del Duce, concordando perfettamente con quella di Hoover, cioè con la politica finanziaria del Governo americano, è stata lietamente appresa dal Presidente.

La soddisfazione di Mussolini

Oggi Grandi ha riferito telefonicamente al Duce sull'esito dei colloqui. Mussolini gli ha espresso la sua viva soddisfazione per le cordiali accoglienze tributategli dal Governo e dall'opinione pubblica degli Stati Uniti, aggiungendo che seguiva con la maggiore attenzione gli sviluppi dei colloqui politici con Hoover e Stimson.

I commenti giornalistici, come abbiamo detto, continuano a riempire le prime pagine. Si va, naturalmente, a tentoni, non conoscendosi niente di ufficiale, ma i commenti partono tutti dal presupposto, già accertato del resto, della perfetta identità di vedute italo-americane sui principali argomenti in discussione.

Il Philadelphia Public Leger scrive, per esempio, che è logico che i due Governi lavoreranno insieme, sforzandosi di ottenere il successo della Conferenza di Ginevra, malgrado l'atteggiamento ostile della Francia e il conseguente pessimismo delle Cancellerie straniere. E' evidente che l'impegno di continuare ad appoggiare il disarmo da parte del Governo americano renderà Grandi soddisfatto e felice della sua missione. Lo stesso giornale rileva quindi « la chiarezza della posizione italiana circa il disarmo, i debiti, le riparazioni, il gold standard, la revisione dei Trattati, la cooperazione economica. Le conversazioni non pretendono raggiungere intese politiche, essendo destinate ad uno scambio di vedute in modo franco e senza restrizioni. Esse sono preziose soprattutto per le precise informazioni e per i fatti che ne emergeranno e sui quali si potrà uniformare il corso della diplomazia. Questi contatti fra gli uomini responsabili dei vari Paesi, come disse Grandi, hanno altresì l'effetto di creare la fiducia, poichè questi uomini sono coscienti dell'importanza dei problemi mondiali e lavorano insieme per la loro soluzione ».

Una corrispondenza da Washington al Baltimore Sun rileva che Hoover si interessa ed è sinceramente preoccupato delle prospettive della Conferenza di Ginevra altrettanto quanto Grandi. L'Italia è preparata a seguire l'azione dell'America per salvare la Conferenza. Circa le riparazioni, il giornale ricorda le dichiarazioni di Mussolini nel senso che nessuno si può illudere che un Paese possa continuare a pagare le riparazioni per due generazioni e mezza. Lo stesso giornale, nell'editoriale, rileva la felice coincidenza dell'arrivo di Grandi a Washington con la realizzazione della tregua degli armamenti da lui proposta alla Lega delle Nazioni. Osserva che la tregua rappresenta piuttosto un gesto verso il disarmo che un definito passo verso la sua effettuazione poichè non implica la sospensione delle costruzioni in corso ma aggiunge anche un gesto che è importante in materia così irta di difficoltà e di incertezze. La Conferenza di febbraio fronteggerà problemi quasi insuperabili sin dal principio. Anche l'eliminazione di una sola complicazione col proporre nuove costruzioni prima dell'apertura della Conferenza e per la sua durata è cosa utile e pratica.

Fervore di consensi

Il Christian Science Monitor definisce la visita di S. E. Grandi il più recente passo nell'importantissimo intento di tessere una rete internazionale di cooperazione per la pace e per il ritorno della prosperità. Il giornale ricorda l'iniziativa italiana a Ginevra per la tregua degli armamenti e rileva come una delle prime persone incontrate da Grandi sia stato il senatore Borah. Definisce il comunicato di Grandi alla stampa come esempio di un nuovo ciclo di diplomazia alla buona, ardentemente propugnata da Hoover e Stimson al posto del vecchio elaborato cerimoniale e rileva la procedura diplomatica svolta con ripetute, tranquille, amichevoli conversazioni. Mai negli ultimi anni — osserva il giornale — i Capi di grandi Nazioni ed i loro Ministri si conobbero così intimamente direttamente e cordialmente come ora. Qualcuno — continua il giornale — temeva atti di protesta da parte degli antifascisti, invece Grandi ha ricevuto un'accoglienza cordialissima con il concorso imponente della popolazione. L'editoriale dello stesso giornale rileva che la politica fascista dà al mondo la sensazione che l'Italia desidera promuovere la pace. Dopo avere rilevato che le difficoltà italo-francesi costituiscono uno dei principali pericoli per la Conferenza del disarmo, l'articolo afferma come siano grandemente desiderabili trattative dirette per prevenire tale pericolo. Prosegue rilevando il consenso dell'Italia alla tesi degli Stati Uniti, che, cioè, qualche prova di buona volontà di disarmare debba precedere la revisione dei debiti. E' improbabile — conclude il giornale — che i colloqui di Washington conducano ad intese definitive e pubbliche, ma una comprensione nelle rispettive vedute sarà utile tanto per l'Italia quanto per l'America, e può anche significare un progresso ancora più positivo di quello rappresentato da semplici limitazioni navali, nel campo del disarmo effettivo.

Il Cleveland News osserva che non è stata abbastanza rilevata la comunità di interessi dell'Italia e dell'America. Hoover e Grandi convengono che il punto strategico per la ricostruzione europea è la Germania. Il sincero desiderio di pace dell'Italia fa prevedere un ulteriore miglioramento delle relazioni già cordiali fra l'Italia e gli Stati Uniti anche se non risolverà gli immediati problemi per cui occorrono Conferenze comprendenti tutte le Nazioni.

« Immenso successo »

Un immenso successo diplomatico italiano — scrive la New York Evening Post — ha segnato la visita negli Stati Uniti del rappresentante di Mussolini. Il giornale afferma che le questioni del disarmo discusse con Hoover hanno avuto per oggetto i più vasti problemi inerenti alla pace mondiale. L'Evening Post rileva che in tutta la stampa americana il nome di Mussolini figura più ripetuto che quello di Grandi. Questo è perchè se gli americani debbono considerare il giovane Ministro degli Esteri come il portavoce del suo Paese, sanno benissimo che egli è soltanto il portavoce di un unico essere umano, il grande Mussolini. Grandi è il tattico, Mussolini è l'uomo che lavora ai grandi piani. Grandi — continua il giornale — è un intelligente esecutore, un diplomatico fine ed esperto, ma Mussolini dirige quotidianamente l'opera del suo Ministro. Era il Duce che ha parlato alla Casa Bianca oggi ed era il Duce che si è offerto ad Hoover per aiutarlo nel suo prediletto scopo del controllo e della riduzione degli armamenti così caro ad Hoover, come la Società delle Nazioni era cara a Wilson. Il giornale conclude che le cose più importanti dette nei colloqui fra Grandi e Hoover non appariranno mai nei comunicati.

Percy Winner, in un articolo sulla Newyork Evening Post, dopo aver esaminato tutta la situazione italiana anche dal punto di vista storico, afferma che Grandi e Hoover hanno avuto molti punti in comune durante la loro conversazione. Ambedue comprendono che le probabilità del successo di Ginevra non sono grandissime, ma entrambi sperano, e se Hoover insiste nel disarmo quale pietra angolare della sua politica, l'Italia insiste nell'evitare una folle corsa agli armamenti e ciò perchè il suo Capo, Benito Mussolini, ha ascoltato l'appello del destino, cioè quello della pace. Il particolare interesse del Presidente Hoover verso il rappresentante dell'Italia — aggiunge l'articolo — è dimostrato dal fatto caratteristico che ieri mattina il Presidente si alzò prima dell'alba e compì la sua passeggiata nella nebbia prima delle sei e trenta in modo da essere pronto a ricevere Grandi senza ritardo.

L'editoriale della Washington Post dice che la visita di Grandi servirà a promuovere il buon volere internazionale e ad incoraggiare lo spirito di cooperazione. Il giornale afferma poi che non si devono aspettare speciali risultati, perchè uno dei pericoli delle Conferenze tra gli uomini di Stato è quando il pubblico si attende troppo, come nel caso Laval, dal quale sono risultate gravissime disillusioni per il suo popolo. « Fortunatamente — aggiunge il giornale — Grandi non è in simile posizione. Egli non è incaricato di portare seco uno speciale accordo con gli Stati Uniti. Egli può dare armi a Mussolini l'assicurazione che l'Italia e gli Stati Uniti hanno una più chiara mutua comprensione dei problemi preoccupanti le Nazioni e di tutto ciò che si aspettava e questo egli può fare. L'impressione fatta sugli americani da Grandi è stata molto piacevole. Egli lascierà l'America con i migliori auguri e con molti nuovi amici ».

I giornali pubblicano che innanzi alla indignazione universale della popolazione americana, i piccoli gruppi sovversivi si affrettano a fare ampie dichiarazioni che non intendono turbare in qualsiasi modo il soggiorno di Grandi negli Stati Uniti. Questo — rilevano i giornali — rappresenta una ampia confessione e dimostra la loro incapacità, ma è specialmente una ammissione della popolarità e della simpatia destata da Grandi, dall'Italia e dal suo Governo.

Il discorso alla radio

Già mille prenotazioni sono giunte per il pranzo che le Comunità italiane offriranno al Baltimore giovedì prossimo in onore del Ministro Grandi ed altre numerose continuano ad affluire dalle vicine città di Albany, Trenton, Rochester. La riunione è patrocinata dall'Ambasciatore italiano De Martino, dal Governatore dello Stato di New York, Franklin D. Roosevelt, e dal Sindaco della metropoli, Walker.

La Presidenza dell'Ordine dei Figli d'Italia ha invitato tutte le Sezioni cittadine alla City Hall di New York, con bandiera, per fare scorta d'onore al Ministro Grandi durante il ricevimento ufficiale. Anche le Associazioni combattentistiche italiane della metropoli converranno in massa alla cerimonia.

Secondo il programma, il Ministro Grandi ha parlato questa sera al popolo americano a mezzo della radio dal suo appartamento al Mayflower. Egli è stato presentato dal signor Brown, corrispondente dell'United Press da Roma, il quale ha reso omaggio alle qualità eminenti del Ministro e ne ha tracciato una breve biografia per poi concludere che l'Ambasciatore dell'Italia fascista come ieri combattè con valore nelle trincee oggi è paladino intrepido del campo della politica internazionale, dell'eliminazione di ogni odio tra le Nazioni e del consolidamento della pace a garanzia del comune benessere. Il Ministro Grandi ha parlato prima in italiano e poi in inglese. Egli ha detto:

« Sono venuto negli Stati Uniti come messaggero di amicizia e di collaborazione del popolo italiano a quello americano. Nel momento in cui ogni Nazione lotta per superare le difficoltà della crisi più diffusa e più grande che la storia del mondo ricordi, l'Italia sente più che mai che la collaborazione americana è essenziale per il ritorno della fiducia e della prosperità nel mondo, collaborazione che voi generosamente e spontaneamente avete già offerto al mondo. Anche l'Italia è fiera di dedicare le sue forze e il suo lavoro a questo bene comune. In questi pochi giorni ho avuto il privilegio di essere ricevuto dal vostro Presidente e di discutere con lui come col Segretario di Stato e coi maggiori esponenti della vostra vita politica i problemi più importanti dell'odierna situazione internazionale ».

Dopo aver rilevato che le conversazioni con Hoover inspirano subita fiducia per la visione pratica e lineare che egli ha delle situazioni in apparenza più aggrovigliate, il Ministro ha così continuato:

« E' perciò sommamente piacevole discutere di questioni internazionali con chi ne ha una così larga visione. Le conversazioni di questi giorni mi hanno rafforzato la fiducia che esse avranno ulteriori sviluppi verso i più lieti risultati. Tutti i problemi politici finanziari ed economici sono stati esaminati con spirito di reciproca comprensione, con senso di equilibrio e di praticità. La loro soluzione può essere più prossima di quello che non appaia oggi. Ho la piena convinzione che la mia visita abbia contribuito ad avviarli in tal senso. Lascio Washington questa sera con un senso di profonda gratitudine per la viva cordialità con cui sono stato ricevuto in ogni ambiente ».

Alle 16 il Ministro Grandi si è recato al Dipartimento di Stato per la visita di congedo a Stimson. La conversazione è durata oltre un'ora. Subito dopo egli si è portato alla Casa Bianca dove ha preso congedo dal Presidente Hoover. In entrambe le visite egli era accompagnato dalla signora.

AMERIGO RUGGIERO.

Agitata seduta alla Camera francese

Recriminazioni e condanne contro la politica estera di Laval

Parigi, 19 notte.

Alla Camera è stata ripresa la discussione delle interpellanze sulla politica estera. Laval e Flandin occupavano il banco del Governo.

Planche, socialista, tratta il problema del disarmo; attacca violentemente il Presidente del Consiglio, suscitando rumori, applausi e proteste su numerosi banchi. Siccome fa allusione a certe conversazioni internazionali, Laval interrompe:

— Le parole che avete pronunciato si applicano alla questione della soppressione del Piano Young. Orbene io ho detto, in quel momento, che non volevo la soppressione del Piano Young. Approfitto dell'occasione per ripetere che non ho mutato opinione.

Planche ripiglia le critiche agli atti del Governo e, dopo aver attaccato Maginot, critica il viaggio in America in base alle informazioni pubblicate dalla stampa. Loda il senatore Borah, vero pacifista, e chiede al Capo del Governo se la Francia si lascierà distanziare a lungo nel campo delle idee generose.

Brunet, socialista, deplora che i viaggi a Londra, Berlino e Washington non abbiano dato risultati positivi.

Marchandeau, della Destra, chiede al Presidente del Consiglio « in quale modo concilierà gli anticipi e i prestiti consentiti all'estero, con la necessità di aiutare i produttori francesi alle prese con le difficoltà che tutti sanno ». Secondo l'oratore, il Governo non deve sottrarsi ai negoziati desiderati dagli stranieri attirati verso la Francia, grande Paese possessore d'oro; loda il principio della solidarietà, ma reclama che questa sia estesa anche a favore della Francia, come in favore degli altri.

Marchandeau non nega che esistano garanzie, ma quello che deplora è la assenza di contropartita che garantisca un beneficio ai gesti generosi della Francia. L'oratore ritiene che la Francia è giunta ormai all'estremo delle sue possibilità, e che non è possibile dare di più, perchè la Francia non è ricca come si vuol far credere.

— Siamo costretti a votare crediti addizionali — dichiara Marchandeau — ciò che prova che le nostre finanze non sono così prospere.

Parla poi del bilancio 1932 che qualifica ottimista e facile. Ci sono 82 miliardi di biglietti in circolazione; la Banca di Francia ha 21 miliardi di depositi in cassa e non li utilizza per aiutare l'economia francese. L'industria ha bisogno di soccorsi. Bisognerà pure aiutare le collettività locali, e mantenere i disoccupati sul posto, anzichè rimpatriarli.

— Non comprendo che si vogliano cacciare i lavoratori stranieri, mentre si esportano i nostri capitali!

C. P.

Il conflitto in Manciuria

La Cina metterà in armi 2 milioni di uomini

Le vicende di Pu-Yi: si ucciderà se i Giapponesi lo vorranno mettere sul trono

(SERVIZIO SPECIALE DE «LA STAMPA»)

Londra, 19 notte.

Ad alcuni giornalisti stranieri che giorni sono chiedevano al generale Honjo quanto di vero ci fosse nelle voci relative ad una restaurazione del giovane Imperatore Pu-Yi sul Trono mancese, il Comandante delle forze nipponiche replicava: « Restaurarlo sul Trono? Ma non lo avete guardato in viso? Ha forse una faccia da Imperatore? ». E Honjo, con un sorriso sulle labbra, dava commiato ai giornalisti. Ma Pu-Yi abbia o non abbia le fattezze imperiali, è a poca distanza da Mukden, con due regolari consorti, ad attendere ordini dal generale giapponese. Non ha la più lontana intenzione di sobbarcarsi alle fatiche imperiali, e in luogo di recarsi a Mukden scongiura i suoi ammiratori nipponici di lasciarlo ripartire in pace. Oggi il corrispondente da Karbin del Daily Herald afferma che il povero ex-Monarca ha informato il Comando di Mukden che si ucciderà qualora le Autorità militari nipponiche non cessino di tormentarlo per persuaderlo ad accettare il Trono mancese.

Un pericoloso voltafaccia

Se Pu-Yi preferisce la morte al Trono è segno che a Mukden le faccende si complicano. E se i giapponesi possono inorgoglirsi di numerose vittorie in Manciuria e di una vittoria campale come quella riportata ieri sulle forze del generale Ma non hanno motivo di rallegrarsi — per ora — della situazione dal punto di vista politico. E' vero che Ma è in fuga, e che le sue truppe sono annientate, ma è anche vero che un altro rivale appare all'orizzonte. Il nuovo nemico è il generale Ciang-Kai-Peng, grande amico fino a ieri del generale Honjo, e persona grata, anzi gratissima, al Governo di Tokio. Orbene, si apprende oggi che la grande offensiva sferrata ieri dal generale Honjo non è stata effettuata per il piacere di veder fuggire a gambe levate le truppe di Ma, male equipaggiate per resistere all'intenso freddo dell'inverno mancese e sprovviste di artiglieria e di aeroplani, bensì, per dare un solenne avvertimento a Ciang-Kai-Peng il quale, da amico, dava segni abbondanti di volersi trasformare in nemico. Le truppe di Ciang, armate dai giapponesi, non erano così trascurabili come quelle del generale Ma. Abili informatori segreti di Honjo avevano, negli ultimi giorni, constatato con stupore che Ciang era inquieto, tormentato dai rimorsi, e minacciava da un istante all'altro di voltare casacca, e correre in aiuto del generale Ma. Per impedire questo, che avrebbe avuto un effetto disastroso per il Giappone, Honjo decideva ieri di sgominare le forze di Ma, lasciando implicitamente comprendere a Ciang che un'analoga sorte attendeva le forze al suo comando.

La defezione di Ciang è annunziata dall'inviato speciale del Daily Thelegraph a Mukden; ma date le vive simpatie del giornalista per il Giappone, la notizia va accolta con alquante riserve.

E' incontestabile che il Governo di Tokio sta in questi giorni persuadendo la propria opinione pubblica ed il mondo che le forze nipponiche in Manciuria non sono più sufficienti per adempiere alla loro funzione di mantenimento dell'ordine, repressione del brigantaggio, eccetera. Per questo si assiste, ora, ad una metodica accentuazione delle tremende difficoltà che il Giappone incontra tanto ai confini della Manciuria, quanto all'interno delle zone di occupazione. Ciang-Kai-Peng è prospettato come un traditore, e un gravissimo pericolo per le magre forze nipponiche in Cina, poichè comanda 15.000 uomini tutti magnificamente armati e addestrati i quali, — se si unissero alle disperse forze di Ma — porrebbero i 14.000 soldati giapponesi in uno stato di pericolosissima inferiorità.

Inoltre il famoso Yuan-Cing-Hai, che Honjo aveva posto alla testa dell'Amministrazione di Mukden e nominato presidente del Governo provvisorio della Manciuria occupata, dichiara che vuole andarsene, e ritirarsi a vita privata. Si sente anzi a tale punto mal sicuro a Mukden che, secondo quel che riferisce l'informatore del Daily Telegraph e sostiene anche Tokio, egli ha fatto passi alla chetichella presso vari Consolati stranieri — nella capitale mancese — perchè uno di essi gli offra asilo e protezione.

Così anche il Governatore di Mukden, amico di Honjo, minaccia di voler seguire l'esempio di Ciang-Hai-Peng. Come se ciò non bastasse, si apprende che il generale Honjo si affatica a risolvere altri tormentosi problemi. Egli non sa ancora come proteggere la linea ferroviaria Pechino-Mukden, che sembra essere seriamente minacciata tra Tausciau e Ceng-Ciao-Tun dal Maresciallo Ciang-Sno-Liang.

Quest'ultimo, secondo le informazioni ottenute da Honjo, ha trasferito il suo Esercito a Cin-Ciow, ed ha già iniziato un'avanzata verso Kupanpze con l'intento di tagliare la linea ferroviaria di Tao-Nan, e di isolare in tale modo l'Esercito nipponico appiedato lungo il fiume Non-Ni.

L'avanzata giapponese

Le truppe hanno dovuto trascorrere la notte attendate attorno alle mura della città in attesa dell'alba, e ciò per evitare la lotta per le strade. Nella città abitano, a fianco dei cinesi, tremila cittadini della Russia sovietica, ed al Comando giapponese si presentava ieri notte il delicato problema di espellere i cinesi senza creare complicazioni con Mosca. Non si sa ancora in quale modo il problema sia stato risolto, ma secondo i telegrammi di stasera le forze giapponesi lascieranno in sospeso la sorte della popolazione di Angangki, e continueranno l'avanzata.

La battaglia, interrotta durante la notte, è stata ripresa stamane e ha assunto carattere di estremo accanimento. Nella città di Tsi-Tsi-Har la popolazione è in uno stato di panico indicibile, poichè teme che le tocchi la sorte subita da altre città cinesi occupate da truppe demoralizzate e obbligate a ripiegare. Di solito, in queste circostanze, i soldati cinesi si trasformano in briganti, e si ritirano dopo aver sottoposto le città ad un metodico saccheggio. L'evacuazione della città da parte degli abitanti più facoltosi era stata però iniziata fino dal momento in cui l'esito dei primi scontri sul fiume Non-Ni era apparso sfavorevole alle truppe del generale Ma.

A centinaia gli abitanti di Tsi-Tsi-Har avevano raccolto i loro beni, e si erano avviati verso Karbin. I prigionieri fatti dai giapponesi durante gli scontri di ieri hanno dichiarato che il generale Ma ha mantenuto finora elevato il morale delle sue truppe, sostenendo sempre che le forze giapponesi non avrebbero mai iniziato una vera e propria offensiva e che la lotta si sarebbe risolta in una serie di scontri fra le forze di Ma e quelle del generale Ciang-Kai-Peng.

La sorpresa delle truppe di Ma, quando su di esse aprirono ieri un fuoco micidiale le truppe di Honjo, è stata immensa; ed ha causato, a quanto hanno dichiarato i prigionieri, una completa demoralizzazione.

A Tokio si festeggia la vittoria

Da Tokio poi si apprende, stasera, che intere colonne sono dedicate dai giornali alle discussioni parigine sul conflitto mancese.

Gli articolisti commentano il notiziario parigino dichiarando tutti che la conquista di Tsi-Tsi-Har apre ormai un capitolo interamente nuovo nelle relazioni cino-giapponesi. Gli sviluppi della situazione dipenderanno, in modo esclusivo, dal contegno della popolazione. La stampa poi, pur non nascondendo il pericolo di complicazioni con la Russia, si rallegra della vittoria riportata dalle gruppe del gen. Honjo, e sostiene che la battaglia di ieri ha dimostrato — in modo convincente — che una lotta contro forze militari cinesi è destinata a trasformarsi in vittoria con pochissime perdite. Così i commentatori giapponesi degli ultimi eventi fanno rilevare come le forze del gen. Honjo abbiano subito perdite ben più numerose per mano di briganti, che per opera di soldati del generale Ma.

All'ultima ora giunge, un telegramma da Nanchino nel quale si dice che il Maresciallo Cian-Kai-Cek, Presidente del Governo cinese, ha dichiarato oggi che partiva immediatamente alla volta della frontiera mancese. La notizia ha destato a Nanchino una enorme sensazione poichè viene interpretata nel senso che il Capo del Governo intende assumere in persona l'organizzazione di una resistenza cinese all'invasione nipponica.

R. P.

Il Maresciallo Ciang-Kai-Cek alla testa di due milioni di uomini

Nanchino, 19 notte.

Il Maresciallo Ciang-Kai-Cek, come Capo supremo delle forze militari cinesi, è partito per il Nord, si dice per assumere il Comando di un esercito di due milioni di uomini contro il Giappone, la cui organizzazione è stata decisa dopo il discorso del Maresciallo alla riunione segreta del Kuomintang, riunione nella quale ebbe esplicitamente a dichiarare di essere deciso a svolgere un'azione vantaggiosa per il partito e per la Nazione.

Anche Lung-Kiang occupata dai giapponesi

Karbin, 19 notte.

Le forze giapponesi hanno oggi occupato la città di Lung-Kiang che si trova sulla linea ferroviaria nel tratto Tsi-Tsi-Har - Koshan. Le forze cinesi del generale Ma hanno mosso un contrattacco per riconquistare la posizione, ma sono state respinte. L'azione è stata diretta dal generale Ma in persona, che da ieri si trova nel nuovo Quartiere Generale a Taer-Sha, trenta miglia a nord di Tsi-Tsi-Har.

CAMERA DEI DEPUTATI

La disciplina del commercio dei cambi
e il regime fiscale degli olii minerali

Roma, 19 notte.

La seduta alla Camera è aperta alle 16 dal Presidente S. E. Giuriati. Nell'aula sono già presenti oltre 250 deputati. Al banco del Governo siedono i Ministri Bottai, Acerbo, Mosconi, Gazzera ed i Sottosegretari Russo, Alfieri, Pierazzi e Rosboch. Molto pubblico in tutte le tribune.

Approvato il verbale, si inizia la discussione del disegno di legge che autorizza il Ministro delle Finanze ad emanare norme per disciplinare il commercio dei cambi.

BIANCHINI rileva l'opportunità e la tempestività del provvedimento col quale si è, in sostanza, delegato al Ministro delle Finanze il potere di emanare provvedimenti diretti a disciplinare il commercio dei cambi. Peraltro, fino a questo momento non vi è stato bisogno di emanare alcun provvedimento in proposito. Ciò è stato possibile perchè gli organi corporativi hanno validamente cooperato e che non si rendesse necessario un intervento governativo.

L'oratore illustra poi la solidità della lira e la politica del Governo: temperata deflazione, alto saggio di sconto, restrizione di crediti, rafforzamento delle riserve auree. Occupandosi dell'Istituto Mobiliare Italiano, l'oratore dice che esso è un Ente fiduciario con frazionamento dei rischi e darà maggiore tranquillità agli investitori di denaro in azioni industriali. Conclude rilevando la grande importanza del programma che il Governo sta attuando.

Il dazio sugli olii minerali

Alcuni altri disegni di legge vengono, senza discussione, rinviati a scrutinio segreto. Si passa poi alla discussione del Disegno di Legge per la conversione del Decreto-Legge 24 Settembre 1931 che impone uno speciale dazio sul valore all'importazione di talune merci e modifica il regime fiscale degli olii minerali.

GIARRATANA si occupa, particolarmente, dell'art. 4 il quale riguarda il regime doganale fiscale degli olii minerali, per alcune osservazioni, senza con ciò svalutare un provvedimento il quale ha così vasta importanza nell'economia nazionale.

In provvedimenti di questo genere, di questo carattere fiscale, si dovrebbe sempre mantenere quella che è la forma e la misura, per mantenere un certo equilibrio tra le attività industriali, che vanno non tanto salvaguardate, quanto rispettate. D'altra parte, questa era stata, evidentemente, la preoccupazione della finanza, in quanto che, nella realtà, si legge che, scartata l'idea di modificare i dazi specifici della nostra tariffa, dato che, per la stretta correlazione che hanno gli uni con gli altri, si sarebbe dovuto proporzionare, caso per caso, la misura dei nuovi dazi, è parso meglio ricorrere ad una imposizione che fosse commisurata sul valore, stabilendo il carico in ragione del 15 per cento».

Di fronte a questo sano criterio generale, per il carbone e per gli olii minerali si è fatto eccezione, in quanto che, per non turbare l'andamento di molte industrie che usano carbone, si è ridotto il sopradazio dal 15 al 10 per cento, mentre si è lasciato il 15 per cento per la nafta; ma, oltre al 15 per cento per la nafta si è proceduto con una tassa di vendita, rispettivamente di due lire al quintale e di 12 lire, secondo la qualità. Ora, questo vuol dire che, di fronte al 10 per cento imposto sul carbone, noi abbiamo una imposizione che va dal 15 al 25 per cento sulla nafta e sugli olii minerali. In questo modo si è rotto l'equilibrio che esisteva fino a ieri nei prezzi di mercato tra gli olii minerali ed il carbone, condizione che aveva consentito a molte industrie di trasformare la loro attrezzatura per adoperare nafta al posto del carbone, risultando così un utile per l'economia generale, in quanto che, tra i due usi, si poteva mantenere un certo controllo ed un calmieramento reciproco.

Evidentemente, si poteva ritornare su questo provvedimento, tanto è vero che nella stessa *Gazzetta Ufficiale* di ieri abbiamo un Decreto che prevede alcune varianti a quello che è stato il primitivo Decreto; ma il provvedimento più grave è quello che riguarda la benzina. La benzina, ormai, è un consumo di ordine così generale, che rappresenta sempre un argomento interessante. La relazione ministeriale afferma che «la incidenza della tassa è stata contenuta in limiti modesti».

L'oratore rileva in proposito che la tassa rappresenta il 570 per cento del costo cif della benzina ed il 70 per cento circa del prezzo medio di vendita al pubblico; rispetto alla tassa precedente, rappresenta un aumento del 50 per cento, il quale tocca non solo gli importatori, che noi non abbiamo intenzione di difendere, ma una infinità di interessi, in quanto è indiscutibile che, legata al prezzo della benzina, si svolge una quantità di attività che rappresentano molti rami di industrie particolari, attività le quali, naturalmente, sono state danneggiate dalla situazione che si è creata. D'altra parte, se il prezzo della benzina era diminuito, dal maggio in poi, fino a ridursi al prezzo più basso di tutti i Paesi di Europa, bisogna ricordare che tutto questo era dovuto all'azione dei venditori di benzina i quali erano andati incontro alla crisi per provocare il consumo: esempio, questo, che non molti industriali hanno seguito.

Il prezzo della benzina e i traffici

Azione coraggiosa, in quanto essa ha voluto dire e vuole dire — e noi tutti lo sappiamo per esperienza — un sacrificio. E' per questo che è stato forse un poco più grave, nei riflessi morali, il provvedimento del Ministero delle Finanze, in quanto si avvantaggia, casualmente, di una situazione di fatto che faceva onore a queste industrie e che, d'altra parte, aveva dato dei benefici anche alla vita dei traffici; non dico semplicemente traffico turistico, che del resto ha la sua importanza, ma di quello che è il traffico commerciale ed industriale.

Per dimostrare, senza molte cifre, il risultato reale della diminuzione del prezzo della benzina nei confronti dei traffici, basterà fare un confronto delle vendite di benzina tra l'anno scorso e quest'anno. L'anno scorso, a tutto maggio, si erano vendute 170.950 tonnellate di benzina e, a tutto Settembre, 341.413 tonnellate; il che vuol dire una differenza di 171.463 tonnellate fra i primi cinque mesi ed i primi nove mesi. V'è da osservare che nei quattro mesi, dal Maggio al Settembre, la vendita è stata inferiore ai 5 mesi del principio d'anno, quando, viceversa, nella stagione estiva il traffico si intensifica, di modo che, già l'anno scorso, noi avevamo la sensazione precisa che il traffico sarebbe diminuito e che la vendita e l'importazione sarebbero diminuite.

Quest'anno, viceversa, fino al Maggio, abbiamo avuto una vendita di 174.350 tonnellate nei primi 5 mesi, in confronto a 360.535 tonnellate nei primi nove mesi, il che vuol dire una differenza di 186.185 tonnellate, che rappresentano il vantaggio di quattro mesi, dopo Maggio, rispetto ai primi cinque mesi dell'anno: il che vuol dire che nei quattro mesi successivi al Maggio 1931 noi abbiamo avuto una vendita maggiore, mentre l'anno scorso abbiamo avuto una vendita inferiore. Questo è, evidentemente, il risultato del basso prezzo della benzina, che si ripercuote anche su altrettante attività indiscutibilmente utili alla Nazione. Ma queste cifre di vendita risulterebbero anche più significative, se noi le potessimo paragonare con le cifre del traffico che è diminuito.

Tutto questo GIARRATANA dice per ricordare la delicatezza del problema senza venire meno a quelle che sono, naturalmente, le considerazioni circa le condizioni di obbligo, di necessità, alle quali il Ministro doveva far fronte.

«Ma, siccome ciascuno di noi pensa — conclude l'oratore — che, se pure l'ammonimento che ci viene è quello di sapere oggi resistere, più che sperare, di fronte alle condizioni difficili, tuttavia usciremo da una situazione di questo genere, e verrà il momento in cui potremo respirare. Inoltre, le parole dette in questa occasione possono costituire memoria e raccomandazione per il Ministro delle Finanze, il quale, al momento dello sgravio, si ricorderà di cominciare a riesaminare questa materia, per ricondurre ad un andamento normale molte industrie e l'economia del traffico: in modo che possa, lo stesso Ministero delle Finanze, che oggi ha dovuto procedere draconianamente in questo problema delicato, possa, ripeto, domani avere la soddisfazione di rimediare, speriamo, in tutto, o almeno in parte, a quella che è stata la situazione creata da questo provvedimento». (*Vivi applausi*).

La ferma dei volontari

Si passa poi alla discussione del disegno di legge concernente il decreto della ferma nell'arruolamento volontario.

DI BELSITO pone in rilievo che, in seguito alle modificazioni apportate all'armamento, la Fanteria richiede un personale molto meglio addestrato di prima. Pertanto sarebbe opportuno aumentare il numero dei graduati specializzati. A ciò provvede questo disegno di legge che riduce la ferma attirando un maggior numero di volontari.

GUGLIELMOTTI osserva che i graduati hanno un'importanza grandissima nell'addestramento, tanto più oggi, dati i mirabili progressi raggiunti in materia di armamento.

Prende la parola, quindi, il Ministro della Guerra.

GAZZERA rileva che i volontari ordinari non sono mai stati molti. Nel 1930 si è arrivati a oltre 2000. Quest'anno tale numero era diminuito. Da ciò l'odierno provvedimento, la cui efficacia si è già manifestata in pratica, cosicchè si potrà arrivare a 2500. Bisognerebbe però giungere a 4000; a ciò si potrà arrivare l'anno venturo.

Quanto al trattamento materiale, osserva che non si può dare una paga particolare ad un soldato che, per quanto volontario, compie un servizio di leva. Circa la parte morale, afferma che i volontari sono assai ben trattati. Essi infatti scelgono l'arma e la guarnigione, sono istruiti dai migliori ufficiali e quasi tutti diventano subito caporali e caporali maggiori. Nessuno è contrario a farli diventare anche sottufficiali; però non si deve dimenticare l'obbligo di non superare i limiti organici; a ciò soltanto si deve l'attuale limitazione per i volontari. Ad ogni modo assicura che appena sarà possibile, anche a ciò sarà provveduto (*Applausi*).

Il disegno di legge è approvato. Dopo l'approvazione di altri disegni, si discute la conversione del Decreto concernente la nomina di un Commissario straordinario per l'Amministrazione del Comune di Messina con speciali poteri per la dispensa del personale.

LUSIGNOLI osserva che la relazione non spiega perchè il Commissario è stato nominato per tre anni mentre egli deve assolvere il suo compito entro sei mesi.

Il Disegno di legge è approvato. Vengono poi approvati tutti gli altri disegni. La seduta termina alle 18 ed è rimandata a martedì 24 corrente.

La convocazione del Senato

Roma, 19 notte.

Il Senato del Regno è convocato per giovedì 3 dicembre, alle ore 16, in seduta pubblica col seguente ordine del giorno: Sorteggio degli uffici; discussione dei seguenti disegni di legge: disposizioni sulla riforma penitenziaria, disciplina di guerra, conversione in legge del Decreto 28 aprile 1930 relativo al riordinamento della Cassa di ammortamento del Debito Pubblico.

Gli Uffici di collocamento

I doveri dei collocatori verso i disoccupati — La capacità dei lavoratori — La pluralità delle iscrizioni

Roma, 19 notte.

Il Ministero delle Corporazioni continua a svolgere un'attiva sorveglianza sul funzionamento degli Uffici di Collocamento, la cui attività è in generale soddisfacente. Il Ministero ha però dovuto rilevare che continuano a verificarsi qua e là inconvenienti. Alcuni sono dovuti al fatto che non tutti i collocatori sanno mantenere la serenità e l'equilibrio necessari di fronte alle richieste ed alle insistenze, d'altronde giustificabili, dei disoccupati e compensare, almeno in parte, con la cortesia del tratto, la scarsa assistenza che nelle attuali condizioni essi sono in grado di dare ai medesimi. Altri inconvenienti sono dovuti alla poca diligenza che taluni collocatori pongono nell'accertarsi dell'effettiva capacità degli operai che avviano al lavoro, in modo che i datori di lavoro debbono, non di rado, respingere la mano d'opera ad essi fornita dagli Uffici, perchè inadatta al genere di lavoro per il quale era stata richiesta.

Il Ministero ha pertanto dato le opportune disposizioni, avvertendo che i presidenti degli Uffici di collocamento, coadiuvati dalle Commissioni amministrative preposte ai singoli Uffici, dovranno esercitare una assidua vigilanza sull'attività e sul comportamento del personale dipendente. Ove constatassero che qualcuno persista nell'usare verso i lavoratori modi scortesi ed intolleranti, o trascuri di assicurarsi della capacità almeno generica degli operai da occupare, essi dovranno adottare senz'altro o proporre al Ministero delle Corporazioni, a seconda della gravità del caso, i provvedimenti opportuni a carico.

Un altro inconveniente, che ha riflessi notevoli sulle rilevazioni statistiche del numero dei disoccupati, e su cui del pari si è fermata l'attenzione del Comitato Corporativo Centrale, è costituito dalla pluralità delle iscrizioni. Accade, cioè, frequentemente che con la spiegabile intenzione di facilitare a se stessi il collocamento, i lavoratori chiedano ed ottengano la propria inscrizione negli elenchi dei disoccupati in due o più uffici. Il che, come è facile comprendere, produce un aumento in parte fittizio del numero complessivo dei disoccupati.

Non può, a priori, escludersi che la pluralità delle inscrizioni sia spesso giustificata, rispondendo essa frequentemente ad una effettiva pluralità di capacità professionali; ma ciò non toglie che sia indispensabile avvisare i mezzi opportuni per evitare che tale fatto produca dannose conseguenze.

Il Ministero delle Corporazioni ritiene che, salvo ad esaminare in seguito quali provvidenze organiche si rendano a tale fine più efficaci, un primo mezzo che potrebbe per ora offrire ragionevole affidamento, sarebbe quello dello scambio delle comunicazioni fra i vari Uffici.

Chiarimenti

In un articolo a firma dell'on. Giarratana che riguardava l'andamento delle Aziende di Stato, Agip e Romsa, si faceva un raffronto sommario tra il bilancio dell'*Agip* e il bilancio della Società *Nafta*. Come avviene in questi casi, data la difficile analogia che i bilanci dimostrano tra di loro, è parso opportuno alla Società *Nafta* di intervenire perchè dai dati così prospettati non ne potessero derivare impressioni a lei non favorevoli nel pubblico. Osserva infatti il presidente e amministratore delegato della *Nafta* commendator Pozzo in una lettera a noi indirizzata che la cifra di bilancio riguardante la *Nafta* per quanto concerne i beni mobili non riflette soltanto, come quella dell'*Agip*, i distributori, vagoni cisterna e autoveicoli, ma bensì tutto il complesso di beni mobili e cioè anche il naviglio, serbatoi, macchinari e tubazioni, utensili, ecc. Inoltre dalla cifra di 161 milioni corrispondente allo ammontare lordo dell'immobilizzo dal 1913 al 1930 devono essere dedotti gli ammortamenti accumulatisi per tutto il periodo, di modo che la differenza tra il capitale immobilizzato per beni mobili, immobili e imballaggi tra le due società si ridurrebbe a 49 milioni, cifra sulla quale vi sarebbero altre osservazioni da fare, per arrivare alla conclusione secondo il presidente della *Nafta* che anche tale differenza dovrebbe quasi scomparire, arrivando in effetto ad una quasi parità di mezzi di fronte alla approssimativa parità di utili e con qualche vantaggio nella massa dei prodotti venduti dalla *Nafta*, che nel 1930 raggiunse il peso complessivo di 522.000 tonnellate contro le 484.000 della *Agip*.

La conclusione alla quale arriva il comm. Pozzo nella sua lettera, molto precisa per dati ed elementi, dovrebbe servire a chiarire la reale posizione e il funzionamento della Società *Nafta* rispetto all'*Agip*, posizione e funzionamento che con l'articolo da noi pubblicato sarebbe stata prospettata con dati non esatti, ma forse — si potrebbe dire meglio — non del tutto confrontabili.

Noi non possiamo che dare atto al comm. Pozzo delle sue spiegazioni, aggiungendo che evidentemente neppure il nostro collaboratore mirava a far credere che la *Nafta* non avesse una severa e rigida amministrazione, che tutti conoscono molto bene.

L'occasione valeva semplicemente per ricordare che la *Nafta* ha maggiore larghezza di mezzi come depositi costieri, interni, cisterne, distributori e perciò il suo lavoro risultava molto più agevole. Ecco perchè — secondo noi — sono state date le cifre lorde degli immobilizzi della *Nafta*. In questo momento non ci è possibile rintracciare per un confronto matematico le cifre lorde degli immobilizzi dell'*Agip*, ma dal 1926, anno di costituzione, al 1930 non devono essere stati certo rilevanti in confronto ai 123 milioni denunciati dal presidente della *Nafta* dal 1913 allo scorso anno.

Il Vescovo di Alessandria ricevuto dal Papa

Città del Vaticano, 19 notte.

(G. C.) Stamane il Papa ha ricevuto in privata udienza mons. Milone, Vescovo di Alessandria, venuto a Roma per la prescritta visita «ad limina».

La scoperta di una strana clinica in una casa di Milano

Otto arresti

Milano, 19 notte.

Una brillante operazione è stata condotta a termine dal funzionario che regge il Commissariato di via Poma. Si tratta di una sorpresa in una casa misteriosa, che ha portato all'arresto di sette donne e di un uomo.

Due anni sono al proprietario dello stabile di via Maiocchi 10 si presentò e si qualificò per dottore tale Livio Trevisan fu Leonida, di anni 51, da Vicenza. Dopo brevi trattative, il Trevisan ottenne in affitto un appartamento che doveva servirgli per abitazione. Nella casa da lui affittata regnava sempre la massima tranquillità; anzi, fu appunto questa tranquillità che diede motivo a qualche inquilino di divenire curioso.

Avevano notato gli abitanti di via Maiocchi 10 che nella casa sospetta, perchè non ben conosciuta, la tranquillità aumentava ogni qualvolta in casa entrava una donna.

La casa del perchè

A furia di perchè, gli inquilini si convinsero che quella doveva essere una casa di appuntamenti. Non avevano mai visto salire le scale nè di notte nè di giorno uomini, salvo il Trevisan ed un altro del quale non conoscevano il nome; ma comunque erano convintissimi che vicino a loro qualche cosa di piccante ogni tanto doveva accadere.

Qualche lettera, naturalmente anonima, pervenne nelle mani del funzionario di via Poma, il quale, abituato da anni a ricevere gli anonimi di tutto il rione, per prima cosa cestinò la lettera, attendendo che altri si facessero vivi.

Ma, dalli un giorno e dalli un altro, ecco che il Commissario decide di fare una capatina in via Maiocchi 10.

Si fa seguire da due agenti e, arrivato alla casa sospettata, chiede alla portinaia informazioni. Questa sa pochino. Sa di qualche donna effettivamente arrivata nella casa e, dopo un soggiorno di otto o dieci dì, tranquillamente andata come era venuta. Ma non sa altro. Sul Trevisan oltre le migliori informazioni; dell'altro, dello sconosciuto agli inquilini, afferma che si tratta di un gioviale giovanotto che, secondo lei, deve viaggiare per il suo principale, che commercia in non so che cosa.

Per scrupolo e tanto per convincersi meglio il funzionario sale le scale e bussa alla porta della quieta casa.

Quasi immediatamente la porta si apre ad una piacentissima giovane che gli si presenta. Il funzionario declina le sue generalità e nota un immediato turbamento nella giovane.

Chiede tuttavia, il funzionario, se in casa vi è il signor Trevisan.

La interrogata risponde di no e, tenta di iniziare una conversazione qualsiasi. La disillude subito il commissario, il quale annuncia che desidera visitare la casa. Ma prima chiede le generalità della giovane. Risponde questa: Emilia Rognoni di Enrico, di anni 20, da Pavia.

— Che fate in questa casa?

— L'infermiera, cioè la... cameriera.

— Vi sono degli ammalati? Andiamo a trovarli poverini!

Così dicendo il funzionario spinge i suoi passi verso le altre camere. Una camera è vuota. Una seconda è vuota. Una terza non è vuota: in un bianco lettino si trova una giovane. Il funzionario s'avvicina al capezzale della degente e chiede come si senta e chi sia.

— Mi chiamo Giuseppina Perli di Giuseppe. Ho 25 anni. Sono nata a Col di Cugnano in Provincia di Belluno. Qui a Milano facevo la cameriera, ed ora...

— Ed ora?

L'interrogata piange. Non vuol continuare. Ma alle vive insistenze afferma che si trova in quella casa per mettere un velo su certe conseguenze, avute in seguito ad un errore passeggero.

Il «dottore» in fuga

Il funzionario fa telefonare ai militi della Croce Rossa, perchè vengano in via Maiocchi 10, con una lettiga. I militi arrivano ben presto e, con la delicatezza del caso, prelevano la Perli e la trasportano alla Maternità, ove è trattenuta in istato d'arresto. Anche la Rognoni, che dopo un tentativo di negazione, ormai si è dichiarata vinta, è condotta alla sede del Commissariato e sottoposta immediatamente ad interrogatorio.

Intanto il funzionario aveva lasciato in appostamento, nelle vicinanze della casa, i suoi agenti, perchè cogliessero al suo ritorno il dottor Trevisan. E gli agenti poco dopo afferrano alle spalle un giovanotto. Lo interrogano e si accorgono d'aver pigliato il... commesso viaggiatore: tale Eligio Fiammarelli, fu Napoleone, di 40 anni, di professione rappresentante e viaggiatore di commercio.

Anche il Fiammarelli, malgrado le sue proteste, ha dovuto raggiungere la sede del Commissariato. Alla precisa accusa mossagli dal funzionario, il Fiammarelli ha semplicemente affermato che egli non sapeva nulla, che viaggiava in articoli di fotominiature, di ciò appositamente incaricato dal dott. Trevisan, che ha uno studio in via Vittor Pisani 2.

L'appostamento per arrestare il Trevisan (dottore non è ancora provato che egli sia) è mancato invece e ciò per un motivo che si è saputo dopo. Infatti il Trevisan, tutto ignorando, si era presentato alla casa di via Maiocchi, ma aveva saputo dalla portinaia che, due minuti prima, era stato preceduto da tre signori, uno dei quali, denunciava lontano un miglio di essere un commissario di Pubblica Sicurezza.

All'annuncio il Trevisan aveva avuto un motto di spirito:

— Benissimo! Sono proprio loro che ho mandato a chiamare! E ora vado ad avvertire gli amici.

E ciò detto se n'era andato. Finora non si è potuto scovare ove egli si sia nascosto.

Intanto la casa di cura è stata perquisita e dal sequestro dei documenti, dai confronti fra la Rognoni ed il Fiammarelli, il funzionario ha dovuto constatare di aver messo le mani su una fabbrica d'angeli.

Gli arresti

Perciò ha dato le disposizioni opportune per l'arresto dei colpevoli nella losca faccenda.

Oltre alla Rognoni, al Fiammarelli ed alla Perli (che si trova alla Maternità) sono stati arrestati Ugo Enrico Aletti di Guido, d'anni 40, abitante in via Carlo Poerio 34, amante e complice di Ercolina Donizzetti di Giovanni, d'anni 24, abitante a Lecco in corso Vittorio Emanuele 23, pure essa arrestata; Clelia Candiani di Giuseppe, d'anni 24, pure da Lecco, abitante in via Luciano Manara 2; Clementina Rinaldi fu Eugenio, di anni 25 da Lecco; Pierina Bella detta Rina di Pietro d'anni 22 da Varese.

Del Trevisan intanto, si è appurato che egli è un recidivo in materia. Nel 1927, in unione a tale Anna Maria Lamperti, d'anni 32, da Appiano Gentile, in provincia di Como, si rese colpevole di uguale reato per il quale fu condannato a due anni di reclusione. Nel 1929, scontata la pena, il Trevisan non si soffermò un momento ed immediatamente attuò un suo progetto, certo maturato in carcere. Egli conosceva bene il Fiammarelli; avvicinatolo lo indusse a viaggiare in articoli fotografici. In realtà il Fiammarelli era l'incaricato specializzato di scovare le ragazze tradite da se stesse e dagli amanti, indurle alla grande rinuncia, e incassare la... parcella che variava, a seconda delle possibilità finanziarie della disgraziata, da seicento a duemila lire.

Vita finanziaria commerciale e agricola

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 19 notte.

La situazione della Banca d'Italia al 10 novembre è la seguente:

Valuta aurea 5.625.903.000 - Riserva: valute equiparate, Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero 2.436.865.000 - Portafoglio su piazze italiane 3.818.232.000 - Anticipazioni 1.373.954.000 - Circolazione dei biglietti 14.360.524.000 - Debiti a vista 858.029.000 - Depositi in conto corrente 1.164.442.000.

Borsa di Torino

TORINO, 19. — Mercato dall'inizio alla chiusura sistematicamente orientato al ribasso. Perdite estese, in misura più o meno sensibile a tutti i valori. Il ribasso è risolutamente bene da attribuirsi al contegno debole delle Borse estere ed alla politica doganale inglese. Oscillazioni più importanti: Sip 77, 75; Terni 290, 287; Chatillon 288, 295, 292; Fiat 145, 140; Montecatini 125, 123.

TITOLI	contr.	mass.	min.	chius.
Rend. 3,50	—	—	—	72 60
Id. cont.	—	72,50	—	72 50
Cons. 5 %	—	82 30	82 275	82 30
Id. corr.	—	82 30	—	82 30
B.T. 1932 c.	—	—	—	99 60
Id. 1931 c.	—	—	—	99 80
Id. 1940 c.	—	99 85	99 80	99 825
Tor. 5% c.	—	—	—	494 —
S. P. 6% c.	—	461 50	461 25	461 3/8
B. Italia e.	25	1480 —	—	1480 —
B. Comm.	100	1303 —	—	1303 —
Cred. Ital.	—	—	—	705 —
B. Roma	—	—	—	104 —
Cons. M.	100	650 —	—	650 —
Mediterr.	—	—	—	318 —
Meridion.	—	—	—	666 —
Cirio L.	—	—	—	162 —
Rubattino	150	255 —	253 —	253 80
S. A. I.	—	—	—	73 —
Sabaudo	60	120 —	—	120 —
Cosulich	50	66 —	—	66 —
Italgas	—	—	—	26 50
Stige	—	—	—	64 25
R. A. L.	600	92 —	91 —	91 25
Sip	1400	77 —	75 —	75 —
Terni	400	290 —	287 —	289 —
P. C. E.	—	—	—	73 50
Savigliano	—	—	—	875 —
Nebiolo	—	—	—	130 —
Telearchi	—	—	—	64 —
Moncenisio	—	—	—	183 60
Fiat	3600	145 —	140 —	140 —
C. T. E.	—	—	—	140 —
Schiappar.	—	—	—	17 —
M. Lanza	—	—	—	40 —
M. Amiata	60	80 —	—	80 —
Montecat.	1100	125 —	122 —	123 —
Olomont	—	—	—	174 —
Acqua P.	100	408 —	—	408 —
Florio	100	38 60	—	38 60
Montepont	—	—	—	243 —
V. Lanza	—	—	—	30 75
Viscosa	1000	33 50	32 3/8	33 50
Chatillon	300	295 —	289 —	292 —
Beni Stab.	—	—	—	600 —
Cartier. It.	—	—	—	96 —
Cementi	—	—	—	48 50
G. Burgo	25	360 —	—	362 —
Fornaci B.	—	—	—	283 —
Pittaluga	—	—	—	87 —
CAMBI				
Parigi	—	[illegible]	—	76 2..
Londra	—	73 80	73 45	73 60

MILANO, 19. — L'incertezza predominante fin dalla chiusura di ieri si è trasformata stamane in notevole pesantezza. Solo i fondi di Stato sono come sempre fermi con la Rendita 3,50 % a 72,50 e il Consolidato 5 % fra 82,35, 82,30 e 82,32,50 per fine corr. mese. Leggermente cedenti le Edison da 467,50 a 460, 461; Viscosa da 292, 284, 286; Terni da 288,50, 284, 288; Pirellone 566, 576; Meridionali 647, 644, 646; Raffineria L. L. a 670; Stampati 640, 630, 631; Cascami da 345, 350; Lini a 118,50, 116; Tessili 189,50, 182, 183; Beni Stabili a 607, 606, 606 e le Ital Cementi a 313, 312. Variazioni minime nel rimanente. Anche oggi è stato esercitato il diritto di sconto su 1150 azioni Châtillon e il titolo dalle contrattazioni da 283 a 290. Quasi senza variazioni il mercato dei Cambi.

Rendita 3,50 % 72,40; Cons. 5 % fm. 82,32,5; B. Italia 1480; B. Comm. 1301; B. Roma 105; Cr. Italiano 700; Cr. Maritt. 500; Naz. Credito 12; Cons. M. 655; Medit. 316; Merid. 646; Ven. C. F. 114; Cosulich 62,50; Rubattino 253; L. Triest. 36; Cantoni 1600; Olcese 185; Furter 71; Olona 185; Seriana 100; Ticino 75; De Angeli 631; Cantoni Coats 346; L. C. Naz. 116; Rossari V. 325; Rolandi 230; Tosi 96; Coton. Merid. 16,50; Un. Manif 235; Gavardo 425; Rossi 2150; Targetti 66; B. Seta 330; Bernasconi 65; Châtillon 290; Viscosa 33,50; Pacchetti 31,25; Ansaldo 28; Ilva 120,60; Metall. Ital. 145; M. Amiata 77; Montecatini 123; Dalmine 111,50; Breda 28; Bianchi 79; Isotta 18,50; Fiat 139; Miani S. 11; Reggiane 48,50; Adr. di El. 128,50; Brioschi 336; Cieli 152; Dinamo 144; E. Bresciana 142; Valdarno 121; Alta Italia E. A. 65; Emiliana 279; Trezzo Adda 260; Adamello 130; Sesa 53,25; Edison 461; Id. Postergate 275; Sip 75,50; Tirso 180; Lig. Tosc. 222; Timavo 286; Mer. di El. 106; Terni 286; Union. F. E. 33 1/8; Ital cable 66; Tecnomasio 40; Dist. Ital 76; Eridania 351; Ind. Zucch. 635; Raff. L. L. 670; Italgas 26; M. Lanza 41; Petroli 7; Andes 65; Fond. Reg. 3; Id. 7 C. 45; Fondi Rustici 11; B. Stabili 606; Saturnia 21; Baroni 14; Cr. Alb. Venezia 31; Italo-Am. 45; Pirelli Ital. 575; Rinascente 10; Pirelli e C. 172,50; Bresciani 38; Dell'Acqua 112; Vedetta 105; O. Venezie 3,50 % 79,20; Cr. F. Venezie 5 % 457; Id. 6 % 490; Cons. M. Inass. less. 4 % 397; Id. 5,50 % 430; Cred Mizi. 6 % 476; Buoni T. Nov 5 % 1934 99,80; Id. 140, 99,75. — CAMBI: Parigi 76,30; Zurigo 379; Londra 73,50; New York tel. 19,38; chèque 19,38.

GENOVA, 19. — Movimenti i Consolidati e Buoni del Tesoro. Titoli azionari in generale cedenza più accentuata sulle Meridionali, Rubattino, Fiat, Terni, Raffineria e Beni Stabili. Cambi stazionari.

Rendita 3,50 % fm. 72,65; Cons. 5 % fm. 82,325; Id. cont. 82,30; Venezie 3,50 % 79,40; B. Italia 1412; B. Comm. 1300; B. Roma 105; Cr. Ital. 700; Cr. Maritt. 501; Naz. di Cred. 12; Meridion. 645; Mediterr. 315; Rubattino 253; Sabaudo 122; Alta It. 75; La Polare 90; Sala 33; Châtillon 378; Montecatini 123,50; Ilva 122; Ansaldo 29,50; San Giorgio 160; Fiat 140; Un. E. E. 33,50; Sali 225; Sip 75,25; Terni 285,50; Eridania 347,50; Ind. Zuccheri 637; Raff. L. L. 664; Dist. Ital. 76; Molini 320; Beni Stabili 608; Aerea 93. — CAMBI: Parigi 76; Londra 73,30; New York 19,30.

ROMA, 19. — Rendita 3,50 % c. 72,575; Id. fm. 72,60; Cons. 5 % c. 82,325; Id. fm. 82,325; Venezie 3,50 % 79,40; Cons. Cred. M. 4 % 477; B. Italia 1416; Cr. Fond. 454; B. Comm. 1308; Cred. Ital. 701; B. Roma 104,50; F. Merid. 662; Tramways 110; Rubattino 254; Sala 32,75; Met. Ital 144,50; Ilva 122; Montecatini 123; Fiat 141; Terni 286; El. Gas Roma 726; Acqua 75; N. Zucch. 50; F. Rustici 10,50; Immobiliare 600; B. Stabili 608; Imp. Fond. 96; Marzia 575; Risanamento 755. — CAMBI: Parigi 76; Londra 73,25; Zurigo 377,50; New Y. 19,30.

TRIESTE, 19. — Rendita 3,50 % fm. 72,40; Cons. 5 % fm. 82,30; Venezie 3,50 % 79,25; B. Comm. Triest. 435; Adria 50; Cosulich 61; L. Triest. 36; Lloyd 563; Ass. Generali 3204. — CAMBI: Parigi 76,26,25; Londra 73,37,50; New York 19,25; Zurigo 376,25; Madrid 164; Amsterdam 762; Berlino 448,75; Praga 57,50; Zagabria 33,65; Brusselle 271,60.

Medie dei Cambi e Consolidati. — Roma, 19. — Rendita 3,50 % netta 1906 72,55; Id. id. 1902 68,50; 3 % lordo 43,17,5; Consolidato 5 % 82,30; Obblig. Venezie 3,50 % 79,30. — Cambi: Parigi 76,30; Zurigo 376,75; Londra 73,39,5; Berlino 454; New York 19,33,5; Oro 372,11.

Borse estere

Parigi, 19. — Chiusura cambi: Italia 131,75; Londra 96,19; New York 25,54,75; Belgio 354,25; Spagna 217,50; Svizzera 496,50; Olanda 1026,75; Praga 75,50; Romania 15,17,5.

Londra, 19. — Chiusura cambi: Italia 72,93; New York 3,76,12; Amsterdam 9,35,75; Francia 96,12; Belgio 27,18; Germania 15,82,5; Svizzera 19,36; Spagna 44,15; Copenaghen 18,45; Stoccolma 19,30; Oslo 18,35; Helsingfors 193; Praga 127,25; Budapest 23; Belgrado 215; Sofia 520; Bucarest 640; Atene 300; Costantinopoli 800; Austria 26; Varsavia 34; Buenos Aires pesos oro 37,25; Rio Janeiro 3,65; Yokohama 31,50.

Zurigo, 19. — Chiusura cambi: Italia 26,50; Francia 20,14; Inghilterra 19,37; New York 5,14,5; Belgio 71,45; Spagna 45,50; Olanda 206,60; Germania 122,05; Austria 71,00.

New York, 19. — Apertura cambi: Roma 5,16; Londra 3,76,25; Parigi 3,91 9/16; Bruxelles 13,93,5; Madrid 8,81; Berna 19,46; Amsterdam 40,16; Berlino 23,75.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 19. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. Frumento: apertura: corrente 101, dicembre 101,50, marzo 109,50, maggio 114; chiusura: corrente 102, dicembre 102,25, marzo 110; maggio 114,40.

Mortara, 19. — Frumento nostrano nuovo da L. 100 a 104 al Q.le, per partite non inferiori ai 100 quintali; risone vialone da 72 a 78; risone allorio da 65 a 70; risone maratelli da 62 a 70; risone originario o comune da 60 a 68; riso vialone senza tela da 143 a 144; riso maratelli senza tela da 130 a 135; riso originario e comune da 113 a 118; mezzagrana da 66 a 70; risina da 52 a 57; segale da 76 a 80; avena da 68 a 72; granoturco nostrano da 86 a 90, crusca di grano da 54 a 56; pula naturale di riso da 21 a 26.

Novara, 19. — Grano fino al Q.le da L. 100 a 101; tipo comune da 97 a 98; meliga da 80 a 82; segale da 77 a 80; riso da 120 a 122; fagioli da 140 a 160; fave da 90 a 100; ceci da 160 a 170; crusca da 54 a 55; cruschello da 51 a 53.

Valenza, 19. — Grano al Q.le da L. 100 a 102; meliga da 84 a 87; segale da 72 a 74; riso da 112 a 125; fagioli da 110 a 115; fave da 106 a 112; ceci da 108 a 120; crusca da 54 a 55; cruschello da 52 a 53; farina di grano da 135 a 138; id. di meliga da 64 a 70; risina da 58 a 64.

Novi Piemonte, 19. — Frumento nuovo da L. 101 a 104 al quintale.

Oleggio, 19. — Granoturco al Q.le da L. 86 a 92; segale da 72 a 74; riso da 100 a 110.

Carmagnola, 19. — Grano da L. 98 a 100 al Q.le; segala da 72 a 76; meliga da 56 a 61; riso da 125 a 130.

Cuorgnè, 19. — Grano al Q.le da L. 100 a 106; meliga da 65 a 70.

BESTIAME

Novara, 19. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 30 a 35; vacche per capo da 1500 a 2000. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 30 a 35; buoi da 35 a 38; vacche da 18 a 30; vitelli e manzi da 27 a 35; sanati da 36 a 40; maiali da 34 a 36; lattonzoli al capo da 90 a 110; agnelli e capretti al kg. da 4,80 a 5.

Valenza, 19. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 230 a 240; vacche da 230 a 250; vitelli da 210 a 230; manzi da 200 a 250; vitelloni da 230 a 240; vacche suriane da 150 a 160. Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 210 a 220; buoi da 220 a 230; vacche da 200 a 210; vitelli e manzi da 230 a 250; sanati da 420 a 430; cavalli da 130 a 140; muli da 120 a 130; sumari da 115 a 120; maiali da 330 a 340; lattonzoli caduno da 70 a 80; agnelli e capretti al kg. da 63 a 64; torelli al Q.le da 210 a 220; vacche suriane da 140 a 150.

Oleggio, 19. — Buoi grassi al Q.le da L. 250 a 280; giovenche e vacche grasse da 100 a 280; vitelli grassi al kg. da L. 3 a 2,60.

Carmagnola, 19. — Buoi e manzi da macello da L. 28 a 30 al Mg.; buoi e manzi da lavoro da 22 a 25; vitelli da 26 a 31; giovenche e vacche da macello da 10 a 20; suini grassi da 26 a 30.

Cuorgnè, 19. — Sanati al Mg. da L. 30 a 33; vitelli da 20 a 22; vacche da 6 a 14; maiali da 28 a 34.

FORAGGI

Mortara, 19. — Fieno maggengo da L. 30 a 34 al Q.le per partite non inferiori ai 100 quintali; fieno agostano da 26 a 30; fieno terzuolo da 22 a 26; regherzature da 18 a 20; paglia di frumento pressata da 8 a 10; paglia di segale pressata da 8 a 10; paglia di avena pressata da 8 a 10; paglia di riso sciolta da 6 a 8; paglia di riso pressata da 8 a 10.

Novara, 19. — Fieno maggengo al Q.le da L. 31 a 36; agostano da 27 a 30; terzuolo da 22 a 26; paglia sciolta di riso da 3,50 a 4; paglia pressata da 6 a 7; semi di trifoglio da 250 a 300; semi di medica da 150 a 200.

Valenza, 19. — Fieno maggengo al Q.le da L. 27 a 29; agostano da 25 a 26; terzuolo da 23 a 24; paglia sciolta di frumento da 6,50 a 7,50; paglia pressata da 7,50 a 7,80; avena da 66 a 68; semi di trifoglio da 190 a 200; semi di medica da 145 a 160; fieno di medica da 22 a 23; id. di trifoglio da 20 a 22.

Oleggio, 19. — Fieno maggengo al Q.le da L. 35 a 37, agostano da 28 a 30; terzuolo da 22 a 24.

FRUTTA E VERDURA

Biella, 19. — Mele comuni al kg. da L. 0,80 a 1; noci Sorrento da 4 a 4,80; noci nostrane da 2,20 a 1,50. — Aglio al kg. da L. 0,90 a 1,20; barbabietole da 0,40 a 0,50; carote da 0,50 a 0,60; cavoli da 0,20 a 0,30; cipolle da 0,50 a 0,70; cipolline da 1,20 a 1,70; coste da 0,40 a 0,50; insalata da 0,80 a 1; patate da 0,40 a 0,60; peperoni da 0,80 a 0,90; porri da 0,60 a 0,80; rape da 0,30 a 0,40; spinacci da 0,20 a 1; sedani alla dozzina da 1 a 1,50.

POLLAME E UOVA

Carmagnola, 19. — Conigli da L. 6 a 9 per capo, polli da 12 a 14 alla coppia; capponi da 28 a 35; galline da 18 a 20; anitre da 16 a 18; piccioni da 4 a 5; uova da 5 a 5,50 alla dozzina.

SETE

TORINO, 19. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. Bozzoli: apertura: dicembre 16,60, gennaio 15,70, febbraio 16,10, marzo 16,40, aprile 16,70, maggio 16,75; chiusura: dicembre 16,40, gennaio 15,65, febbraio 16, marzo 16,33, aprile 16,65, maggio 16,70. Seta: apertura: dicembre 84, gennaio 84,50, febbraio 86,25, marzo 86,75, aprile 87, maggio 87; chiusura: dicembre 82,75, gennaio 84,50, febbraio 86, marzo 86,50, aprile 87, maggio 87.

MILANO, 19. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. Bozzoli: chiusura: dicembre 15,40, gennaio 15,55, febbraio 15,95, marzo 16,30, aprile 16,40. Seta greggia: chiusura: dicembre 83, gennaio 83,75, febbraio 85,50, marzo 85,75, aprile 86.

UVE

Alessandria, 19, notte.

Buona qualità e quantità di uve commerciate da tavola sono state vendute sul mercato di piazza Goito a prezzi variant. da L. 18 a 19 per le calliriche; da 21 a 22 per le uve bianche; da 16 a 17 per le uve nere; da 20 a 22 per le uve acclimatate al Mg.

Tortona, 19, notte.

Ha ripreso animazione ed incremento il mercato dell'uva da tavola tanto bianca che nera. Il quantitativo esposto è stato di molto inferiore alla settimana precedente. I prezzi sono rimasti stazionari da un minimo di L. 15 ad un massimo di L. 16 al Mg. (dazio escluso).

Valenza, 19, notte.

Il mercato per le uve da tavola conservate, fioriane e selezionate, procede sempre abbastanza animato nelle prime ore della mattinata. La merce affluisce sulla piazza ancora numerosa ed i prezzi tendono ad incupirsi per fine stagione. Uve nelle rime miste al Mg. da L. 19 a 20; uve aleatiche miste da 21 a 22; uve bianche grechetto o cortesi da 17 a 19; uve finissime superiori tutte e varietà eccelse da 25 a 26. Gli avanzi: Reggiani alla rinfusa ed a carro completo, tasse di trasporto e governative escluse, vanno da L. 44 a 47 al quintale.

Novi Piemonte, 19. — Uva da tavola bianca cortese da L. 20 a 26 al Mg.

VINI

Novara, 19. — Barbera per ettolitro da L. 230 a 240; comune da pasto da 170 a 190.

Valenza, 19. — Barbera per ettolitro da L. 130 a 135; comune da pasto da 86 a 90; barberone ordinario da 100 a 110; barbera extra a vagonale da 160 a 165; vino nero fine per bottiglie da 170 a 180; vino bianco secco e pastoso ordinario da 110 a 120, id. id. superiore da 125 a 130; moscati misti da 200 a 220; aceti di vino bianchi e neri da 80 a 90.

Novi Piemonte, 19. — Vino rosso da pasto, gradi 9-10, per ettolitro da L. 55 a 65; gradi 10-11 da 60 a 65; vino bianco secco cortese gradi 10-11 da L. 70 a 90; vini barberati e barbera extra (gradi 11 a 14, da L. 80 a 140.

FALLIMENTI

TORINO: Tordi Aurelio, Eugenio Santina, coniugi, pellami e calzature, Pinerolo; int. cred.; semi. 16 corr.; giud. deleg. cur. Delmastro Paolo; cur. avv. Capriolo Vittorio; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 30 dic., ore 10. — Bruno Giuseppina, sartoria, via Giacomo Medici, 3; int. propria; semi. 16 corr.; giud. deleg. cur. Delmastro Paolo; cur. avv. Gerard Alfredo; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 30 dic., ore 9,30; attivo L. 2300; passivo L. 53.106,80.

ALESSANDRIA: Emilio Cignatta, impresa verniciatura, Nizza Monferrato; cur. avv. Vittorio Scuti — Livio Pugella, olii, Alessandria, ora residente in Quattordio; cur. avv. Secto Bruzzi. — BIELLA: Carlo Barbonaglia fu Pietro, alberga, Leasona; cur. rag. Alfredo De Regibus — Luigi Tallia, ditta Valle S. Nicolao; cur. avv. Camillo Giachetti. — VERCELLI: Enrico Caretti fu Francesco, tipografia, Gattinara; cur. avv. Giovanni Deglain. (dal «Sole»).

Il Fauno d'argento

Il Sodalizio l'Oleandro, che ha sede in Roma, pubblica, con i tipi del Mondadori, tutte le opere di Gabriele d'Annunzio in edizione che ben può dirsi popolare — elegante, bella e maneggevole, a prezzi ridottissimi. Già sono in vendita *Il Piacere*, *Alcyone*, *La Figlia di Iorio*, e i libri primo e secondo de *La Penultima Ventura*: *Il Sudore di Sangue* e *L'Urna Inesausta*. Si incomincia bene; invito suadentissimo alla pacata e ampia lettura: leggere e rileggere, ritrovare nell'immane fatica del Poeta quei paesaggi, quegli splendori, quei vezzi e quelle mode che lo resero strepitosamente celebre, ritrovare nell'opera folta quei segni dell'arte, dell'amore e della religione dell'arte, quegli spiriti e quelle parole — devota e fervida letteratura — che lo hanno consacrato, nel nostro tempo, sommo artefice del verbo. Tra tanta gloria di titoli e di libri, ecco, più alte, radiose e amiche, si accendono le pagine de l'*Alcyone*. Come potremmo trattenerci dall'aprire prima d'ogni altro il libro di *Undulna*? e dal ricercarvi anche una volta, con dolce e antica ansietà di gioia, la grande curva del mare, e l'Alpe di Luni, e la nuda Estate?

Non v'è forse poesia meno immaginifica di questa, se per immagine s'intende un riferimento pittoresco, e un po' astratto, della nostra commozione a qualcosa d'altro, a qualcosa di raro e difficile, scoperto per analogia o per caso nell'immensa varietà delle apparenze. L'immagine è, così intesa, un'inserzione dell'intelletto, magari arguta e felice, sempre un po' greve e sedimentosa, nella sostanza viva del poetare; ma qui ogni immagine è in moto, anzi semovente, fluida e incarnata — crepitante e lucida generazione di miti — ogni immagine è aperta al gran vento della fantasia, e in fantasmi riassorbita e annullata. Non è *Undulna* una immagine del gioco delle sabbie e dell'onde, delle acque e del sole. è sole, onda, palpitazione di luce essa stessa, è la ninfa Undulna, creatura eccelsa e reale, apparizione fuggevole e concreta. E non è il *Tritone* simbolo marino, o allegoria, o mitologica personificazione, è paesaggio favoloso, è fauna vivente:

S'accoscia su la sabbia ove la schiuma bulica; e al sole la sua squamma fuma...

Tutto il mondo de l'*Alcyone* è, così, preciso, determinato, inconfondibile, e fantasticamente acceso: in un cerchio di marmi e di statue, vigilato dagli iddii, immerso in chiarezze e trasparenze attiche, esso, sulle soglie del Tirreno, concilia la possa primigenia del Centauro, della nube, del meriggio, con le grazie della terra e dello stile toscano. Cosa di una armonia, limpidezza ed evidenza, che è impossibile dimenticare. Fu già detto: la materia qui si spiritualizza, le parole diventano profumo, aria, sostanza viva. Ma è questa sostanza che bisognerebbe scrutare, sondare, soppesare, questa sostanza verbale che è poi tutt'uno con la verità della poesia, con la conclusa, espressa, realizzata virtù, con il temperamento del poeta: suono, timbro, intonazione. Perchè tra tante trasfigurazioni, e vibrazioni, e fremiti, in tanta fluidità, qualcosa è ben fermo, politissimo e lucido, di una lucentezza particolare che vorremmo dire preziosa e polizianesca: concretezza spirituale e concretezza lessicale, patina che non il tempo ma l'arte ha deposto su versi e strofe; novità, originalità prepotente di un linguaggio, che, pure, già pare antico. La bellezza di questo linguaggio dannunziano non è dunque da ricercarsi soltanto nell'aderenza naturalistica, nella forza evocatrice, nella intensità magica (e non evanescente, ma anzi nitida, scultorea e palese); la bellezza di questo linguaggio, la sfumatura che lo rende inimitabile, va altresì perseguita in quella che taluno, filosofeggiando, potrebbe dire esteriorità, nella sua finitezza cioè e compiutezza estrema. Le parole di d'Annunzio sono, qui, tutte esposte, premute, chiarite in tutta la loro espressività; le parole di d'Annunzio hanno qui versato fin l'ultima goccia del loro succo; sono sospinte ad una nettezza e perfezione di valori ideali, plastici, e fonetici, che ben può dirsi radicale: hanno detto e dicono tutto ciò che potevano dire, sono definite e definitive, e ricevono e riverberano tale luce, che invano tentereste nella compagine loro una ombra sola, una sola vena segreta, o il più lieve margine.

Il pondo e il significato di tanta preziosità — raffinatissima e conclusiva — è evidente non appena si mettano le parole dannunziane a confronto con quelle di Dante; la parola di Dante è una matrice, è in gestazione, si infutura nel mistero dell'essere, e delle idee che stanno per nascere, e nei sensi arcani — mistici o popolareschi — che la filologia invano, attraverso i secoli, studiosamente indaga; la parola dannunziana è carca d'ogni esperienza, maturata a punto, ferma in tutto il suo significato, nella sua integrale evidenza. Levigata, e ricondotta allo splendore del giorno con rara novità d'accenti, con fervido amore, essa ha ritrovato di colpo, fresca e saputa, tutta la sua storia, ha toccato in un attimo l'apice della sua virtù: e se ne sta, lucente e gemmata, nell'ondosa strofa, in perfetto rapporto con il ritmo e con la fantasia. Perchè il miracolo è questo, che la parola dannunziana non è nell'*Alcyone* esangue per supremo sforzo, o nello sforzo esaurita, ma anzi balzante, fragrante e vitale — stupendamente esteriorizzata e stupendamente poetica. Qua e là, nei momenti meno alti e più compiaciuti, nelle brevi volute decorative, essa, è vero, diventa puramente piacevole e suaditrice; ce ne accorgiamo subito; il risalto onomatopeico, la plastica sensualità — che pur hanno così profonda importanza in questi versi, quasi nuclei e germi materiali alla trasfigurazione lirica — non si fondono totalmente nel grande afflato della melodia:

Di sprazzi, di spruzzi,
di fiocchi, d'iridi
ferve nella rinocca;
par che di crisopazzi...

oppure:

Sciacqua, sciaborda,
scroscia, schiocca, schianta,
romba, ride, canta,
accorda, discorda...

E' ancora, vaga, sporadica, l'eco di quello che fu detto il vero dramma dannunziano, il dramma, scrisse il Flora, «tra una lussuria che è sorda e plumbea ed una contemplazione che è musicale e alata». Ma ecco:

Scorro con orecchia tranquilla
i toni dell'onda che viene
indago con chiara pupilla
più oltre ogni segno più lene...

od anche:

Il rilievo v'è tanto sottile,
dedotto con arte sì parca,
che men gracile in puerile
fronte sopracciglio s'inarca.

A quando a quando orma triloba
il lineamento interride;
posta umana, se N consolca,
s'impregna di luce e sorride.

E allora immagine e musica, suono e fantasia, sono una meraviglia sola; e quella certa sostanza poetica, fatta di parole, parole concrete, dense e conclusive, brilla incomparabilmente. Di tale perfezione, con quel tanto di invecchiato ad arte, per dir così, che lo rende saporosissimo, è sommo esempio *L'Oleandro*. Poesia schietta, vera, che vi rapisce e vi incanta, e, insieme, poesia riflessa, poesia d'arte quant'altre mai, dedotta con sottigliezza squisita da tutta una tradizione di raffinata cultura. Fu Alfredo Gargiulo a rilevare, nel suo saggio famoso, l'esclamazione d'Apollo: «Hai lassa, Dafne, ch'arbore sei fatta!» e a notare che essa è esteriore e col suo colorito retorico: ed ecco la retorica risollevata a poesia!». (E già il Gargiulo aveva acutamente osservato che «quella spiritualità che alcuni vorrebbero trovare isolata, sotto forma di effusioni occasionate dalla visione, il d'Annunzio la riversò sempre più nella visione stessa; egli si fece sempre più esterno per diventare sempre più interno»). Tutto il poemetto è perfettamente equilibrato; l'esaltazione lirico-drammatica vi è contenuta in una misura che non è più arcaica ma antica; le parole sono di una scioltezza rara, intonate con precisione ad ogni sfumatura sensuale e spirituale:

Sola è rossa la bocca gemebonda
che del novello aroma s'insapora...

Questa straordinaria e commovente esattezza espressiva non è solo poetica, ma ha in sè un ardore, accumulato da secoli di eccellente e delicato umanesimo. In questo stile nuovo v'è la rara e preziosa gioia del bel Quattrocento, e da ogni sillaba è spremuta un'opulenta maturità. Più in là non si potrebbe forse andare: pare che il linguaggio abbia toccato i suoi termini, pare che quel *gemebonda*, quell'*aroma*, quell'*insaporarsi*, siano stati usati per l'ultima volta, in un supremo rapporto di fantasia e di parola. Parola esauriente, colta all'apice della sua chiarezza, e mondo definito. Politeista è stata detta l'ispirazione dannunziana; l'infinito non batte a queste porte, è escluso, è ignorato: sotto la volta del cielo s'adunano tutti i miracoli, tutti i misteri e tutte le divinità; la nostalgia si ripiega su se stessa in lusinghevoli atteggiamenti, e dalla schiuma del mare, dall'intrico vegetale, dai monti e dai fiumi sorgono i luminosi fantasmi del mito.

In silenzio guardammo i grandi miti
come le nubi sorgere dall'Alpe
ed inclinarsi verso il bianco mare...

Splende su questo mondo un giorno imperituro, ma circoscritto; e imperituro e splendido perchè circoscritto ed espresso in ogni sua articolazione; l'accordo tra la sostanza spirituale e la misura poetica è impeccabile, melodioso e concreto. *Alcyone*: il suo fascino è quello della poesia, ma della poesia circonfusa di grazia. Grazia robusta e soave: materia verbale e plastica che non si offusca, che brilla e risuona. La lingua, il verso, le immagini di d'Annunzio che ci erano parse altrove grevi, ardue, ricercate, sono qui un sol blocco di luce: sono come quei bronzi del Rinascimento, come quelle piccole meraviglie del Cellini orafo, che nel metallo prezioso trattenevano tanta foga e fluidità di membra, e tanto arco di cielo: ninfe snelle e iddii vasti nel breve giro del bulino. Oggetti di lusso; belli per i fantasmi che hanno fatti prigionieri e per la finitezza dell'arte e per lo smalto raggiante delle pietre, degli argenti e degli ori. Una serenità grande e lieve è scesa sulle figurazioni di questa poesia; il fervore naturalistico si è composto in saldi e volubili ritmi, l'ardenza del sole, la terribilità del meriggio sono conchiusi nella strofe. Il Poeta si è sprofondato nel suo mondo primitivo e panico, e ne è risorto con un sorriso misterioso, magico e fuggevole. Egli è perfetto nel numero, nella voce, nella visione; egli è al centro della sua fantasia. Tutto il resto, passione o affanno, non conta.

Pieno di grida è il ripercosso petto...

E la poesia nasce alata: in una luce argentea un Fauno d'argento evoca le favole della terra, del mare e del cielo.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Libri ricevuti

L. INCISA: «Unificazione degli Istituti di assistenza sociale».
PAOLO ZAPPA: «La Legione Straniera». — Ed. Corbaccio, Milano. L. 10.
G. STUPARICH: «Guerra del '15». — Ed. Treves, Milano. L. 15.
M. MAINOLESCO: «La teoria del protezionismo e dello scambio interno». — Ed. Treves, Milano.
L. V. FAZIO: «Ore di solitudine». — Ed. Etna, Catania. L. 8.
E. PACCAGNELLA: «Lezioni di pedagogia e di didattica musicale secondo i nostri principi». — Via Cumani, 7, Milano.
E. PACCAGNELLA: «Saudhi autobiografiche». — Ed. Treves, Milano.
G. A. PELLEGRINETTI: «Antologia italiana». — Casa ed. Chiantore. L. 10.
F. TOMBARI: «La morte e l'amore». — E. Mondadori, Milano. L. 12.
WINSTON'S CHURCHILL: «La crisi mondiale». — Accademia Navale, Livorno. L. 20.
M. ARDREL: «Da Versailles a Versailles». — Ed. Corbaccio, Milano. L. 20.

Ardita esplorazione italiana
nell'interno della Gujana britannica

Georgetown, 19 notte.

La spedizione italiana diretta dal prof. Beccari ha lasciato la riva destra dell'Essequibo e si è spinta nell'interno della Gujana inglese, fino a raggiungere il monte Rocaina, al confini col Venezuela.

La spedizione, come è noto, ha un largo programma di investigazioni scientifiche dal punto di vista geografico e paleontologico la regioni quasi inesplorate.

L'ex-segretario dell'Agenzia Consolare a Gondar, Ignetti, si è valso delle sue conoscenze per l'effettuazione del piano di ricerche scientifiche progettato dagli arditi esploratori nel vasto dominio inglese. La «Demerara Bauxite Company», in considerazione delle benemerenze acquistate dal medico italiano dott. Romiti, che fu per molti anni medico della Compagnia, ha dato il suo appoggio alla spedizione. Il Governatorato della Gujana ha ordinato ai funzionari dipendenti di agevolare in tutti i modi e con tutti i mezzi l'iniziativa italiana. Il materiale zoologico e botanico da trasportare in Italia verrà man mano inviato a Mackenzie, quartiere generale della spedizione.

Gli esploratori, pur essendo stati ostacolati dal maltempo che ha imperversato per alcune settimane, hanno già raggiunto alcuni loro obbiettivi. I componenti la spedizione godono ottima salute. I lavori si protrarranno fin verso la metà del prossimo febbraio.

Clowns che s'accapigliano sul serio
per concorrenza sleale

Vienna, 19 notte.

Sono note le vertenze nella famiglie dei «Clowns Fratellini», per le quali Paolo, Francesco e Alberto Fratellini contestavano ad altri parenti il diritto di dare spettacoli sotto il nome al quale essi hanno conferito celebrità. I cosidetti falsi Fratellini si trovano attualmente a Vienna, e qui li ha raggiunti una nuova citazione dei Fratellini veri, le cui richieste sono state accolte dal Giudice. I nomi di artisti — ha sentenziato il magistrato austriaco — sono da equiparare ai marchi di fabbrica, ed hanno quindi diritto alla protezione accordata dalla legge contro la concorrenza sleale. Il Giudice ha pure ordinato la immediata soppressione, sui manifesti, del nome Fratellini, ma la sentenza non ha potuto diventare esecutiva perchè da Parigi i Fratellini non hanno mandato la richiesta cauzione di circa 20 mila lire. Se, contro l'aspettativa, questo versamento venisse effettuato, i falsi Fratellini potrebbero ritardare l'esecuzione della sentenza versando, a lor volta, una cauzione del quadruplo. Insomma i «clowns» sono pieni di quattrini.

Viaggio nel Levante di Spagna

Ombre e luci di Sagunto romana

(DAL NOSTRO INVIATO)

SAGUNTO, novembre.

Con la foscola disperata d'un estremo sussulto di vita prima del letargo invernale, le mosche di Sagunto accolgono alla stazione il pellegrino che non già vano culto retorico ma insopprimibile sentimento della realtà storica e curiosità di verificare reminiscenze ginnasiali guidarono fin sotto le mura e gli archi della città più disputata nei secoli; e lo azzurrano e lo premono e l'inseguono nell'ascesa penosa al Castello, lungo le stradicce arabe brulicanti d'una piccola gente dimessa e d'umili traffici che, traverso l'ampia Plaza de la Constitución dalle case basse accasermate all'interno, menano al colle.

I parassiti dell'epopea

La Sagunto romana, la Murviedro moresca, l'Arce degl'Iberi, conquistata, perduta, ripresa in un seguito d'eroiche lotte dai Cartaginesi, dai Celtiberi, dai Greci, dai Romani, dai Visigoti, dai Mori, dagli Spagnoli e perfino dai Francesi di Napoleone, è presentemente occupata da un esercito d'insetti non men fieri dei guerrieri d'Annibale, che su queste sponde sembrano esservi dati convegno da tutti gli angoli della Spagna già tremebonda pei primi freddi.

Sagunto è l'ultima roccaforte dell'estate morente e la scenaria si presta davvero a figurarvi una battaglia quasi ciclopica tra le forze della natura. Vasto e intricato come una città, con le corti interne, le terrazze, i ponti levatoi, le trincee, i templi e perfino le strade e le piazze, il Castello immenso, interminabile campeggia su d'una montagna mammellonare che s'avanza a mo' di promontorio nello smagliante specchio marino. Il mare circonda la città da tutti i lati, quasi ne fa una penisola protesa verso l'azzurro, la imprigiona nella stessa fissità luminosa e azzurrina che esso doveva avere quando lambiva le sponde cretesi al nascere della prima civiltà europea; termine dell'opera umile ed eterna di questa popolazione guerriera, che non conosce forse altra maestà che quella del gran mare latino. Siamo qui sulla costa calabra ove la serenità soggiunta e mitica degli Elleni si sostanziò quasi in un'atmosfera palpabile di bellezza? Certo è questo ancora il Mare Nostrum e Sagunto, per iberica e moresca che possa anche apparire, è sopra tutto una città italo-greca. Non furono i Greci di Zante che maggiormente l'abbellirono e i Romani di Scipione che vi costruirono il meraviglioso Teatro e ciò che rimane di più forte, di più saldo e di più potente nel Castello?

Il cuore della vera Spagna

I Saguntini pure per il tipo fisico fanno pensare a certe popolazioni costiere dell'Italia meridionale nelle quali la duplice eredità greca e romana si è preservata visibilmente da ogni sovrapposizione germanica. Anche il loro linguaggio riecheggia di cadenze e d'accenti lontani. Incomprensibile per lo spagnolo di Castiglia, contiene a similitudine del valenzano innumerevoli parole che sembran tolte di peso dalla nostra lingua e che non hanno talvolta neppure un equivalente nell'idioma di Madrid. Su tutto il litorale, fino a Barcellona e più oltre, noteremo questa caratteristica affinità linguistica col nostro Paese.

Gl'Italiani, rarae aves più di quanto si sia abituati a notare sulle sponde del Mediterraneo, sono qui accolti con una espansione ed una cordialità che nessun altro straniero può lusingarsi di trovare. Sarà perchè, come ho detto, siamo eccezionalmente pochi e vi facciamo fugaci apparizioni, sarà piuttosto perchè la gente di qui ben sa come alla lontananza geografica corrisponda una innegabile affinità psicologica e sentimentale; e perchè non è, come quella dell'imperiosa Castiglia, viziata dagli omaggi manierati dei ricercatori francesi di «forti emozioni», avidi di colore più che d'armonia, di impressioni violente più che di calme lezioni d'arte e di vita, i quali contrappongono con compiacenza l'âpre et splendide Espagne alla nobile, armoniosa e affinata bellezza d'Italia.

Poesia di contrasti

La Calle del Calvario e quella de las Peñetas sono fra le più tipiche strade d'aspetto moresco, più abitate da ebrei e da mudéjari, e ancor oggi recanti l'impronta incancellabile degl'invasori islamici. Ai due lati d'un selciato irregolare fatto pei pesanti convogli guerreschi s'allineano le caratteristiche case con l'inscritura rettangolare nel centro, formanti terrazza e giardino pensile, con le rare finestre oblunghe appiattate sotto i tetti uguali, ornate di fiori dai colori chiassosi. Nello sfondo, su un cielo d'un azzurro implacabile e quasi ossessionante, si stagliano le verdi pendici del colle, con poche case in un folto di cipressi. E' l'indispensabile nota tragica dei paesaggi spagnoli.

Nell'insieme, queste vie ascendenti, segmentate, con i tetti a zig-zag, le facciate uniformi, hanno uno strano aspetto fra il geometrico e il fantastico, qualche cosa come un cubismo anticipato in piena «notte» medievale da un cervello moresco. E' una strana armonia di tinte vivide e di linee irrazionali, questa che si respira in Sagunto: armonia disarmonica, se così si può dire, nuova e non perfettamente assimilabile per uno spirito latino; come quella che spesa, in certi angoli della città eroica di men facile accesso al «turista medio», il mare ardente in un'immobilità violenta con la pallida pianura giallastra e con torrioni diroccati, immanenti in un silenzio tombale, a piè del Castello; come quella che corre fra la vecchia e la nuova città, l'una dalle mura nere, tutto brandelli d'epopea, e l'altra che, vista dalla torre di Santa Catalina, offre a un dilettante di pittura la più prodigiosa distesa di tetti rossi e freschi intorno ad un campanile moderno.

C'è un angolo, nel Castello, fresco e riposante, ed è la casa del guardiano. Dietro, il Museo archeologico, dalla colonnata dorica nuda ecc. sovrannente contrastante con le arcione impalcature di pietra erette da romani, da mori, da cartaginesi e da iberici. Si prende un po' di ristoro, assisi su una statua trajanica distesa sans façon al suolo, o sulle numerose lapidi dei migliori tempi dell'Impero le cui elegantissime iscrizioni sembran tagliate d'ieri. Il custode è dei più dotti che sia dato incontrare; vi porta sul posto a contemplare le fondamenta delle case romane che costituivano il nucleo dell'antica Sagunto e v'insegna con tanta precisione le differenti maniere di costruire dei Romani, dei Mori e degl'Iberi che lo state a sentire compresi d'una ammirazione piena di vergogna e d'invidia per quella competenza pratica d'archeologia che i libri non danno.

Il salice nella rocca

L'esplorazione del Castello, a volerne avere un'idea abbastanza chiara, dura qualche ora. E' un'antologia di pietra. Le rovine dell'Acropoli iberica, anteriore di parecchi secoli alle guerre puniche, sostengono la città scipionica, di cui si contemplano le solide fondamenta pressochè intatte, costruite nella tipica maniera degli architetti romani, con grossi blocchi di pietre squadrate così perfettamente appuntellati gli uni agli altri che meglio di ogni altra edificazione posteriore hanno potuto resistere all'oltraggio del tempo. E sulle case romane s'ergono le fortificazioni cartaginesi erette da Annibale vittorioso con una accozzaglia di pietre di differenti forme e grandezze prese a casaccio e legate insieme da miscugli adesivi che il tempo dissecca e disfà; e sui ruderi delle muraglie cartaginesi, sale orgogliosa, appuntita verso l'azzurro, la cittadella moresca dalle torri merlate, dagli immensi bastioni a piè dei quali piace immaginare il fitto scintillio delle scimitarre protese fuor da una siepe di petti; e dentro e sopra la piazzaforte moresca un'ultima opera militare eretta da Napoleone; chè Sagunto è di tutte le epoche, ha fatto tutte le guerre: nell'eroica resistenza all'armata francese essa rinnovò i prodigi di coraggio che l'avevano resa celebre e benedetta fra i Romani, quando i Saguntini s'eran lasciati bruciare entro le proprie case per non cadere nelle mani dei Cartaginesi, preferendo il rogo alla schiavitù. Roma, ammirante e riconoscente, aveva conferito loro per tempo il titolo tanto ambito di cittadini dell'Urbe.

Di tali glorie passate mi parla con una fierezza scevra di vanità retorica il custode che presiede alla conservazione di questo fantastico monumento materiato di secoli. E' lui, il vero padrone del Castello: la roccaforte dei mori, estendentesi su parecchi chilometri quadrati di terreno, non ha, sembra incredibile, un proprietario ufficiale. Nè lo Stato, nè la Provincia, nè la Città si curano di rivendicarne il possesso; sicchè il custode filosofo ed erudito non piglia paga da nessuno; no cobro, dice ridendo e sogghignando, Usted no lo creerà, ma non riscuoto il becco d'un quattrino: al mantenimento del benemerito guardiano provvedono i viaggiatori con le loro mance. Situazione paradossale, ma non nuova nè strana in Ispagna.

Ma intanto, l'edificio ha bisogno di restauri; le opere moresche si sgretolano; le muraglie dell'Acropoli appena dissepolte grazie ai lavori intrapresi anni or sono, minacciano di ritornare nella tomba millenaria. Oggi una pietra, domani un'altra, Sagunto è condannata a inevitabile rovina se non si provvede d'urgenza. Vi sono contrafforti già in gran parte demoliti, sbrindellati, bucati, che penzolano nel vuoto con le monche membra trafitte dal vento che di dentro le rode. In un vano aperto dall'invisibile tarlo del tempo vanno a cadere, per un effetto di prospettiva, i rami frenzuti d'un salice piangente. E' una delle tante stampe romantiche che Sagunto compone per porre sul volto stordito dei suoi visitatori il sorriso malinconioso onde si ritrovano, con sorpresa, cittadini del tempo presente.

RICCARDO FORTE.

Il bell'Ospedale

NOVARA, novembre.

C'è in un'assai bella commedia — «Maja», di Gantillon — la figura di un minatore il quale, emerso dalla sua tenebrosa vita sotterranea, non ha più che una visione ed un sogno: il candido lettino d'ospedale dove una volta, ferito, l'hanno adagiato. C'è forse, nell'episodio, più ornamento che poesia, più effetto di bianco e nero che commovente verità: e tuttavia quella miniera e quel letto mi tornano in mente, opposti come una negativa e una positiva fotografica, ogni qualvolta la pesante vita, nelle sue ore più buie, mi fa pensare a un calmo, immacolato rifugio.

Ho voluto dire ad Aldo Rossini, mentre mi mostrava il bell'Ospedale novarese risorgente per le sue cure, di non sentirmi poi così disperato sulla terra, da invidiare i suoi malati. Ma che se è vero, come dice il Manzoni, essere noi quaggiù un po' tutti come gli infermi, che ognuno pensi star meglio nel letto del vicino, con qualcuno di quei suoi malati potrei pure, un giorno o l'altro, venire in tentazione di fare cambio. Già il povero letterato insonne, qualche volta, farebbe cambio anche con il letto di Procuste!

Le scoperte di Verlaine

Del resto, ho soggiunto, la buona tradizione letteraria è di finire all'ospedale. Non bisogna spaventarsi delle parole. L'ospedale è il luogo tranquillo, pulito, appartato, anonimo per eccellenza. Fu là che Verlaine ebbe a scoprire, formandone un verso famoso, «la vie simple et tranquille». E' la perfetta battuta di riposo in cui può spegnersi, immersa nell'umiltà e avviata al silenzio, quella tumultuosa sinfonia ch'è la vita dell'artista. Sono appena i vani ed i vili, ho concluso, che hanno paura dell'Ospedale. Quanto a me, mi dico lietissimo che la mia città battesimale ne posseggga uno così bello; e mi dirò contento se Sua Eccellenza Rossini, pei giorni del bilancio finale in cui non mi spiacerà tornare là dove son nato, vorrà tenermi un posticino. Sua Eccellenza ch'è la gentilezza in persona, ne ha preso subito e correttamente nota nel suo «vade-mecum».

Ho visitato, intanto, l'Ospedale, nell'attesa di tornarci con l'opportuna «bassa di passaggio»; e non ho avuto che un malessere, il quale era poi un rimorso: quello di non provare, neppure attraversando le crociere più tristi, alcun senso di pena. Io credo sia questo un miracolo della pulizia. Là dove la nettezza è assoluta, e insieme l'ordine che n'è causa ed effetto, la sofferenza del riguardante è impossibile. E', in fondo, la dimostrazione del nostro egoismo: ma anche della nostra insorabile, superiore tendenza all'illibatezza. Per effetto di questo orientamento immancabile, dobbiamo confessare a noi stessi che la camicia sporca d'un vivo ci ha fatto, qualche volta, trasalire più che il sudario nitido d'un morto. Quel che ci offende, nella degenza, non è ciò che si spegne, ma ciò che si contamina. Un tisico dai bei colori è sempre più accettabile, anche alla vigilia della fine, del rognoso che fra tre giorni, grazie ai bagni di zolfo, tornerà fra noi senza grattarsi. Noi vediamo negli Ospedali, appunto, come l'infermo torni più placido allora che la coltre sia rifatta e abbiano ridato aria alle corsie. A Perugia, nell'Ospedale di Sant'Agostino, ho conosciuto un prigioniero austriaco cui veniva in mente di piangere solo durante l'ora di pulizia. Allora, il sudiciume ammucchiato e i letti sossopra gli davano nostalgie infrenabili di casa, di famiglia, di vita assestata, di «gemütlichkeit». Tornava l'ordine, ed egli tornava tranquillo. Così è; così i nervi vogliono che sia. Ecco perchè nei cimiteri inglesi dove non c'è rosaio o cipresso di cui i potatori trascurino un ramo o vetro di lampada votiva che, rinettato, non riluccichi, si va a passeggiare come in giardino. E perchè nel l'Ospedale di Novara, dove ogni cosa è monda alla perfezione, si sta come in un interno fiammingo. Li avete nella memoria i malati dei vecchi quadri fiamminghi, od olandesi: i nevralgici di Téniers, le idropiche di Gerard Dou? Non è vero che si è impediti di soffrirne, riguardandoli, tanto sono forbiti loro intorno i volti, gli abiti, i mobili, gli arnesi? Il male è sopportabile, sempre, a patto che non s'insudici, a patto che non si veda.

Un'opera di bonifica umana

D'altra parte, il beneficio che Aldo Rossini apporta all'Ospedale di cui ha assunto il patronato, non è soltanto d'intelligenza e di zelo. Io credo vi concorra anche la sua naturale, straordinaria facoltà letificatrice. Vi sono quaggiù degli esseri consolatori, come ve ne sono dei mortificanti. E non è che lo facciano apposta. Sono nati così: gli uni con un'irradiazione gioconda; gli altri con un lume da olio santo negli occhi. Rossini è nato addirittura sotto il segno di Igea. La presidenza di un Ospedale gli doveva toccare per giusto comando del destino. Perchè dunque, non appena il suo forte viso s'affacci a una crociera, tutti i visi accolorati dei degenti si voltano, s'accendono, si rifanno vivi d'una simpatia, d'una curiosità, d'una speranza? Perchè, al suo franco saluto, tanti saluti rispondono, così pronti e squillanti che si direbbe non vi sia fra tanti malati, neppure uno di petto? Perchè gli stessi aggravati, e i cronici, sorridono alla giovine Eccellenza che passa, parendo portare la salute nella limpidezza dei denti sani e della parlata festosa? Ben riconoscono, certo, il combattente, il decorato, il «deputato degli sportivi», l'uomo allegro perchè indomito, indomito perchè leale, leale perchè buono. Questo senatore che chiama i malarici col loro nome di battesimo; questo realista fedelissimo che vuole per sè g «tu» repubblicano; questo uomo tutto vita e tutto vigore che oggi non pensa che agli infermi, come ieri non pensava che ai mutilati della sua terra, è certo la prima delle attività nell'attivissimo bilancio dell'Ospedale novarese. Rossini io l'ho conosciuto, la prima volta, su una spiaggia di mare. Non sapevo chi fosse. Lo vidi giocare coi fanciulli. Mi fermai a guardarlo; invidiandolo, lo considerai. Ecco, mi dissi, un uomo. Insegnare salute e letizia ai deboli, ai menomati, ai minacciati, è ancora, quaggiù, la più virile delle sorti. Vedo ora come Rossini, in dieci anni, sia riuscito a perfezionare la propria.

Il rifatto Ospedale novarese, riunito al vecchio Sanatorio e all'Ospedale di San Gerolamo per la maternità, è una solenne opera di bonifica umana. Passo dal padiglione di medicina a quello di chirurgia, dalla grande casa fino all'ultimo recinto isolato verso cui svolano, nel vento autunnale, rosse foglie di platani, e sempre ritrovo la stessa letizia, disciplina ed accoglienza. Dalla oscurità dei gabinetti radioscopici, alla luce delle terrazze elioterapiche, è lo stesso ritmo che accompagna il visitatore, lo stesso clima energico e fervente. I vecchi alberi si stringono intorno alle nuove strutture edilizie improntate del segno littorio: e piante ed erbe sono, dappertutto, fresca reazione alla risaia che stagna, laggiù, all'orizzonte, livida e ferma. Quanti dei mille letti dell'Ospizio sono occupati, ogni anno, dagli infermati della risaia? Ebbene, questo che ora è sorto è il Castello contro la Nemica. E la torre è salda, munita, imprendibile. Ecco i laboratori e gli armamentari, i corpi di guardia medica e le terrazze per la cura del sole: c'è veramente nell'apparato qualche cosa di guerresco. E come in tutti gli arsenali, c'è una comandata lucentezza che si ripete dalle maioliche agli alluminî, dagli stipiti degli usci ai soggoli delle suore, dagli arnesi di acciaio alle pareti di cristallo delle stanze chirurgiche. Ripenso alla casa di vetro del giudice Clausa. Ecco gli aspiratori per cambiare l'aria; le prese di telefono sui comodini; le lampade a tre, quattro gradi di colore; gli ascensori, i frigoriferi; e nel padiglione a pagamento, le sale di ritrovo, di lettura, di gioco, in una aura di lusso che permette alla signora marchesa di tenere con sè le sue gemme d'oro, e di far dire ai visitatori molesti, chissà?, di «non essere in casa». Ma se i poveri non hanno che un letto, in luogo di un appartamento, la loro assistenza non è meno generosa e puntuale. In quest'arca ove il nobile novarese, ottocento anni or sono, riceveva i pellegrini reduci dalla Terra Santa, pietoso per le loro miserie e le loro piaghe, ancora il camminante bisognoso trova, se invalido, il suo rifugio. E quale rifugio! Basta visitare le cucine. E gli ambulatori. E gli impianti di sterilizzazione, forse i più completi d'Europa; o conoscere i medici curanti, che son tutti giovani e tutti già di gran nome. O conversare coi malati stessi: di cul nessuno, malgrado il detto manzoniano, si lamenta del proprio letto; e nessuno sospira poi troppo la libertà. Ripasso dai dispensari. Ripasso dalla Farmacia.

I malati più cronici

E' una farmacia modello, antica di insegna come deve essere, col suo mortaio del cinquecento e lo squadernato librone d'empirismi dove s'insegna, in lettere gotiche, a usar «sugo di cagnoletti vivi» contro la bronchite. Da scuri portaletti, tra una boccia di quarzo e un vaso d'alabastro, spuntano omini affilati e puliti, dagli occhiali azzurri, e vanno con fiale ed invoiti verso file di poveri che aspettano. Ripasso dalle stanze chirurgiche, traverso le pareti di vetro e di metallo, presso le vetrine nitide, e le lampade per la luce senz'ombre, e i tumori custoditi nella garza, che qualche volta l'operato si porterà via come ricordo. Penso al prodigio di amministrazione, per cui dall'avanzo di centomila lire del '26 l'Ospedale novarese è giunto al milione del '30, senza gravare altri bilanci municipali, anzi, comprendendo assai meno diarie a carico del Comune di quel che avvenga in altri ospizi, come risulta dalle tabelle comparative, e ammortizzando le sue spese edilizie con una celerità impressionante ed invidiabile. I debiti, ha detto a Rossini, sono i malati più cronici che esistano. Si curano da una parte e infermano dall'altra. Si risana, e si ricasca. Peggio dei tumori, i debiti. Ma l'amico senatore mi ha smentito col suo bilancio. L'Ospedale di Novara cura benissimo anche questo morbo: di cui è chiaro ch'io non sparlo, si postutto, che per fatto personale.

Siamo ripassati, finalmente, dal gabinetto di radioscopia. Sua Eccellenza ha voluto che mi misurassero il cuore. Due uomini, biancovestiti nell'ombra, mi hanno afferrato e spogliato; e puntatami al petto una lanterna, pistola carica di luce, ecco il mio povero cuore è apparso là sullo schermo, nel ronzio d'un riflettore, respirante e semovente come cantasse un suo monologo. Non mancava, come al cinematografo, che il pianino d'accompagno! Ma questo canto del mio cuore poteva essere inteso da estranei, e cioè dai due dottori in camice bianco, e non da me. Per me, suo possessore, la sua palpitazione rimaneva un mistero. I due, finalmente, dissero sillabe tra loro, che Rossini intese. Quali segreti avevano scoperto? Quali pericoli? Quali strazi, perlomeno d'ordine sentimentale? L'amico Aldo non mi ha detto niente: ma di lì a poco, lasciando insieme l'Ospedale, mi ha consigliato di visitare i frati di San Nazzaro, i quali stanno pur essi sotto la sua giurisdizione, e sono tanto garbati ed istruttivi. Ora la visita io l'ho fatta: e a voi ne parlerò un'altra volta. Ma ancora vo' pensando perchè Sua Eccellenza, avendogli io chiesto un letto in ospedale, mi abbia prima indirizzato ad un chiostro, quasi che alla pace del corpo mi debba innanzitutto disporre con quella dell'anima. Che gli avran mai detto, i due dottori tenebrosi? Sono io dunque, o Rossini, già compreso nel novero dei tuoi invalidi novaresi? Ecco quanto desidero; ma, purtroppo, anche temo di sapere.

MARCO RAMPERTI.

La vita di due metropoli
in regime di economia

Vienna, 19 notte.

Alla fine di laboriose discussioni, due anni addietro si decise che con il 1932 anche in Austria i veicoli avrebbero dovuto tenere la destra, ma un simile mutamento nella circolazione implica, sovratutto per una città come Vienna, forti spese dovute alla necessità di cambiare di posto rotaie, segnalazioni, eccetera. E siccome si vive in un periodo di economie, la circolazione obbligatoria a destra è stata rinviata al 1934.

A proposito di economie e di circolazione, a Budapest l'azienda dei trams elettrici aveva tentato di sopprimere i rimorchi e di stabilire, fra le corse, più lunghi intervalli; ne è però derivato un eccessivo affollamento delle motrici ed una diminuzione negli incassi, anche perchè i bigliettai si sono trovati nella impossibilità di riscuotere l'importo dei biglietti da tutti i passeggeri. Bisognerà quindi tornare all'antico.

POSTA DELLA SABINA

Un altopiano sconosciuto - Poemi di culinaria -- Contro Masaniello

AMATRICE, novembre.

(P.) Non siamo ancora al massiccio del Gran Sasso; ma quando penetriamo nel grande altopiano, in mezzo al quale, stretta nelle sue vie e legata tutt'intorno da una bella catena di vecchie chiese, s'adagia la città d'Amatrice, noi sentiamo subito di essere giunti ai piedi dei più alti monti di tutta la catena appenninica. Infatti, benchè la conca sia vasta, tanto vasta da contenere più di settanta tra paesi, castelli e villaggi, e due fiumi la solchino, non larghi ma pieni di gomiti, d'insenature, di rientranze, il Tronto e il Castellano; queste montagne che van su ripide e par si fermino solo quando incontrano una barriera di cirri, disposte come sono ad anfiteatro e tutte egualmente alte e scabre ci dànno veramente la sensazione di essere entrati in un mondo bloccato, senza comunicazione col di fuori. E certo in estate l'altopiano non s'accorge di essere chiuso, quasi affondato qua in mezzo: il sole essendo abbastanza sollecito la mattina a far capolino da dietro le cime di Giaccio Porcelli e di Monte Gorzano; ma in inverno, che si fa giorno alle otto ed i raggi del sole nascente arrivan qui già indeboliti dalle nevi dei piani (ed alle quattro del pomeriggio i raggi scompaiono divorati dai monti dell'Umbria), questa gente si sente quanto mai sola; una porzione di umanità assolutamente separata da tutto il resto. Vero è che essi sono ormai abituati alla solitudine; ed anche quando la neve li chiude nelle loro case, li lascia senza giornali e senza posta, li obbliga quasi all'inerzia, essi nè si dolgono, nè tanto meno si disperano. «Questa è la vita di quassù — essi dicono — e, chi non vi resiste, chi non la sopporta, faccia sacco in ispalla e se ne vada». E tuttavia, se si interrogassero ad uno ad uno gli amatriciani emigrati a Roma ed altrove, è probabile che nessuno di essi confesserebbe di aver lasciato la sua città ed i suoi monti perchè non vi viveva bene. Emigrano, sì, eccome; ma semplicemente per far denaro; e sempre una speranza portano seco, partendo di qui, e una speranza veramente: ammucchiare tanto denaro da poter costruire un bel giorno una villa in Amatrice, o a due passi da Amatrice, una villa che piaccia a tutti, che tutti invidino; e comperare una bella automobile. Perchè Roma una volta era lontanissima; ma oggi grazie ad una veloce automobile, si può lasciar Roma alle otto ed essere per l'ora di colazione quassù.

Oh, Roma non è davvero il «caput mundi» per gli amatriciani! E' appena e soltanto una grande città dove, chi abbia voglia di lavorare, chi si senta spinto al commercio e ad un'attività come sia, può sempre combinare qualcosa di buono. E gli amatriciani, che non dormono, qualcosa di buono hanno infatti combinato laggiù: sopratutto con l'industria delle trattorie, con quella dei vini, con la lavorazione dei salumi. Eh, son ben nati per niente in una città dove per nove mesi dell'anno uomini e donne devono stare a tu per tu con un bel fuoco che arde; e che crepitando, pare che dica: «Compare, cosa mi darai oggi da rosolare?». Guardarlo e basta, questo fuoco vivo, questo fuoco eccitatore? Bisognò accontentarlo; era naturale che, passa un giorno, ne passa un altro, gli amatriciani finissero col considerare quel fuoco amabile come il collaboratore più prezioso delle loro troppo lunghe giornate; ed in un certo senso come lo sfogatoio della loro noia. E così impararono a cucinare; e a cucinare con genio, con inventiva, con originalità. Perchè non è affatto vero che la fantasia umana lavora e s'aguzza di più quando l'uomo si muove, deambula, vede cose e forme nuove; ma, al contrario, quando il suo sguardo non altro può contemplare che delle pareti chiuse, un soffitto basso e scuro, cose ferme e stabili. E quando si ha poi davanti un bel fuoco che invita, che eccita! Oh solo qui, signori, la fantasia umana può agitarsi veramente, montarsi, balzare, slanciarsi: solo qui posson nascere, quando non proprio dei poemi in versi, che sarebbe un chieder troppo quassù, dei poemi almeno di... culinaria. Spaghetti con il guanciale del prosciutto, porchetta al forno, mortadelle rosate: e siamo appena ai temi più celebri. Chè ci son poi i minori; le variazioni sui temi principali; le virtuosità singole, le abilità peculiari. E la Roma che sa mangiare, la Roma ghiotta ne sa qualche cosa. Tanto ne sa che «amatriciano» (e chissà se solo oggi, o non anche nei tempi antichi!) significa ormai nel vivace gergo dei romani intelligenti, trattore, oste, cuciniere, salumiere perfetto, e le trattorie e le salumerie amatriciane a Roma sono sempre le più cercate; anche quelle che, modestamente, sono andate a nascondersi nelle vie più umili, e magari in qualche vicolo.

Eppure Amatrice non conta solamente per i suoi eccellenti spaghetti e per le sue mortadelle prelibate! Conta invece anche, e forse più, per la sua storia; per le sue vicende attraverso i secoli; per la forza che sempre dimostrò in guerra e in pace. Sono infatti gli amatriciani che fermano Annibale allorchè questi, puntando sui monti della Laga, cerca di buttarsi prima sulla Sabina e poi su Roma; sono gli amatriciani che nelle Crociate salvano con le loro valorose milizie più di una volta delle situazioni difficili, compromesse... Popolo e razza di montagna, non bisogna tuttavia credere che solo alla guerra essi dimostrassero valore e slancio. Quando Masaniello crea nel Regno di Napoli quel partito popolare che tanti sussulti provocò nel reame, moltissime città e castelli soggetti accettano quasi l'eco della sua pazza rivoluzione; ma Amatrice, abituata al sodo, non si lascia accendere da questi miraggi, che, come tutti i miraggi, sono più apparenti che reali, più lustro che sostanza. Stabilità, fermezza, coscienza; e fu in questa occasione che la città meritò l'appellativo di città fedele: «Fidelis Amatrix», appellativo che rimase sul suo stemma; e più non le fu tolto. Declinando poi i tempi, anche Amatrice perse, com'è naturale, d'importanza: essa che pure, sola tra tante città, anche più grandi, aveva avuto nel Seicento il privilegio di battere moneta. Ma il Medioevo ormai è finito; all'età delle grandi azioni succede un'età interessata, egoistica; gli uomini non vivono più in dipendenza ed in obbedienza a una sola bandiera, ad un unico ideale; la comunità come comunità non conta più, nè più accade che i singoli sacrifichino tutto per essa perchè trionfi e anche solo perchè non sfiguri. Esiste ancora uno stemma, un nome che li segnala, che li unifica; ma l'interesse personale è ormai più forte dell'interesse collettivo; e sono ben pochi quelli che, in forza ed in nome di un simbolo si sentan pronti a dare come un tempo il proprio sangue o anche solamente qualcosa, fosse pur poco, di sè.

Resta peraltro una città che, come abbiamo visto, non si contenta delle sue modeste risorse; che cerca, come può, e, per quanto può, di muoversi, di farsi avanti, di contare. Ed ecco: sebbene senza ferrovia e lontana, o addirittura lontanissima, dai grandi centri, essa è riuscita a forza di volontà e di ingegno a creare intorno a se stessa degli interessi, oltre che della curiosità: i quali le han valso prima un nome e poi la ricchezza.

GLI SPORT

L'attività dei «Guf»

Le categorie degli atleti — La giornata della neve — Le specialità che verranno curate — Un primo programma di massima — La Coppa Mussolini al Guf di Torino

Roma, 19 notte.

L'on. Carlo Scorza, Segretario dei Gruppi Universitari Fascisti, ha diramato il seguente regolamento, che può considerarsi come la nuova «Carta dello sport» riservata agli studenti universitari e medi inquadrati nei Guf.

Lo sport dei Guf deve essere sport di masse e di propaganda, preparazione di atleti e non già «allevamento» di campioni. Alle gare e manifestazioni sportive dei Guf potranno dunque partecipare soltanto quegli atleti che non hanno ancora raggiunto una preparazione sportiva di eccezione. Sono esclusi i juniores e i seniores. Questi potranno però partecipare alle gare internazionali e saranno incoraggiati e aiutati anche con premi speciali se si classificheranno nei Campionati europei indetti dalle Federazioni sportive.

Gli sport organizzati dai Guf nell'Anno Decimo saranno: sci, alpinismo, atletica leggera, nuoto, palla a nuoto, palla canestro, tennis, calcio, rugby, boxe. (Il tiro a segno sarà particolarmente curato dalla Milizia Universitaria). Gli atleti dei Guf saranno distinti in universitari e medi e analogamente saranno fatte le squadre e le classifiche. Ogni Guf avrà dunque una Sezione sportiva di medi, mentre soltanto i Guf di sede universitaria ne avranno anche una di universitari, e di questa potranno far parte tutti gli studenti fascisti iscritti all'Università corrispondente.

Nel corso dell'anno, nelle date indicate nel calendario e fissate in accordo col calendario nazionale del Coni, saranno indetti dalla Segreteria Centrale campionati nazionali per ogni sport. Le rappresentanze di tutti i Guf, prescelte con manifestazioni precedenti, dovranno parteciparvi.

Le squadre degli universitari saranno iscritte soltanto dai Guf di sede universitaria, le squadre dei medi saranno iscritte da tutti i Guf. Si faranno così classifiche per definire la squadra e l'atleta campione degli universitari e la squadra e l'atleta campione dei medi.

La Segreteria Centrale incita tutti i Guf a impegnare per il suo tramite, sfide sportive con altri Guf. A fine d'anno, con una nuova formula, sarà assegnata la Coppa Mussolini all'Università di quel Guf che avrà maggior punteggio con le squadre e i suoi atleti universitari e con le squadre e gli atleti medi della sua zona.

La Segreteria Generale dei Guf ha inoltre compilato il calendario nazionale delle gare sportive e delle manifestazioni goliardiche dell'anno venturo. Detto calendario sarà pubblicato fra qualche giorno. Siamo in grado intanto di dare qualche notizia in proposito. Il 15 febbraio i 82 Guf d'Italia celebreranno la Festa della neve. Ogni Guf organizzerà, per suo conto, sulla più vicina montagna, gare sciatorie, escursioni e ascensioni. Alla manifestazione, che avrà carattere di propaganda, potranno partecipare tutti i fascisti anche non studenti. In Val Gardena avrà quindi luogo la grande Sciopoli nazionale. In detta località si effettueranno i Campionati di sci e la gara «Sci d'Oro» al Re.

Oltre alle gare sciatiche, saranno organizzati un'ascensione collettiva sulla Marmolada e il giro del Sella. Vi sarà anche una Tendopoli coloniale volante. Questa iniziativa sarà effettuata d'accordo col Ministero delle Colonie. In Aprile, poi, a Livorno, che vanta una bella tradizione schermistica, avranno luogo i Campionati nazionali di scherma. Nel prossimo anno le Tendopoli saranno quattro e il terreno in Carnia, nel Gruppo del Bernina, sul Monviso e sul Gran Sasso. Vi sarà anche una Marinopoli cui prenderanno parte mille studenti. L'interessante iniziativa si svolgerà il 20 agosto sull'Adriatico e sarà compiuta su barche a vela. La città studentesca galleggiante si porterà fino a Fiume nel periodo in cui si svolgeranno in detta città i Campionati di nuoto e di palla a nuoto. In seguito verrà organizzata una grande staffetta atletica di combattimento riservata a studenti iscritti nella Milizia Universitaria. I partecipanti dovranno compiere duecento chilometri in otto tappe marciando col moschetto e il tascapane. Nel mese di Maggio, inoltre, si terrà la Festa della montagna con ascensioni collettive e altre manifestazioni del genere.

Vi saranno Campionati per ogni specie di sport, eccezion fatta per il calcio. Lo sport dei Guf, che è praticato per lo più da studenti, verrà agevolato e aiutato in modo speciale.

La Segreteria dei Guf ha infine compilato la classifica della Coppa Mussolini, che rappresenta la massima distinzione sportiva goliardica. La classifica è la seguente: 1. Guf Torino, punti 78,50; 2. Guf Roma, punti 77,50; 3. Guf Padova, punti 70; 4. Guf Genova, punti 70; 5. Guf Napoli, punti 64; 6. Bologna; 7. Trieste; 8. Firenze; 9. Milano; 10. Venezia; 11. Pisa; 12. Pavia; 13. Bari; 14. Siena; 15. Perugia; 16. Palermo; 17. Modena; 18. Cagliari; 19. Parma; 20. Catania; 21. Messina; 22. Macerata; 23. Sassari. Il Guf di Padova è il solo che ha partecipato a tutti i Campionati.

Treni per sciatori

La Direzione della Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo comunica che a partire dal 22 corrente e fino a nuovo avviso, nei giorni festivi effettuerà un treno per sciatori in partenza da Torino alle ore 6,40 con arrivo a Ceres alle ore 7,52 in coincidenza con le linee automobilistiche per Usseglio, Balme e Forno Alpi Graie. Il predetto treno farà inoltre servizio viaggiatori nelle stazioni di Venaria, S. Maurizio, Ciriè, Mathi, Lanzo, Germagnano, Traves, Pessinetto.

L'«Ambrosiana» a Bologna

Il treno «rapido» dei «supporters» nero-azzurri

Milano, 19 notte.

Raramente una partita di campionato ha suscitato a Milano lo stesso entusiasmo di quella Bologna-Ambrosiana di domenica prossima. Un precedente simile si è avuto soltanto in occasione dell'incontro Milan-Torino di tre anni fa ma allora la gara si svolgeva a Milano, mentre fra tre giorni la squadra milanese dovrà prodursi fuori sede. L'attesa intensa è dovuta alla serie ininterrotta di successi che hanno assicurato i «nero-bleu» al primo posto della classifica e al largo seguito di simpatie che ha la squadra «neroazzurra» fra gli sportivi concittadini. Dimostrazione evidente di tutto questo è il pronto successo ottenuto dall'iniziativa dell'Ambrosiana di organizzare un treno speciale, il cosiddetto «rapido nero-azzurro»: ben 1200 appassionati hanno prenotato a tutt'oggi un posto sul treno e tale cifra è destinata a salire ancora domani e sabato. L'Ambrosiana completerà poi la sua iniziativa che è la prima del genere che si effettua a Milano, distribuendo ai viaggiatori distintivi di vario genere coi colori «nero-azzurri». Tanto più notevole è il fatto di così numerose adesioni quando si pensi che negli stessi circoli «nero-azzurri» le speranze di una affermazione sono assai scarse. La squadra che si è allenata stamane in una partita amichevole col Legnano si presenterà nella formazione seguente: Sclavi; Allemandi, Perduca; Rivolta, Viani, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, De Maria, Ferrero.

Deliberazioni del Direttorio calcistico

Milano, 19 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori comunica che a tutt'oggi si sono iscritte al Torneo veterani le seguenti società: Sport Iris Milano; Vecchie Glorie Milanesi; Minerva F. C. Milano; G. T. V. Nero-Verdi Venezia; G. V. A. C. di Vicenza; G. S. Veterani di Verona; A. C. di Padova; Atalanta Bergamasca; A. C. di Mantova; Spezia F. C.; Gruppo Veterani Romano. Essendo a conoscenza del Direttorio Divisioni Superiori che in altre città si stanno costituendo gruppi veterani per partecipare al Torneo, se viene rinviato l'inizio lasciando ancora aperte le iscrizioni. Ciò consentirà la formazione di gironi a carattere più economico.

Ogni decisione sulla gara Udinese-Cagliari è sospesa in attesa del parere tecnico del C.I.T.A. sul reclamo sporto dal Cagliari e delle indagini che il Direttorio esperirà su quanto esposto dal Cagliari stesso. In base poi alle risultanze dei documenti ufficiali il Direttorio ha stabilito i seguenti provvedimenti disciplinari: ammonizione alla U. S. Trani; giuocatori espulsi dal campo: squalifica per due gare effettive di campionato: Nervi Mario della Sampierdarenese, Rastelli Francesco del Trani; squalifica per una gara: Valente Antonio dell'Udinese, Cirillo Oscar del Savoia, Bavazzano Giacinto del Catania, Tiburzi Alessandro della Bagnolese. Ammonizione: Lauro Armando del Cagliari. Giuocatori non espulsi dal campo: il giuocatore Parodi Angelo della Bagnolese è sospeso con riserva di stabilire la durata della squalifica; il giuocatore Bodrato Luigi della Alessandria è ammonito. Alla Associazione Sportiva Roma la quale, malgrado sia scaduto il termine fissato dal «primo sollecito» non ha ancora inviato la copia del «borderò» relativo alla gara Roma-Bologna del 1.o novembre è stata inflitta la multa di lire cento. Al Parma, al Faenza, alla Maceratese, che malgrado i solleciti non hanno ancora inviato l'elenco delle persone ricoprenti cariche sociali e tutti gli altri dati più volte richiesti, è stata inflitta la multa di lire cento.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 3 — 9.a giornata

Domenica 22 Novembre

Lazio-Genova			p. 5
Milan-Modena			» 4
Pro Patria-Brescia			» 3
(Spazio da lasciare in bianco)		Totale punti	

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (276).

Il «Bari» a Torino contro i «granata»

Per la ripresa del campionato dopo la sosta imposta dall'incontro internazionale di Roma, avremo a Torino il Bari. La squadra pugliese si è battuta già con le più forti unità del girone ed ha degnamente figurato tanto di fronte alla Juventus quanto nel match con l'Ambrosiana. Bologna, Rosso bleu e bianco neri hanno vinto di stretta misura sul campo del Bari ed in detti incontri i neo promossi hanno dato chiara la dimostrazione delle loro possibilità.

La squadra del Bari occupa nella classifica una posizione che non è quella che il valore dell'undici meriterebbe, e ciò perchè in più di un'occasione la compagine è stata avversata dalla sfortuna. Comunque il Bari si è battuto sempre bene e anche di fronte al Torino saprà distinguersi. Il suo compito sul terreno dei «granata» sarà, è facile prevederlo, più che altro arduo. E' fuori dubbio che il Torino, superiore per qualità tecniche e per valore di elementi, è nettamente favorito. La squadra concittadina è attualmente in buonissima forma e le sue ultime partite, a Brescia, a Torino contro la Pro Patria e a Padova si sono risolte in altrettante vittorie. L'allenamento di ieri ha confermato pienamente le ottime condizioni del Torino, specialmente per quanto riguarda l'attacco che ha avuto in Silano ed in Libonatti i suoi uomini migliori. Ecco pertanto la probabile formazione dell'undici: Bosia; Monti, Martin II; Janni, Giudicelli, Martin III; Beriolo, Bo, Libonatti, Rossetti, Silano.

La squalifica di Sernagiotto nei commenti brasiliani

Rio de Janeiro, 19 notte.

La squalifica del giocatore Pedro Sernagiotto, confermata dal Direttorio della Federazione Italiana, ha richiamata l'attenzione dei circoli sportivi brasiliani e dei giornali, i quali osservano che il popolare «Ministrinho» appartiene ancora alla Federazione Brasiliana, per cui la squalifica italiana colpisce un giocatore che in effetto non fa parte della Federazione di Roma. Sernagiotto, al momento della firma dei due cartellini impegnativi per i Clubs Genova e Juventus, non godeva del «nulla osta» brasiliano; il suo impegno con le Società italiane non aveva quindi possibilità di esecuzione, anzi ogni impegno di Sernagiotto non era valido e perciò egli non cadeva sotto i regolamenti della Federazione Italiana. Secondo questi circoli e questa stampa, Sernagiotto è ancora giocatore brasiliano: la Federazione Italiana, per l'infrazione dei suoi regolamenti, doveva deferirlo alla F.I.F.A. per i provvedimenti del caso.

Volata

Premiazioni di squadre al Dopolavoro

Nella sede del Dopolavoro Torinese ha avuto luogo la premiazione delle squadre vincitrici di Tornei e Campionati di Volata nel 1931. L'affollata riunione era presieduta dall'Ispettore Superiore Cav. Giovanni Giro, che, circondato dal Rag. Abrate, Delegato Regionale della F.I.G.V., dal Signor Bischetto, Direttore Tecnico Provinciale, e da numerosi collaboratori ed esperti, distribuì Coppe e Medaglie ai vincitori.

Poche e vibranti parole del Gerarca inneggianti all'avvenire dell'italianissimo gioco e alla sua preminenza sulle mode e gli snobismi d'oltr'alpi, chiusero la simpatica e cordiale riunione.

NOTIZIARIO

Roma. — Il Comitato Sezionale Romano non essendo in grado di fare disputare sulle sue acque la seconda riunione olimpionica nazionale, la Reale Federazione di canottaggio ha dato incarico al Comitato veneto di organizzare a Venezia il 20 la riunione suddetta.

Roma. — La Sede del Dopolavoro del Reale Automobile Club d'Italia è stata inaugurata dall'on. Starace alla presenza del barone Federici di Abriola, Presidente del «Raci» e del Vescovo Castrense Bartolomasi, che ha proceduto alla benedizione del Gagliardetto.

Roma. — La Lazio ha svolto la consueta prova settimanale in vista dell'incontro che dovrà sostenere contro il temuto undici del Genova. Prima dell'inizio della partita giocata dalla prima squadra; le riserve azzurre hanno disputato una partita contro una squadra locale. Fra le riserve laziali vi erano De Maria, Tedesco, Ratto e Serafini, quattro giocatori importati dal Brasile. Degno di nota il notevole miglioramento di forma di De Maria e di Ratto che presto potranno allinearsi con i compagni.

Napoli: Napoli-Padova 3-1. Il Napoli ha tentato ieri, nella partita amichevole contro il Padova, alcuni esperimenti per la sostituzione del centro sostegno. Nel primo tempo ha giocato Sallustro e, nel secondo, Buscaglia: ambedue hanno sostenuto una ottima prova. La partita si è chiusa in vantaggio degli «azzurri» che hanno segnato due goals nel primo tempo, per opera di Vojak I e di Buscaglia. Nella ripresa il Napoli segnava il terzo punto per opera di Vojak II, e, per gli ospiti, segnava Bedendo, su calcio di rigore.

Parigi. — Abbiamo interrogato l'organizzatore della riunione pugilistica al Palazzo degli Sports di Parigi: l'americano Jeff Dickson. Egli ha dichiarato che non aveva mai in vita sua assistito ad un combattimento così scintillante, appassionante e drammatico come quello sostenuto da Anacleto Locatelli contro il francese Gustavo Humery. Quindi ha fatto conoscere che fra pochi giorni il pugile milanese verrà da lui opposto al pellerossa americano Pete Nebo.

I PROCESSI

IL DISSESTO DEL CREDITO BIELLESE

La sfilata degli imputati

Di fronte al silenzio degli accusati per l'imputazione di falsità in bilancio, il P. M. chiede di mutare la rubrica in quella di truffa

Biella, 19 notte.

L'aula appare letteralmente gremita quando il Presidente, cav. uff. Molo, apre l'udienza. Gli imputati sono al loro posto; essi siedono su due file di banchi in questo ordine: avv. Giovanni Viola, conte Giovanni Riccardi, rag. Umberto Sasselli, Ferdinando Barbera, teol. Alessandro Gromo, ing. Quinto Aragnetti, can. Eugenio Berk, rag. Giuseppe Ciocala. Il Collegio di difesa è al completo: avv. Farinelli e Sormano per Viola, avv. Cavaglià per Riccardi, avv. Villabruna per Sasselli, avv. Manfredi per Barbera, avv. Ronco, in unione all'avv. Cavaglià, per Gromo, prof. Florian e avv. Carpano per Aragnetti, avv. Allegra e Neri per Berk, avv. Ciccotosto (?) e Zanone per Ciocala. E' presente pure l'avv. Caron patrono di Parte Civile: avvocati Quaglia, Caron e Gabasio per i liquidatori della Società, nonchè per il sig. Mario Gallo; avv. Pistono e Giachetti per un folto gruppo di creditori; avv. Ceschino per don Lorenzo Barello.

Lo stralcio di un processo

Ed ecco, non appena accertate le generalità degli accusati, aprirsi il dibattito... introduttivo del giudizio. E' stato portato all'udienza, insieme al procedimento principale, quello secondario scaturito dall'episodio che ebbe per sede la succursale di Brusnengo: la truffa commessa ai danni dei coniugi Montà. Ora l'avv. Carpano, a nome della difesa, chiede che questo procedimento non sia abbinato al procedimento principale e che la discussione di esso segua in tempo diverso. Il Tribunale aderisce. Poscia l'avv. Pistono, già costituitosi P. C. nell'interesse di 116 creditori, chiede di estendere la costituzione nell'interesse di altri 64 danneggiati.

Avv. Farinelli: — Se questi creditori erano dei semplici depositanti ci opponiamo alla costituzione.

I creditori rappresentati dall'avv. Pistono erano in effetti dei depositanti, e la difesa, contrastata in questo dal P. M., chiede che il Tribunale ne respinga la costituzione. Ma il Tribunale rigetta l'istanza defensionale. E con successiva ordinanza respinge pure una richiesta di rinvio avanzata dall'avv. Villabruna e motivata dal fatto che l'avv. Farinacci, associato nella difesa del rag. Sasselli, è trattenuto a Roma per qualche giorno e non può presenziare al dibattimento. Ed ecco quindi profilarsi l'eccezione maggiore. Tutti gli accusati devono rispondere di falsità in bilancio (art. 246 Codice di Commercio, in relazione all'art. 413 del Cod. Pen.) per l'episodio relativo all'aumento di capitale deliberato il 13 marzo 1924, ed ancora, di falso in bilancio (art. 280 del Cod. Penale, essendo stati considerati questi fatti come costituenti il reato di falso in atto pubblico) per le mistificazioni contabili compiute nei bilanci degli esercizi 1922-26, in cui si fecero figurare utili fittizi in luogo delle perdite accertate. Orbene, sulla valutazione giuridica da darsi al fatto della falsità in bilancio la Cassazione si è pronunciata recentemente, stabilendo che tali fatti non possano essere configurabili sotto il profilo del reato previsto dall'art. 280 del Cod. Pen., ma sotto quello del reato previsto dall'art. 247 del Codice di Commercio, reato, questo, che ricade sotto l'amnistia del gennaio 1930. In considerazione di ciò, la difesa aveva nell'ottobre scorso richiesto al Tribunale di dichiarare preliminarmente che tutti i fatti attribuiti agli imputati costituivano il reato previsto dall'art. 247 Cod. di Comm. e conseguentemente di dichiarare, per tali fatti, estinta l'azione penale per amnistia. Ma con ordinanza resa il 3 corrente, in camera di Consiglio, il Tribunale rigettò l'istanza, dichiarando che ogni decisione in proposito doveva essere subordinata all'esame di merito.

Accennando a questo precedente, l'avv. Cavaglià dichiara che l'ordinanza resa dal Tribunale in contraddizione con una decisione del Supremo Collegio pone il Collegio di difesa in una necessità ineluttabile: quella di consigliare agli accusati di non difendersi da un addebito per il quale l'azione penale è legittimamente estinta e del quale il Tribunale non potrebbe occuparsi. Le dichiarazioni dell'avv. Cavaglià generano sorpresa e movimento nell'aula. Il P. M. cav. uff. Dabbene esclama:

— Ed io faccio istanza perchè gli accusati siano interrogati su tutti i capi di imputazione.

— E noi consiglieremo i nostri difesi di non rispondere — ribadisce l'avv. Cavaglià.

— Ad ogni modo — interviene il Presidente — io contesterò tutte le imputazioni.

L'interrogatorio dell'avv. Viola

Rimessa ancora all'esame di merito l'opportunità di accertamenti peritali intesi a stabilire la consistenza patrimoniale e la potenzialità produttiva delle aziende che il Credito Biellese ebbe a finanziare, incontrando le perdite che sono ben note, si giunge all'interrogatorio degli accusati. E' interrogato per primo l'ex-presidente del Consiglio d'Amministrazione della Banca: avv. comm. Giovanni Viola, di 43 anni, nativo di Pistoiera ed abitante a Milano.

— Devo premettere — egli dice esprimendosi lucidamente ma con voce velata dall'emozione — una dichiarazione di ordine generale. Ho sempre avuto fiducia nell'avvenire e nel destino della Banca. La mia fiducia scaturiva dalla sensazione che avevo circa il forte battito dell'azienda nonchè dalla stima e dalla fiducia che avevo per la Direzione. Con passione e con fede ho dato tutto me stesso per il potenziamento, l'incremento, l'elevamento dell'Istituto. Purtroppo le previsioni ottimistiche che si potevano trarre assistendo al crescente sviluppo della Banca, non si sono per molti aspetti avverate, ma ciò va attribuito in gran parte al periodo difficile che abbiamo attraversato. Per me, che ho operato con onestà di intenti, convinto di raggiungere lo scopo, sarà cagione di tormento incancellabile il danno che sono venuti a soffrire tanti risparmiatori e di rammarico perenne il fatto che con me siano stati coinvolti in questo processo gli amministratori dell'Istituto cui io ero andato trasfondendo il mio ottimismo.

Esaurita questa premessa, l'avv. Viola si scagiona dalla prima accusa, la sola, del resto, intorno alla quale intende fare dichiarazioni. Si tratta della simulazione operata nel bilancio presentato all'Assemblea dei soci, il 13 marzo 1924, e nella quale si concreta il reato di falso, in concorso con il reato di truffa, facendosi apparire, in quel bilancio, un utile di 414.015,04, del tutto insussistente: il Consiglio sorprese la buona fede degli azionisti ottenendo da essi la sottoscrizione di nuove azioni e l'aumento del capitale da cinque a dieci milioni.

L'imputato sostiene che questa operazione non fu fatta per raccogliere del denaro, in quanto la Banca non difettava di circolante, ma per ragguagliare, in misura più equa e diretta, la entità del capitale sociale alla massa dei depositi. Il provvedimento, del resto, si informava ai più saggi canoni della tecnica bancaria ed era stato suggerito dalla Federazione Bancaria, a cui il Credito Biellese era affigliato.

Quanto al bilancio, nessun artificio doloso fu impiegato nella sua compilazione, perchè le perdite subite nell'esercizio, potevano considerarsi copiosamente coperte dalle riserve. E l'avv. Viola conclude ribadendo, in proposito, di non rispondere alle contestazioni relative alla seconda accusa: quella di falsità nei bilanci degli esercizi successivi.

P. M.: — Si dia atto che l'imputato si rifiuta di rispondere su questa imputazione.

Avv. Farinelli: — Si dia atto che, con questo rifiuto, l'imputato segue il consiglio datogli dai suoi difensori.

Brevissime sono le dichiarazioni del conte Giovanni Riccardi, di 68 anni, che era il vice-presidente dell'Istituto.

Un capo d'imputazione modificato dal P. M.

Abitante a Rocca d'Arazzo, dove era Sindaco e dove gestiva uno stabilimento vinicolo, egli ebbe scarso modo di seguire le vicende della Banca. Accettò di far parte del Consiglio di Amministrazione, perchè sollecitato da più parti, quasi obbedendo ad un dovere, nè dalla Banca percepì compenso di sorta: le 25.000 lire, che gli furono versate in tanti anni, rappresentano le spese sostenute per partecipare alle riunioni del Consiglio. Circa il bilancio dell'esercizio 1923, non sospettò mai che tale bilancio non corrispondesse al vero.

E poichè anche il conte Riccardi si rifiuta di rispondere sulla seconda accusa, il P. M. interviene:

— Di fronte al contegno degli imputati, mi corre l'obbligo di fare una dichiarazione. La legge dà facoltà al P. M. di modificare la rubrica del reato, anche nel corso del dibattimento. Orbene, poichè ravviso nei fatti che formano oggetto della seconda imputazione, gli estremi della truffa, lo dichiaro di modificare, in tale senso, il capo di imputazione.

Gli otto imputati dovrebbero rispondere di truffa «per avere, mediante falsificazione operata nei bilanci degli esercizi 1922-26, indotto in errore un numero considerevole di depositanti, determinandoli a portare i loro risparmi alla Banca, cagionando loro un danno rilevante, non avendo costoro potuto riavere che il quaranta per cento dei loro depositi, somme dalle quali quelli trassero ingiusto profitto, perchè tenendo in vita la Banca, essi poterono percepire lauti stipendi e cospicue propine e servirsi dei depositi per giuochi di Borsa».

La richiesta del P. M. è strenuamente contrastata dagli avvocati Cavaglià e Florian, i quali dichiarano che la modificazione del capitolo di imputazione non è possibile, a meno che il Tribunale ordini il rinvio degli atti al Giudice istruttore. Ma, infine, si trova una via di accordo; il Tribunale stabilisce di riservare al merito anche la decisione su questa richiesta del P. M. Intanto, gli imputati non defletteranno dal loro atteggiamento...

Il rag. Umberto Sasselli, di 46 anni, è il direttore del Banco. Egli afferma che il bilancio presentato agli azionisti, all'assemblea del 13 marzo 1924, rispecchiava, nella parte contabile e nella sua efficienza, la realtà. Il Banco disponeva di riserve sufficienti per coprire le perdite, e, d'altro canto, gli affidamenti ottenuti dalle ditte sovvenzionate erano tali da togliere ogni preoccupazione circa gli immobilizzi. Sotto il punto di vista tecnico, il bilancio era regolare e fedele. Del resto, in quel momento, la situazione dell'Istituto era tutt'altro che preoccupante. Si trovava largamente in condizione di fare fronte alle richieste di rimborso, tanto che, nel giro di pochi giorni, allorchè le vicende di altri istituti determinarono un vivo panico fra queste popolazioni, il Credito Biellese potè rimborsare circa trenta milioni.

La situazione patrimoniale del Banco poteva considerarsi ottimisticamente, in quel momento, anche sotto un altro riguardo. Esso possedeva titoli di Stato per circa dieci milioni, e per un egual valore ne aveva dati a riporto. Orbene, su questi titoli si era avuto una notevole plusvalenza, così come su quei titoli industriali di cui il Banco deteneva uno «stock» notevole.

L'aumento del capitale poteva considerarsi come una operazione regolare.

Presidente: — In istruttoria, lei non ha detto queste cose; si è espresso in tutt'altro modo.

Imputato (allargando le braccia): — Ero in carcere ed avevo perduto la testa. Ma la verità è questa; da parte mia non ho imbrogliato alcuno.

Avv. Caron (P. C.): — Ci parli della «Società Industriale Commerciale Piemontese». Da chi fu creata questa Società?

Imp.: — Dalla Banca, allo scopo di rendersi attrice in determinate operazioni, affinchè l'Istituto non rimanesse compromesso.

Avv. Caron: — La verità è che alla S.I.C.P. venne accollata l'operazione di Borsa. Consta, in modo certo, che gli impiegati tutti hanno giuocato allo scoperto.

Imputato: — Allo scoperto, no. Ebbero, bensì, delle perdite, ma per quelle operazioni gli impiegati versarono regolarmente i depositi cauzionali.

Avv. Caron: — Ma quando si giuoca, si può perdere; infatti risulta che le perdite ammontarono a cinque milioni e lo scoperto lasciato raggiunse i due milioni.

Imputato: — Io ho pagato i miei debiti e non mi consta che le operazioni abbiano avuto conseguenze gravi per la Banca.

Ed eccoci al gruppo degli ex-amministratori, le cui tesi difensive sono conformi.

Il teologo Alessandro Gromo, di 48 anni, dichiara di essere stato invitato a far parte del Consiglio, per costituire un tramite fra la Banca e le organizzazioni cattoliche. Nominato, nel 1926, rettore del Santuario di Oropa, non potè occuparsi della Banca ed intervenne raramente alle adunanze consigliari; approvò il bilancio dell'esercizio 1923 in buona fede, convinto delle assicurazioni che gli erano state date sull'andamento dell'Istituto, presso il quale continuò a tenere depositati i propri risparmi ed a fare affluire i risparmi dei propri famigliari, nonchè le somme di cui aveva la custodia nella sua qualità di rettore del Santuario di Oropa.

Alfredo Barbera, un altro amministratore, dichiara a sua volta che avrebbe dovuto continuare a fare il falegname non l'amministratore della Banca. Nel Consiglio del Credito Biellese entrò quando l'Istituto aveva un movimento limitato. Ad un certo punto, tentò di uscire, ma fu sempre pregato di rimanere. Se avesse sospettato che i bilanci sottopostigli non erano veritieri, non li avrebbe firmati.

E così pure dichiara l'ing. Quinto Aragnetti, mentre il canonico Eugenio Berk ribadisce di aver sempre avuto piena ed assoluta fiducia nei dirigenti dell'Istituto: — Firmai il bilancio del 1923 — egli aggiunge — perchè mi si assicurò che rispondeva a verità.

Avv. Caron: — Ed allora ci dica anche la verità sui suoi giochi di Borsa.

Sembra che il canonico Berk abbia largamente operato in Borsa, e su questa sua attività si impegna ora la battaglia. Ma il canonico Berk non si impaura, e resiste. Egli ammette olimpicamente di avere compiuto delle speculazioni, per il tramite del Credito Biellese e di avere incontrato delle perdite; pagò queste perdite, fino alla concorrenza di 42 mila lire. In seguito non potè più pagarle, perchè non aveva più capitali.

Ma l'attività borsistica dell'accusato è ricostruita dai patroni di Parte Civile, i quali richiedono come la Banca si sia accollata una operazione compiuta dal Berk, ed abbia ritirato, per conto di questi, uno stock di azioni per circa 200 mila lire.

L'episodio è autentico e l'avv. Viola ne spiega le ragioni. Non si voleva che l'insolvenza di un amministratore fosse di danno alla Banca. Ma non fu quella la sola grossa operazione di Borsa compiuta dal Berk presso altre Banche biellesi. Il suo conto, per operazioni di Borsa, raggiunge un totale di 760 mila lire.

Ultimo degli imputati, è interrogato il rag. Giuseppe Ciocala, ex-capo contabile della Banca. Egli dichiara che le sue mansioni consistevano unicamente nella compilazione delle situazioni contabili, sulla scorta dei dati inviati dalle filiali.

La sfilata delle parti lese

Si inizia, poscia, la sfilata delle parti lese. L'inizia il seniore Riccardo Mino, che con i signori Gallo e Gromo, sporse il 5 dicembre del 1927, denuncia contro gli attuali imputati. Dal dissesto del Banco, il seniore Mino non uscì danneggiato, ma non per questo esitò a compiere l'atto, che era reclamato da tutta l'opinione pubblica. Il signor Mario Gallo, invece, perdette mezzo milione, avendo sottoscritto azioni per tale importo.

Più eccitato di tutti contro gli attuali accusati, si dimostra don Lorenzo Barello, un rubicondo sacerdote, parroco di Mezzano Mortigliengo. Egli scaglia vivacemente l'anatema contro la teoria degli accusati, ai quali rimprovera di avere fatto del Banco una comoda greppia per i propri appetiti. Ed andandosene, urla all'avv. Viola, dopo avere guardato intorno ed indicato, con largo gesto, il Crocefisso: «Dica la verità, davanti a quel Cristo. Ci avete traditi in modo orrendo...».

L'on. avv. Nestore Mecco, che fu Commissario giudiziale nella procedura di concordato preventivo, riferisce intorno agli elementi emersi durante la procedura e ricorda come da una sola delle Ditte sovvenzionate, la *Filis*, il Credito Biellese fosse creditore, nel 1923, di 19 milioni.

Dopo alcune altre parti lese, sono sentiti ancora i liquidatori della Società: comm. Amilcare Sirola e rag. Evasio Camagna, il quale riferisce che il 7 aprile del 1925, la *Filis* cedette tutte le sue attività per tre milioni e mezzo. La perdita subita dal Credito Biellese nel finanziamento di questa ditta, oscillò tra i diciannove ed i venti milioni.

L'udienza è rinviata a domani.

F. A.

Diciannove comunisti piemontesi al Tribunale Speciale

Roma, 19 notte.

Il ripetersi, durante lo scorso anno 1930, in varie località della provincia di Alessandria e specialmente ad Asti, di identiche manifestazioni di carattere comunista con l'affissione e lancio di manifestini scritti alla macchia, aveva indotto l'Autorità tutoria ad intensificare i servizi di indagine e di sorveglianza; ciò che aveva portato alla scoperta di componenti la ricostituita Federazione provinciale comunista di Alessandria. In Asti aveva attirato particolarmente l'attenzione della Pubblica Sicurezza un venditore ambulante di giornali, tale Alcide Ettore, che in passato era stato accusato sovversivo.

Il 23 dello scorso febbraio costui fu fermato e trovato in possesso di alcune copie di un foglietto comunista clandestino. Stretto dalle domande, confessò che gli stampati gli erano stati dati da tale Giovanni Vogliolo. Questi, a sua volta, ammise di aver distribuito foglietti del genere anche al falegname Giuseppe Pollarolo di Alessandria, all'altro falegname Aristide Zorzan, residente in Acqui, al frenatore delle Ferrovie Paolo Cartosio di Tortona, al muratore Giuseppe Bagnasco di Serravalle Scrivia, ed al contadino Carlo Bruno di Castagnole Monferrato. Costoro, sottoposti ad interrogatorio, fecero delle parziali confessioni, in base alle quali fu possibile identificare gli altri componenti l'organizzazione comunista clandestina.

Furono così tratti in arresto il falegname Vittorio Zoppetti di Alessandria, Cesare Balossino, chauffeur di Quargnento (Alessandria), Ercole Morando, meccanico, anche egli di Alessandria, Mario Bertoud calzolaio di Serravalle Scrivia, Luigi Brusa panettiere di Asti, Oreste Anziano decoratore, Vittorio Sgnaiser meccanico, Augusto Puppione cartaio, Paolo Bottallo vetraio, Secondo Fasolo anch'egli vetraio, Vittorio Pasero bidello, tutti di Asti, e Villa Giovanni di Fubine Monferrato impiegato presso l'Agenzia di assicurazioni.

I 19 comunisti compariranno domani al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei reati di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva.

La condanna degli assalitori dell'oste

Ivrea, 19 notte.

La nostra Corte d'Assise, oggi, ha pronunciato sentenza nella causa per il mancato omicidio contro Iorio Peretto Michele e Favetto Edoardo, di Lessolo, in danno dell'oste Iorio Peretto Pietro. Aderendo alla tesi defensionale, la Corte ha condannato il Favetto a tre anni e quattro mesi di reclusione, e due anni di libertà vigilata, e il Iorio Peretto Michele a due anni, 9 mesi e 10 giorni di reclusione e un anno di libertà vigilata, oltre al pagamento delle spese e danni verso la parte lesa, costituitasi parte civile.

COMUNE DI CERES

AVVISO D'ASTA

Il 14 dicembre 1931, alle ore 10, nella Sala Comunale di Ceres, sarà tenuta asta pubblica per l'appalto, ad unico incanto col metodo della scheda segreta (art. 73 b), [illegible] dei lavori di costruzione dell'Edificio Scolastico della Frazione Bracchiello. Prezzo base dell'Appalto L. 212.320,48.

Documenti e condizioni visibili presso la Segreteria Comunale di Ceres.

Ceres, 19 Novembre 1931-X.

Il Segret. Com. G. Casassa — Il Podestà Cav. Gianoc Antonio

APPENDICE DE «LA STAMPA» (3

Amore di Sultana

di ARNALDO CIPOLLA

— Non posso andarmene — pensò Sillia — senza salutarla, senza averla almeno avvertita.

Sentiva il pensiero torbido, la volontà incerta.

Andare da Winnie a quell'ora! Che cosa avrebbe detto il marito? O, alla fine, che c'era di straordinario?

Si decise di ritornare sui suoi passi per cercare una vettura che lo conducesse alle saline. In mezz'ora poteva giungervi e trovarsi nella fresca ombra della dimora di Winnie. Il pensiero della donna, nell'intimità confortante della sua casa, in contrasto con la violenza solare che lo accecava, gli dette la stessa gioia che avrebbe provato vedendo sgorgare dinanzi a sè una sorgente fra il verde. Sì, aveva proprio bisogno di rimanere un poco accanto a lei. E poi sarebbe partito racconsolato, portandosi via, forse, anche la dolcezza di un'ultima carezza furtiva.

Trovò nell'ombra di un edificio il leggero e molle veicolo tutto coperto di tende che sembrava una culla, di cui l'ossuto cocchiere arabo, col suo enorme turbante che gli sormontava il capo e la sua ampia veste, era l'etica nutrice, intenta a contemplare con malinconia, il comico effetto del cappello di protezione che aveva allora applicato sulla cervice del ronzino.

La carrozza scivolava silenziosa, molleggiando piacevolmente sulla strada che contornava per un tratto il porto e si dirigeva verso la grande piana delle saline. Ora, il refrigerio dell'aria, mossa dalla corsa, dava a Guido Sillia un senso di carezzevole piacere. Alla sua anima incostante e superficiale, bastava così poco per sentirsi felice od infelice! Che cos'era infine che lo angustiava? L'idea di posporre la sorpresa, l'incanto di un profondo piacere fisico o meglio di un'offerta impreveduta che, contro ogni aspettativa, gli aveva fatto Winnie. Ma posporre, non voleva dire vedersi l'offerta sfuggire. E poi, chissà, la fortuna che sembrava favorirlo, poteva donargli Winnie prima dell'imbarco. La donna aveva promesso «domani». Poteva darsi che quel domani fosse anticipato...

— Oh, ma sono un vero bruto! — esclamò a voce alta dando un balzo sui cuscini della vettura, da far voltare la faccia attonita del cocchiere. — Un vero bruto! continuò piano. — Non me la merito proprio Winnie!

Respinse, povero Sillia, contro la sua sana e violenta abitudine di marinaio affettato ed impaziente. No, la divina Winnie non era frutto da mordere per ricordarsi di sè e no del suo sapore, non era acqua da trangugiarsi in fretta, rinnegando con la gola più riarsa di meglio in lui, pensandola come una preda da ghermire in qualche modo, nella furia di una partenza inopinata.

— Ah, sono un vero...

Andava per rivederla un'altra volta, e imprimersi bene negli occhi il suo viso. Com'era il viso di Winnie? Angelico? Ma che angelico! Un viso di donna d'amore, un viso di perdizione, di tormento, di ebbrezza! Guido — doveva avere il coraggio di confessarlo — non aveva mai pensato di poter essere amato da una creatura simile. Ma no, Winnie era una santa! Se era scesa sino a lui, se l'aveva compreso, non poteva essere che una santa da adorarsi a mani giunte.

— Devo imparare ad amarla, a dedicarle il mio pensiero nella solitudine. Essa mi saprà certo dire la parola buona e saprà che scenderà qui dentro — per adagiarsi... Per adagiarsi dove?...

— Ohè! cocchiere — riprese a voce alta Sillia — cammina! Per il tuo Maometto, non è stato poi un colpo d'aria! Se vai di questo passo arrostisci te, il cavallo e me pure!

Avventura poco comune, quella del marinaio. Aveva conosciuto da qualche settimana i Ronald, la giovane coppia di sposi anglo-sassoni, composta da Winnie e suo marito, che si sarebbero detti partiti dalla Scozia per condurre per il mondo la personificazione ostensibile della bellezza della loro razza. Dinanzi all'armoniosa, tranquilla felicità che spirava da quei due, Sillia aveva subito sentito il vago, macerante imbarazzo dell'italiano complicato e passionale. Dagli azzurri occhi di Winnie, che sembravano uno specchio di candore, spirava l'ineffabile incomprensione per le nature sensuali e dolorose. Bevendo gli sguardi della donna, l'ufficiale s'era detto: «Che fai, che speri, o napoletano sognatore? [illegible]»

E Sillia si sentiva così umiliato, che non avrebbe voluto frequentare più la casa dei Ronald, per non angustiarsi di tormento nella vicinanza di Winnie.

Ma era notte, una torrida notte, nella quale le stelle scintillavano così fervidamente che pareva non reggessero all'attrazione di gettar fuoco sul mare fosforescente, sulla terrazza buia della villetta dei Ronald, circondata dallo sterile silenzio delle saline, fra Winnie e Guido Sillia, era avvenuta una scena straordinaria. Il marito e gli invitati, attorno al tavolino, dove si giocava un «poker» ad una storica per puglia, erano nell'interno. [illegible] della terrazza, dopo un lungo silenzio, qualche cosa che non rispondeva affatto a quello che gli passava in cuore:

— Vostro marito, milady, ed i vostri amici che giocano con lui, hanno certamente meno caldo di noi. Come è energico quel piccolo arabo che agita il «pankah» sulle loro teste!

— Preferite il giuoco alla mia compagnia? — rispose Winnie, ergendosi dalla sedia a sdraio, nel fascino candido della superba persona.

Continua.

La battuta ai briganti côrsi

Il senso della vendetta

(DAL NOSTRO INVIATO)

AJACCIO, 19 notte.

Dopo sette giorni di pioggia diluviana, il tempo, questa mattina, si è messo al bello. Ne ho subito approfittato per andare un po' in giro per la Corsica, al di fuori della zona dei banditi.

Ho preso la strada del Gravone verso Corte e le grandi montagne del centro. Il vento, che spazza il cielo dagli ultimi cascami di nubi, porta un profumo penetrante e gradito di erbe selvatiche, di eucalipti, di tigli, quello stesso caratteristico profumo, dal quale Napoleone riconosceva, ad occhi chiusi, l'avvicinarsi dell'isola natale.

Una larga distesa piana con prati campi ed alberi mi accoglie subito dopo Ajaccio. I prati e i campi, in Corsica, sono rari. Saranno di buon augurio? Non debbo rallegrarmene troppo presto. Nella vera vallata del Gravone, alla quale l'acquedotto, che conduce l'acqua ad Ajaccio, dà un anacronistico aspetto di campagna romana, la macchia dura e selvaggia incomincia. Le colline si fanno giallastre e senza grazia. Ma, ecco, appena sul colle, che dalla vallata del Gravone porta sul versante tirrenico, il paesaggio assume una grandezza singolare. Davanti a me si stende la piramide di Monte d'Oro, splendida di desolazione e, ai suoi piedi, si allontana verso il mare una depressione profonda, disseminata di coste bluastre, di migliaia di piccole colline aguzze, un caos inestricabile, un oceano di onde pietrificate e luminose, un irreale paesaggio bagnato nella luce dei fondi dei quadri di Leonardo da Vinci.

Pietrame e foreste

La fantasia, strappata violentemente dal suo torpore, corre verso le lontane età, verso le epoche, quando queste migliaia di colline, tagliate nell'azzurro, erano crateri che proiettavano verso il cielo fiamme e lapilli, illuminando la solitudine e il silenzio, che, prodigiosamente, oggi qui regnano ancora sovrani. Nessuna traccia di vegetazione e di vita. In questo paese di pietre, sembra che neppure un insetto possa trovare di che vivere.

Ma, subito dopo il colle, appare la immensa foresta di Vicognano, una oasi di vita, di grazia e di verde. E' sempre così in Corsica. Per ore ed ore, si viaggia attraverso una campagna, che nè la sua povertà nè la sua ricchezza sanno rendere interessante e, all'improvviso, in mezzo a questa monotonia, una cosa meravigliosa, che rassomiglia in nulla a quanto si è potuto vedere in altri paesi, porta allo sguardo un piacere imprevisto e allo spirito un nuovo e lungo soggetto di sogno.

Qui, sulla strada da Ajaccio a Corte, è la morena di Monte d'Oro, una specie di muraglia costruita dalla natura con blocchi di pietre, un'enorme barriera difensiva che mi fa pensare a tutta la lunga storia di guerra, di rivolte di questa gente; è Vicognano, ai margini della sua foresta di larici e di pini, con le sue donne dal volto pallido e dai grossi occhi chiari, attraverso i quali, però, non vedo nulla dell'anima; sono i 38 villaggi che, da San Pietro di Venaco, scorgo nella vallata del Tavignano, villaggi inquieti e inquietanti, dove le case hanno assunto la tinta verde-scura del muschio, dove intendo dappertutto, senza vederla, l'acqua che scende dalla montagna, dove mi arresto per ascoltare che? Il rumore dell'acqua? Ah! no, altra cosa: la voce propria di questa terra, i canti della gente côrsa, nei quali si agita una vita, che non è cambiata da secoli, una vita sempre instabile, sempre in fermento, che conosce le inquietudini e il pericolo quotidiano, come alle più vecchie età del mondo.

Sono a Venaco e, da una casa isolata, delle donne cantano un lamento! Ci deve essere un morto in quella casa. « E' davanti alla morte, che si incontrano gli amici » — dice un proverbio côrso. Da tutti i villaggi, da tutti i casolari, chiunque ha un grado di parentela o relazione di amicizia, considera come un dovere sacro portare immediatamente alla famiglia del morto la testimonianza della propria simpatia.

La melopea della morte

Questo, direte, avviene in tutti i Paesi del mondo. Lo so, ma qui, in Corsica, dà luogo ad una manifestazione caratteristica. La salma viene discesa nella stanza a pianterreno, che deve essere immersa nell'oscurità più profonda. Gli uomini non vi possono stare. La madre (o la figlia più anziana) riceve le visitatrici, vestite di nero, con lo scialle nero incrociato davanti e il fazzoletto pure nero legato sotto il mento. Le visitatrici marciano a tastoni e abbracciano, singhiozzando, la madre.

Quando la camera è piena la madre si leva all'improvviso tutta dritta, fa oscillare il corpo in una specie di dondolio, preludia un lamento con singhiozzi brevi, rauchi e grida di invocazione al morto. Poi, tutto il dolore racchiuso nel suo cuore, esplode e cola, come una lava bruciante, in una melopea ritmata, ardente, ingenua, piena di particolari graziosi sul morto, su tutti gli altri parenti perduti, ai quali rivolge teneri rimproveri di non avere protetto il malato, di averlo lasciato morire. Ogni strofe è punteggiata da singhiozzi, è commentata da gemiti e da grida delle donne.

L'arrivo di altre visitatrici interrompe un istante il recitativo: ponendo piede nella camera mortuaria, esse provocano un raddoppiare di grida e di lacrime. Quando la madre ha finito di esporre tutto il suo dolore, prima di gettarsi rotta dalla fatica sovra una sedia, interpella, con un grido acuto, una delle presenti, evocandole un parente morto di recente.

L'interpellata si alza fremente. Dopo avere evocato la vita del morto, fa rivivere i suoi morti ad uno ad uno, parla loro come se fossero presenti, ricorda il loro passato, cita fatti aneddoti della loro esistenza, li supplica di venire in aiuto alla famiglia, di pregare il Signore che la protegga. Terminato il suo lamento, questa vociferatrice passa la parola ad una terza, e poi ad una quarta, ad una quinta, e così per tutto il giorno e per tutta la notte fino all'ora dei funerali.

E' una tradizione che non manca di pittoresco, pure nella sua esagerazione e sarebbe anzi nobile e bellissima, se non si ripetesse in forma molto più violenta, quando si tratta di un assassinato e non servisse così ad accrescere maggiormente negli uomini la passione della vendetta. In questa circostanza, le donne côrse sembrano delirare sotto i loro veli neri. Sono implacabili, più sinistre delle antiche Furie. L'occhio spalancato, il volto graffiato con le unghie, scapigliate e frementi, girano attorno al cadavere sanguinante, e sembrano volerlo cullare con canti di odio e di vendetta. Gli uomini, se la morte è dovuta ad assassinio, debbono stare nella camera mortuaria. E ad essi le donne ricordano il loro dovere: far perire l'assassino di morte violenta. I bambini assistono a queste scene e capiscono come il loro ricordo si imprima profondamente nella loro memoria. Ecco perchè la passione della vendetta resta ancora radicata profondamente nell'anima dei côrsi, si conserva quasi immutabile, e le ha creato, per così dire, una sua fisionomia.

Il diritto alla vendetta

La vendetta, o meglio il diritto di fare giustizia da sè, non è speciale alla Corsica. Discende, si crede, dal vecchio diritto longobardo e imperversò nel medio evo in parecchie regioni d'Europa anche al di là del XVI secolo. Nella Corsica, sottoposta per parecchi secoli alla ingiuria degli agenti della Repubblica di Genova, la vendetta lungi dall'attenuarsi e dal disparire, come altrove, si radicò più profondamente e provocò terribili rappresaglie in seguito alle debolezze e all'ingiustizia della Giustizia. Nel diciottesimo secolo si constatarono più di 800 assassinii l'anno. Questo terribile consumo di vite umane si compiva senza rimpianti e senza rimorsi sotto l'implacabile fatalità che faceva della legge del taglione una legge di natura: « Non si piange il padre assassinato — diceva la madre ai figli, — lo si vendica! ».

Dopo l'annessione alla Francia, i costumi côrsi non si addolcirono affatto. Fra il 1840 e '50, nel solo villaggio di Marignana, vennero uccise per vendetta una quarantina di persone e, nel '22, a Castagniccia, Castelli per una falsa testimonianza ne mandava all'altro mondo 14.

E questo si spiega. Per secoli, i côrsi sono vissuti sul piede di guerra per salvaguardare la loro indipendenza. Mai pace stabile. Nessuna autorità superiore capace di curvarli sotto una disciplina sociale. Al contrario, l'anarchia amministrativa, l'ingiusto timore della Giustizia, il focoso scatenamento delle passioni, la perpetua minaccia della morte violenta. Di qui, la necessità di farsi giustizia per conto proprio, e, per i membri di una stessa famiglia, di unirsi per misura di difesa contro le minaccie.

E adesso? Adesso, la giustizia procede un po' meglio. Ma l'apatia delle Autorità, le condizioni economiche e politiche della Corsica, restano tali che la vendetta può continuare a germogliare. L'attrezzamento economico e sociale è scandalosamente in ritardo su quello, di cui beneficiano gli altri Dipartimenti francesi e anche le lontane Colonie conquistate in questi ultimi trent'anni, il Marocco, per esempio.

Ma le attuali misure?... Se anche riuscissero a liberare la macchia di tutti i suoi ospiti indesiderabili, non per questo il banditismo scomparirà dalla Corsica, perchè la vendetta, origine e causa del banditismo, non può essere curata con una operazione di Polizia. Essa è come una malattia del sangue, che non si guarisce tagliando i foruncoli che spuntano qua e là, ma con una cura metodica e regolare. E' tutta una questione di rieducazione sociale.

Un « virus » del sangue

Rieducazione lunga, paziente, e, certo, difficilissima, perchè il virus della vendetta, frutto di uno stato sociale anarchico, vive non soltanto allo stato saprofitico nel sangue dei poveri montanari côrsi, che si gettano gli uni contro gli altri in un furore cieco di distruzione senza sapere troppo bene il perchè, strumenti incoscienti di impulsi irresistibili, venuti dal passato, ma anche nel sangue di côrsi che, per educazione, cultura, condizioni di vita, dovrebbero avere superato questi impulsi primitivi della natura. Fortunatamente, in questo caso, lo spargimento del sangue è raro. Ma il virus esiste: le prove e gli esempi non mancano.

Ad Ajaccio, non vi dico una novità, vive ovunque il ricordo di Napoleone: tutta la città è posta sotto la sua maestosa evocazione. E' una cosa che ossessiona. Io abito all'hôtel dell'Imperatore in avenue del Primo Console, consumo i pasti al ristorante Bonaparte e prendo il caffè al bar Napoleone.

Ma siamo in Corsica, il Paese della vendetta, e questa non è caduta nè davanti all'Impero trionfante, nè davanti al Vinto di Sant'Elena. A pochi chilometri da Ajaccio, al sommo delle montagne del Nord, un castello bellissimo veglia al di sopra dei ricordi napoleonici per offuscarli con una specie di insolenza magnifica. E' il castello Pozzo di Borgo. Sul frontone, una iscrizione avverte: « Gerolamo, duca Pozzo di Borgo, e Carlo, suo figlio, hanno fatto costruire questo edifizio con le pietre provenienti dal palazzo delle Tuileries, incendiato a Parigi nel 1871, per conservare alla patria côrsa un prezioso ricordo della patria francese. L'anno del Signore 1891 ». Ciò che l'iscrizione non dice, ma la storia ricorda, è che le Tuileries furono la dimora imperiale di Napoleone. Ora saprete che, durante la sua prodigiosa carriera, questi incontrò sempre davanti a sè un nemico implacabile, un compatriota, il diplomatico Carlandrea Pozzo di Borgo.

Thiers, accennando alla loro inimicizia, ha scritto che essa ha forse modificato l'andamento della storia.

Napoleone e Pozzo di Borgo

Ma, da giovani, furono amici. Leggevano insieme Montesquieu e altri autori di politica e legislazione. Insieme si esaltarono per le idee di libertà giunte in Corsica dopo la presa della Bastiglia. Ma il 13 settembre 1791, Pozzo di Borgo è eletto deputato alla Legislativa. Napoleone ne prende ombra, perchè a quel posto avrebbe voluto vedere il fratello Giuseppe. L'anno successivo, questi è ancora battuto.

L'ostilità sorda fra le due famiglie aumenta. Scoppia, quando Pozzo, diventato capo delle truppe côrse, invia un distaccamento per impadronirsi dei Bonaparte. Letizia avvertita in tempo, fugge con i figli, si dà alla macchia e scende a Bonifacio, riuscendo a raggiungere la Francia con un veliero. Napoleone diventa, a tre anni dalla sua partenza dalla Corsica, generalissimo dell'Armata d'Italia. Le sorti si invertono: inseguito da inviati di Napoleone, Pozzo di Borgo si rifugia in Inghilterra.

L'antagonismo dei due côrsi si svilupperà ora in un teatro più vasto. Mentre Napoleone raggiunge l'apogeo della potenza, diventa l'imperatore dei francesi, padrone d'Europa, il proscritto Pozzo erra, senza famiglia e senza fortuna, per le Corti d'Europa, scrive memoriali su memoriali, si mette al servizio della Russia, dell'Austria, dell'Inghilterra, suggerendo, provocando contro il nemico personale le coalizioni più fatali. Le vittorie di Ulm, Austerlitz, Jena, Wagram non lo scoraggiano.

Avrà partita vinta soltanto a Waterloo. Dopo questa battaglia, potrà dire a Talleyrand: « Non sono io che ho ucciso politicamente Bonaparte. Ma io gli ho gettato l'ultima palata di terra ». Ma la vendetta non è finita: deve avere la sua consacrazione. Dopo la Comune, il figlio di Pozzo di Borgo si precipita a Parigi, compera le rovine fumanti della dimora imperiale, le fa trasportare con spese enormi in Corsica, le issa a 650 metri sul mare, facendo, con un raffinamento meraviglioso, ricostruire esattamente il pavillon centrale delle Tuileries. Così quest'opera superba di vendetta alfine placata troneggia al di sopra della città, donde è partita la fortuna di Napoleone. C'è da fremere. Ma, di lassù, la veduta è così bella sull'ampio golfo, sulle montagne, su quasi metà della Corsica, che essa, lettori miei, concilia con l'isola, dove fermentano così terribili passioni.

PAOLO ZAPPA.

Le disposizioni del Duce per il cinquantenario garibaldino

La Regina madrina del monumento ad Anita -- Una seduta collettiva del Senato e della Camera

Roma, 19 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Ezio Garibaldi col quale ha conferito circa la celebrazione del cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi.

Come è noto, il Governo Fascista ha stabilito la pubblicazione dell'edizione nazionale delle memorie autobiografiche, scritti e carteggi di Garibaldi. La Commissione, a suo tempo nominata, è al termine dei lavori per la preparazione del primo volume che vedrà la luce nel giugno dell'anno prossimo. Il 1.o giugno 1932, cinquantenario della morte dell'Eroe, verrà inaugurato sul Gianicolo il monumento che il Capo del Governo ha voluto fosse innalzato ad Anita Garibaldi.

Il programma ufficiale

Il programma della celebrazione garibaldina comprende inoltre:

1) L'esumazione della salma di Anita Garibaldi, che, previo accordo con il Governo francese, verrà trasportata a Roma in forma solenne e tumulata nel Campo Verano nella tomba della famiglia Garibaldi;

2) Una Mostra di cimeli garibaldini, autografi, stampe, ecc.;

3) Pellegrinaggio nazionale alla tomba di Giuseppe Garibaldi a Caprera;

4) Seduta collettiva del Parlamento;

5) Commemorazioni nelle piazze delle principali Città, nonchè in tutte le Scuole del Regno;

6) Costituzione di Comitati in Uruguay, Francia, Polonia, Inghilterra, Grecia, Ungheria, perchè la data cinquantenaria venga ricordata in quelle Nazioni.

Nello storico discorso pronunciato alla Camera il 18 maggio 1929, il Capo del Governo, dopo aver esaltato in Giuseppe Garibaldi la più potente apparizione del Risorgimento italiano, annunciò che a cura del Regime sarebbe stato innalzato sul colle gianicolense, sacro alla leggendaria difesa del 1849, un monumento ad Anita Garibaldi.

Il monumento all'Eroina è opera pregevole dello scultore Mario Rutelli. La fusione in bronzo della statua è avvenuta poche settimane fa e sono già stati iniziati i lavori per collocare la base del monumento il quale, come è noto, sorgerà presso la cascina Holbig. Lo scultore si è ispirato a uno dei più significativi episodi della vita di Anita. La statua la raffigura infatti sopra un cavallo lanciato al galoppo. Stretto al seno l'eroina tiene il suo figlio primogenito, Menotti; la mano destra impugna una rivoltella. L'eroina corre sul campo della battaglia di Coribitini alla ricerca del consorte di cui le era stata annunciata la morte.

Per il monumento ad Anita Garibaldi è stato costituito un Comitato d'onore del quale la Regina Elena ha graziosamente accettato l'alto patronato. Del Comitato d'onore fanno parte il Capo del Governo, il Presidente della Repubblica dell'Uruguay, il Presidente della Repubblica del Brasile, il Governatore di Roma e l'on. Ezio Garibaldi. Madrina del monumento sarà la Regina. Il discorso inaugurale sarà pronunciato dal Capo del Governo.

La salma di Anita, sepolta a Nizza, previo accordo col Governo francese, verrà esumata e trasportata a Roma in forma solenne. Alla frontiera verrà formato un treno speciale che sosterà alle principali stazioni. A Roma la salma sarà ricevuta dalle più alte gerarchie del Governo e del Fascismo.

La Mostra e il pellegrinaggio

Il 21 aprile verrà inaugurata a Roma, nel Palazzo dell'Esposizione, la Mostra garibaldina che sarà divisa in cinque grandi sezioni, e sarà aperta fino al 10 giugno. La prima sezione illustrerà cronologicamente la vita di Garibaldi. E' anche probabile che venga ricostruita, in piccole proporzioni, la camera dove morì l'Eroe. Nella seconda sezione dovrebbero essere cronologicamente distribuiti cimeli relativi alle imprese militari di Garibaldi. La terza sezione comprenderà gli autografi più significativi. Anche la quarta sezione avrà una notevole attrattiva per il pubblico poichè comprenderà un'illustrazione del giornalismo garibaldino. Infatti, i giornali ispirati, anche nel titolo, a Garibaldi e alle sue gesta, e che pure furono numerosi dopo il 1860, sono quasi del tutto ignorati. L'ultima sezione ricorderà l'influenza dello spirito garibaldino nella grande guerra.

Particolare significato e solennità assumerà un altro punto del programma stabilito dal Duce: la seduta collettiva del Parlamento. Finora i membri dei due rami del Parlamento si sono radunati insieme solo per le cerimonie inaugurali della legislatura. La seduta collettiva avrà luogo probabilmente il 3 giugno, nell'aula di Montecitorio. La commemorazione sarà fatta dai Presidenti del Senato e della Camera. Prenderà poi la parola il Capo del Governo.

In uno dei tre giorni che il calendario del Regime ha dedicato alla celebrazione garibaldina, e forse il 2 giugno, sarà effettuato un grande pellegrinaggio nazionale alla tomba di Caprera. A Caprera converranno alte personalità del Governo e del Partito, le rappresentanze della Camera e del Senato, dei Veterani garibaldini, delle Medaglie d'Oro, del Nastro Azzurro, dei Volontari di guerra, dei Combattenti, dei Sindacati, e quelli dei Governi di Francia, Inghilterra, Grecia, Uruguay, Brasile, Polonia e Ungheria.

Il cinquantenario sarà ricordato il 2 giugno in tutte le scuole del Regno da insegnanti che saranno destinati dal Ministero dell'Educazione Nazionale, e nelle pubbliche piazze di tutte le città d'Italia da oratori scelti dal Segretario del Partito.

Nella ricorrenza verrà anche pubblicato, come annuncia il comunicato ufficiale, il primo volume dell'edizione nazionale degli scritti di Garibaldi.

Oltre alle manifestazioni comprese nel programma ufficiale, avremo nel prossimo anno anche l'inaugurazione di un monumento a Menotti Garibaldi a Cisterna di Roma e la definitiva sistemazione della tomba di don Giovanni Verità a Modigliana.

Il Ministro Rocco inaugura il Museo criminale

Roma, 19 notte.

Questa mattina, alle ore 11, si è inaugurato, alla presenza del Ministro Guardasigilli, on. Rocco, il Museo Criminale. Assistevano alla cerimonia numerose personalità, una rappresentanza dell'Università ed un folto gruppo di studiosi.

S. E. Rocco, che è stato ricevuto dal Direttore generale delle carceri, dott. Novelli, si è dapprima soffermato nella sala di riunione posta tra i locali componenti il Museo e le cui pareti sono adorne di lapidi, due delle quali ricordano il nome dei funzionari e degli agenti morti in guerra o per causa di servizio. Tra questi nomi splende quello dell'agente di custodia Costanzo Scimula, barbaramente trucidato col Sonzini dai comunisti di Torino il 22 settembre 1930.

Il Ministro ha visitato tutte le sale del singolare ed importante Museo, che è stato ordinato nel primo piano dello storico edificio delle Carceri Nuove. Nella prima sala del Museo è riunita una vasta collezione di armi da fuoco e da taglio, vecchie e nuove, di ogni misura e calibro. Accanto a queste sono disposti gli oggetti non propriamente destinati ad offendere, e tuttavia impiegati per minacciare, ferire o uccidere. Nella seconda sala invece sono i corpi di reato che provengono da attentati violenti e fraudolenti alla pubblica o privata sicurezza: furti, contrabbando, falso in monete. Nella terza e quarta sala è raccolto quanto attiene alla storia delle istituzioni criminali ed alla tecnica delle costruzioni carcerarie.

Nella quinta si conserva il materiale usato per le pene capitali. Questa sala è di un particolare interesse. Vi sono conservate cinque ghigliottine, una forca, mentre nella sesta ed ultima sala del Museo è riunito il materiale che si ricollega all'esecuzione delle pene detentive o delle pene corporali non capitali. Agli angoli della sala sono collocate alcune gogne di legno ed un ceppo di punizione. Le prime si applicavano al collo dei condannati alla pena della berlina, il secondo serviva per serrare i piedi ai prigionieri e si usava sia come pena, sia come punizione disciplinare. Altri oggetti che si riferiscono a pene corporali sono collocati nella sala: così la sedia di tortura ricoperta di aculei di legno su cui il condannato doveva sedere per un tempo terribilmente lungo.

Teatri - Cinematografi - Concerti

Al Carignano: *La Jalousie*, di Sacha Guitry.

Questa commedia rappresentata la prima volta nel 1915 — qualche critico insorse allora, dicendo che, tra tanta grandezza di eventi, alla Francia importava assai poco di sapere se il signor Michel fosse « cocu » o no — reca evidente il segno della moda, un certo spirito, una certa maniera umoristica, « boutades » e freddure tipicamente d'ante-guerra. Malgrado questi caduchi ornamenti — e non tutti hanno perso il loro sale — essa è ancora abbastanza viva e maliziosa, per far ridere e sorridere un pubblico. Non è certo il miglior Guitry, ma tuttavia di Guitry la grazia galante, quel modo di convertire la bizzarria, il capriccio verbale certi delicati moti del sentire, e di rivelare, improvvisamente, tra il chiacchiericcio iridescente, una piccola ma pungente realtà del cuore. Si è parlato talvolta della grande linea molieresca, a proposito di Guitry, e si è poi subito osservato che appunto quando vuole salire di tono, e dare alla sua comicità un andamento più ampio e solenne, Guitry smarrisce quella leggerezza fatta di nulla, vaga, indolente e arguta, che è la sua dote migliore. Di tale leggerezza non abbonda « La Jalousie »; il buffonesco è segnato spesso fortemente, la tessitura a fondo drammatico — una passione che si nutre di se stessa fino al dolore, e poi fino al ridicolo — è denunciata ad ogni istante, con sottolineature forse eccessive. Ad ogni modo il gioco è scaltro, e anche divertente. La storiella di quest'uomo che sospetta, dopo aver commesso una piccola infedeltà, della fedeltà della moglie, e dal primo sospetto deduce tutta una serie di dubbi, ansietà, tormenti, e si lascia andare ad ogni genere di « gaffes » e di mali passi, non è priva di sapore, e di una piacevole civetteria psicologica. Egli finirà, con le sue ingiustificate imprudenze, con il gettare realmente sua moglie fra le braccia del primo imbecille che passa; ed allora sarà contento, sereno, beato, allora ritroverà la calma, la fiducia, la credulità. Vecchi motivi, ma che hanno in se stessi, nella loro evidenza burlesca, alcunchè di irresistibile: sono persuasivi, perchè elementari e tratti da un'osservazione non peregrina, ma che, appunto per questo, sul palcoscenico appare quasi profonda, sono ameni, perchè toccano un argomento che consente tutti gli ammiccamenti, e le strizzatine d'occhio, e le mosse furbesche. Gabrielle Robinne e René Alexandre hanno recitato con vivacità, rilevando specialmente i tratti caricaturali della commedia. La loro recitazione se non si è rivelata qui più morbida, è stata più brillante. Ad ogni atto si sono rinnovati gli applausi.

f. b.

Questa sera, al Carignano, come è già stato annunziato, avranno luogo le esecuzioni dell'opera comica « La serva padrona » di G. B. Pergolesi e dell'intermezzo comico musicale « L'amoroso fantasma » di Giulio Cesare Gedda su libretto di Angelo Nizza, a beneficio dell'Ente Opere Assistenziali. Saranno interpreti per « La serva padrona »: Paola Della Torre (Serpina), Alessio Soley (Umberto); per « L'amoroso fantasma »: Paola Della Torre (la figlia), Giovanni Goffi (l'amoroso), Alessio Soley (il padre). I soci del G.U.M. e della Società Pro Coltura Femminile, a presentazione della tessera, godranno il ribasso del 50 % su tutti gli ordini di posti.

AL CHIARELLA ha avuto luogo ieri sera l'unica rappresentazione della Compagnia di arte varia russa, che coi suoi balli e i suoi cori magistralmente eseguiti si è fatta molto applaudire dal pubblico.

Allo stesso Chiarella si inizia stasera una breve ma interessante serie di spettacoli: quelli della Compagnia francese del « Théâtre d'Arlequin » diretto da Xavier de Courville, che ha sostituito la « Petite Scène » diretta dallo stesso De Courville. La « Petite Scène », nota al nostro pubblico che l'ha applaudita lo scorso anno al Teatro di Torino, si era imposta alla pubblica attenzione, in Francia e fuori, per una sorta di specializzazione della esecuzione, improntata ad una squisita ricerca di garbo e di finezza.

Il programma scelto per le rappresentazioni al Chiarella comprende: « Le Sicilien ou l'amour peintre », commedia in un atto di Molière, musica di Lully (1667); « Bastien et Bastienne », opera comica in un atto di Favart, musica di Mozart (1768); e una varia e interessante serie di « Arlequinades ».

« Le Sicilien » è uno fra i molti esperimenti di Lully, compiuti prima di affrontare la tragedia lirica, o opera. Egli secondò il disegno di Molière, che, scrivendo nel 1661 « Les fâcheux », aveva inteso di « cucire » com'egli disse, un ballo e una commedia. Questo nuovo genere ebbe fortuna, e la collaborazione del fiorentino con Molière continuò feconda. Al « Mariage forcé » e alla « Princesse d'Elide » seguì « Le Sicilien », che è considerato il capolavoro in quella particolare e momentanea forma dell'attività di Lully. Il parlato vi si alterna al canto e la musica interviene nell'azione allorchè è opportuno, con verosimiglianza. Tali commedie-balletti sono, insieme con le pastorali, i più felici saggi del musicista, che, sempre più aderendo alle ragioni metriche della poesia e agli usi della declamazione francese, s'avviava a creare la « tragédie lyrique ».

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia del Teatro Odeon, diretta da Tatiana Pavlova, metterà in scena questa sera *Il Revisore* di Gogol. Il nostro pubblico ricorda certamente la celebre satira nell'interpretazione di Pitoëff, or è qualche anno. Essa, rappresentata per la prima volta nel 1836, è considerata uno dei capolavori del teatro russo, anzi la fonte stessa di quella nuova commedia, che trovò poi in Ostrovski magnifiche espressioni. Si narra che il soggetto sia stato suggerito a Gogol dal Pouskine, che, recatosi in provincia a cercarvi documenti storici, era stato preso per un ispettore in visita d'ufficio. Klestachov, giovane lestofante di Pietroburgo, andando a passare le vacanze presso dei parenti, che abitano la campagna, si trova, lungo il viaggio, in una piccola città, privo completamente di risorse. Egli è a mal partito, già sull'orlo di complicazioni giudiziarie, quando un equivoco, favorito dall'immaginazione dei funzionari del luogo, lo fa figura, agli occhi di costoro, di un giustiziere venuto per una severa inchiesta. Non poche sono le colpe piccole o grandi di cui quegli amministratori della cosa pubblica e della giustizia dovrebbero rendere conto, e grande è quindi la confusione, l'imbarazzo e l'affanno loro. Questi ritratti, disegnati con splendida foga umoristica, sospinti alla più violenta caricatura, sono bellissimi, e costituiscono una indimenticabile galleria. E' rimasto famoso il governatore che rimprovera un funzionario di basso rango d'aver rubato « al di sopra del suo grado ». Gli arbitri, la venalità, la corruzione di quella burocrazia sono dipinti con una vivacità tanto piacevole quanto incisiva. Satira che avrebbe dovuto suscitare chi sa quali scandali, e che invece divertì semplicemente il pubblico; ne fu sentita più la comicità che altro. Lo stesso imperatore volle assistere alla prima rappresentazione e diede il segnale degli applausi. L'autore stesso, forse, non si rese ben conto della potenza satirica da lui messa in atto; da ciò quella che fu definita la sua filosofia scettica o anche la sua pietà, o meglio: « l'indulgenza del satirico per quelli che la sua satira colpisce ». Egli cioè ha messo in piedi delle caricature formidabili, egli ha côlto la bassezza di certi costumi e di certe abitudini, l'ha magari anche esagerata, ma senza risentirne vero orrore o disgusto. La grande, irresistibile vena comica ha preso il sopravvento. Questo capolavoro si presta a un'interpretazione colorita, mossa e divertente; è nel repertorio russo una pietra di paragone per Compagnie e attori. La messa in scena di questa sera è dovuta al dott. Peter Scharoff, che ha già diretto la rappresentazione dell'*Albergo dei poveri*, con la stessa Compagnia. Lo spettacolo di questa sera è di un vivo interesse, degno della curiosità degli amatori del teatro.

ALL'ALFIERI la Compagnia della « Commedia » dà questa sera lo spettacolo in onore di Sergio Tòfano che ha scelto nel suo brillante repertorio, una delle migliori personali interpretazioni: « Pensaci, Giacomino! » commedia in tre atti di Luigi Pirandello.

Rosenthal al Liceo Musicale

La stagione concertistica al Liceo Musicale è stata inaugurata ieri sera con uno dei più bei nomi dell'arte del pianoforte, con quello di Moritz Rosenthal, il preclaro concertista, il gagliardo veterano, tuttora energico e vivace, l'allievo di Liszt, fortissimo nella più ardua tecnica. Lo abbiamo ritrovato immutato nelle sue caratteristiche, il tocco, capace di delicatezze e di profonda pesantezza, l'agilità, che allora o travolge l'espressione inclina alla cantabilità romantica. Si potrebbe dire che l'ambito della sua sensibilità e della sua tecnica sta fra il 1830 e il 1880, il periodo donde la pianistica del secolo scorso trasse le sue più robuste e magistrali forme. Chopin, che costituiva la parte maggiore del concerto di ieri sera, fu reso con accenti tanto patetici e sognanti quanto brillanti e fantasiosi. L'« Appassionata » di Beethoven risuonò intensamente. Un valzer di Chopin riappariva fiorito e agghindato di contrappunti e di terze, per opera dello stesso Rosenthal. Il quale presentò il *Valzer* in mi magg., composizione fra chopiniana e modernistica di Renato Bellini, che ha pure composto un *Preludio*, una *Romanza*, un *Piccolo valzer* e un Capriccio tarantella per pianoforte (editi da Ricordi) con forme agili e ornate. L'*Orientale* di Albeniz consentì al concertista di addimostrarsi elegante evocatore di suggestive e preziose armonie. Concludeva il programma una *Humoresca*, su temi di Johann Strauss, nella quale lo stesso Rosenthal aveva adunato virtuosismi meravigliosi. Il pubblico, cui erano stati donati parecchi bis, fra un pezzo e l'altro dell'applaudito concerto, non ristava dall'acclamare Moritz Rosenthal e dal richiedergli altre audizioni.

Sullo schermo: Il porto dell'inferno

Polinesia e dintorni, da qualche tempo, godono su gli schermi d'un particolare favore. Quelle isole sorgenti dall'acque sotto cieli incantati, dove l'arrivo d'un piccolo battello è un memorabile avvenimento, dove la vita avvicenda le sue tepide giornate fra lenti ondeggiar di palmizi, attorno alla taverna di stuoie e al piccolo porto, e le merci più usuali vi sono le spugne e le perle; queste isole scoperte dall'obbiettivo di Flaherty, e che devon la loro fortuna cinematografica ai successi di *Moana*, di *Tabù* e di *Ombre bianche*, vedono ora le macchine da presa insediarsi padrone, e non rinunciare ai quadri di rito: dall'arrivo del battello al distaccarsi degli indigeni dalla costa, dal sacchettino di perle che passa di mano in mano agli effetti contro-luce di nubi mollemente distese nell'azzurrissimo cielo dal tono epico di *Moana* e di *Ombre bianche* canovacci e pretese si vanno ora man mano imborghesendo; e questo *Porto dell'inferno* colloca in quell'ambiente tipi e vicende da bassofondo di grande metropoli. Tutto il secondo « tempo » è un truce e truculento susseguirsi d'agguati e di risse, voluti dalla cieca bramosia del denaro in chi fa del delitto la sua norma di vita; dramma fosco a lieto fine, non vi manca nessun elemento caro ai drammoni d'arena. Ma il vero interesse del film è nel modo col quale questi elementi son presentati: con una cura vigile e scaltra, con ariose prospettive, con scorci sapienti, con una sorvegliatissima gradazione di toni che riesce persino a darci anche qualche effetto lunare non da cartolina illustrata. Notate tutte le scene da Grand Guignol, che abbondano; interpretate con tutto il rispetto dovuto alle tradizioni teatrali e cinematografiche, son rese però con un forte rilievo che soltanto di rado cade nel convenzionale. Ma notate anche i quadri puramente ambientali, sobri, efficaci, giusti di colore e di chiaro-scuri: come la presentazione dell'orchestrina nella taverna, della piccola spiaggia dinanzi al villaggio, di quelle povere casupole dagli intonaci tatuati di scritte. Film accurato, talvolta, felice, sovente gustoso, si vale d'ottimi attori fra i quali primeggia Lupe Velez. Questo è il suo esame di laurea. Se nelle sue prime interpretazioni l'attrice rompeva volentieri l'unità di qualunque « parte » pur di non rinunciare a un brevissimo riso e a un arbitrario balenar di pupille, già con le due edizioni di *Resurrezione* (la seconda, parlata, nota da noi col titolo *Katuscia*) aveva dimostrato di saper disciplinare quel suo scattar di cerbiatta, quel suo visetto di mongola e di créola. Qui il personaggio di Anita torna ad esigere da lei le primitive violenze; ma subiscono il dominio della sua più esperta consapevolezza. Si ha così un incontro felice tra le esigenze del personaggio e le possibilità dell'attrice, che soprattutto si rivelano in quel delicato e sbigottito trasalire a un primo palpito, a un primo sospiro — per il giovane americano che la desta all'amore, togliendola a chi l'ha raccolta soltanto perchè vede un ottimo affare nella sua selvaggia bellezza; per il giovane americano che infine, l'avete già indovinato, la porterà con sè, verso le giuste nozze e l'inevitabile felicità.

m. g.

Due serate di danze alla Promotrice

Il grande salone centrale della Promotrice è stato mutato in un graziosissimo teatro, il palcoscenico del quale verrà appunto inaugurato domani sera con uno spettacolo di danze.

Si tratta della presentazione di un numeroso gruppo di signorine torinesi allieve della Scuola diretta dalla signora Bella Hutter e dalla di lei sorella signorina Raia Markmann.

Invitate dagli « Amici dell'Arte », le due sorelle, che si dedicano con tanta passione e con un così elevato senso dell'arte allo studio della danza, hanno acconsentito a dare due rappresentazioni nel nuovo locale del Palazzo del Valentino, all'allestimento del quale hanno cooperato lo scultore Baglioni e l'architetto Dezzutti. La cornice per questo spettacolo non potrebbe essere più suggestiva. Le sorelle Markmann, che intendono la danza come un elevatissimo mezzo di cultura fisica e spirituale, hanno preparato per tali spettacoli un programma che permette alle loro allieve di esprimere il significato magico e profondo della musica più varia e di comporre i quadri più originali sulla musica di Bach, di Debussy, di Chopin, di Ferracchio e di molti altri. Domani e domenica sera avremo quindi al Palazzo della Promotrice due serate eccezionali alle quali certamente non mancherà il favore del pubblico.

CRONACA CITTADINA

La ricostruzione di via Roma

Le ultime difficoltà per il primo tratto appianate - Gli accordi per l'isolato di San Vincenzo - I primi portici

Diamo subito la notizia destinata a fissare un altro decisivo passo innanzi nel rinnovamento di via Roma: la completa sistemazione del primo tratto, fra piazza Castello e piazza San Carlo, con l'esaurimento delle pratiche concernenti non solo la demolizione ma anche la ricostruzione degli isolati, sta per avere il suo pieno e felice coronamento. Secondo previsioni attinte a varie fonti nel corso di una nostra rapida inchiesta, degna di ogni considerazione, siamo alla vigilia della conclusione di tutti gli accordi iniziati al riguardo.

Per rendersi esatto conto della portata di questa notizia, è necessario rifare con noi il giro dei cantieri e vedere attraverso le assemblare degli steccati o al di sopra delle teste dei tenaci spettatori impalati davanti agli ingressi carrai, lo stato attuale dell'arteria. La quale arteria, a voler essere precisi, non esiste più. Dopo i vuoti lasciati dalla scomparsa dei due grandi isolati di testa verso piazza San Carlo e di quello centrale fronteggiante lo stabile addossato al Carignano, essa ha perduto completamente i connotati. Da via Viotti, nel punto in cui questa fa angolo con via Bertola, non si scorge che una vasta radura irregolare — sileste o picchettata di buche in talune zone, animata dallo stridere delle macchine sollevatrici del materiale e dal muoversi degli operai in talune altre — cui serve da sfondo, da un lato, verso via Santa Teresa, un superstite rudere dalle spettrali occhiaie vuote rappresentate dai vani delle finestre, dall'altra la mole imponente del Palazzo dell'Accademia delle Scienze che le demolizioni hanno messo allo scoperto in tutta la sua superba bellezza. Sono le zone che attendono di essere ricostruite.

I connotati della via rispuntano a cominciare da piazza Castello. Il semi-isolato di San Damiano (ex-Albergo d'Europa) eleva ormai la sua nuova elegante massa al di sopra dei ponti o delle antenne. In basso i portici, ancora pochi giorni or sono incompiuti e privi di linea, oggi hanno assunto la loro forma greggia definitiva. Fra breve, cadute le armature, i torinesi, guardando da piazza Castello lungo le arcate del primo palazzo ricostruito, potranno avere in anticipo la visione di quella che sarà l'arteria ad opera ultimata. Ma anche così, con la volta fasciata, i primi portici della nuova via, dànno un brivido di gioiosa emozione.

Qui la via, insieme con i connotati, sembra riprendere la sua sagoma di varco aperto in mezzo a una doppia fila di palazzi. Senonchè è un aspetto puramente illusorio. L'isolato di destra, per chi guardi dalla piazza — Sant'Emanuele, sede della «Rinascente» — è uno dei due superstiti che hanno contribuito a rendere particolarmente laboriosa la soluzione del problema. L'altro è l'isolato di San Pietro (Teatro Carignano). Mentre questi due erano per il momento risparmiati dal piccone, un terzo isolato — San Vincenzo, posto fra le vie della Caccia e Bertola — veniva raso al suolo ad iniziativa del Municipio, il quale aveva proceduto agli espropri; ma neppure nei suoi confronti la questione della ricostruzione era superata.

Con ciò si profila netta la situazione del primo tratto della via fino ad oggi: isolati sei; ricostruito, uno (ex-albergo d'Europa); demoliti con impegno di immediata ricostruzione, due (San Giovanni, in piazza San Carlo sull'allineamento di via Maria Vittoria e San Federico sull'allineamento di via Santa Teresa); è noto che la ricostruzione avverrà rispettivamente ad opera dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e della Società di cui sono massimi esponenti il sen. Agnelli e l'ing. Canova; da demolire, come si è visto, due, ed uno demolito con trattative in corso. Vediamo la singola posizione di quest'ultimi tre.

L'isolato della «Rinascente» si credette per molto tempo dovesse essere ricostruito dalla medesima e per esso dal sen. Borletti; ma la combinazione con questi fini per tramontare. Si fecero allora approcci con un Ente torinese, a cui noi abbiamo mancato a suo tempo di accennare con discrezione. I motivi che determinarono allora il nostro riserbo vengono oggi a mancare, e possiamo dire che l'Ente in parola è la Mutua Reale Incendi. Ai primi colloqui svoltisi tra il sen. Brezzi, presidente del Consiglio di amministrazione, e il Podestà, conte Di Revel, sono succedute trattative vere e proprie con il corredo del relativo progetto allestito dall'architetto Melis e dall'ing. Bernocco. Le trattative sono ora avviatissime.

Per l'isolato del Carignano — progetto dell'architetto Chevalley — come i lettori sanno, gli impegni in un primo tempo sono stati assunti dalla Ditta Chiarella; ora la discussione si è frazionata e si svolge con tre distinti esponenti: al centro rimangono i fratelli Chiarella; l'ala del palazzo facente angolo con via Cesare Battisti e vicolo del Teatro, sarà ricostruita dal suo proprietario signor Borello Emilio fu Giuseppe; l'ala opposta, tra via Roma, via Principe Amedeo e vicolo della Verna, avrà per ricostruttore un altro privato, col quale le trattative sono state iniziate dal vice-Podestà prof. Silvestri che, insieme col suo collega, avv. Gianolio, coadiuva efficacemente il Podestà nella persistente ed aspra fatica.

Appena gli accordi saranno perfezionati, i due isolati seguiranno la sorte degli altri e comincerà la loro demolizione. Così tutta la vecchia via, nel primo tratto, sarà spianata. L'isolato del Carignano fino al vicolo della Verna e al vicolo del Teatro, è già totalmente sgombro; dei pari sgombri sono i locali adibiti ad uso alloggio dell'isolato della «Rinascente»; rimangono solo, qui, oltre la ditta principale, alcuni altri negozi; ma il San Martino generale continua.

Avviati a definizione — e questa è la notizia veramente nuova — sono gli accordi per l'isolato di San Vincenzo, che costò la maggiore fatica all'Amministrazione podestarile. Assuntore della ricostruzione è un gruppo torinese-milanese, capeggiato dal comm. Oreste Boggio.

L'inizio dei lavori è naturalmente subordinato alla stagione, al pari dei lavori degli isolati di San Giovanni e di San Federico, il primo completamente demolito, il secondo in via di esserlo. Ad ogni modo, mentre altre numerose squadre di operai saranno occupate nella demolizione dei due isolati superstiti e quelli oggi al lavoro continueranno a restarci per la sistemazione delle aree ricavate, gli albori della prossima primavera ci faranno assistere ad una ripresa in grande stile per la simultanea ricostruzione di cinque vasti isolati.

Bisogna dare pubblica attestazione di civismo a tutti i benemeriti cittadini i quali, avviata per merito del Capo del Governo la mirabile opera risanatrice e rinnovatrice, nel momento in cui maggiormente premeva la necessità di procurar lavoro ai disoccupati, di fronte all'urgenza di assecondare il Podestà impegnato a fondo nell'intrapresa, si sono fatti avanti a prendere il posto di coloro che, assunto ripetutamente l'obbligo della ricostruzione, non lo avevano poi mantenuto. Di un tale risultato, noi, che quell'atteggiamento abbiamo avuto occasione di rilevare, vivamente ci compiacciamo, anche perchè ci consta che taluni tra i firmatari dei documenti riprodotti, hanno attenuato il loro atto con attestati di leale resipiscenza.

La cosa riguarda il secondo tratto, non è meno degna di essere registrata, giacchè il termine posto dal Podestà per il compimento totale dell'opera rimane immutato. C'è solo da attendere che alle attestazioni verbali seguano i fatti.

f. s.

L'inizio dell'anno accademico alla Scuola Superiore di Magistero

Nella spaziosa ed elegante aula magna dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte è stato ieri mattina inaugurato il nuovo anno accademico con una cerimonia cui ha conferito particolare solennità la benedizione della fiamma del Gruppo studentesco della Scuola stessa.

Ricevute dal direttore, prof. comm. Francesco Cognasso, e dal Segretario capo cav. uff. Lupo, le autorità sono giunte al palazzo di via Cittadella poco prima delle 10,30. Le massime Gerarchie torinesi erano presenti: S. E. il Prefetto Umberto Ricci con il suo Segretario dott. Miccoli, S. E. mons. Fossati, Arcivescovo di Torino, il Podestà dott. Thaon di Revel (padrino della Fiamma, mentre madrina è stata la gentile signorina Luisa Pera, fiduciaria del G.U.F. femminile), il Vice-Segretario federale del P. N. F. ing. A. Orsi, il Preside della Provincia avv. Anselmi con il Rettore conte Avogadro, il gen. della M.V.S.N. Sibille, i colonnelli Bellucci e Romero, i senatori Cian, Ovidio e Brondi, il Rettore Magnifico Pivano, i professori Albenga, Vignolo-Lutati, Broglia, Ghisleni, Grimaldi, Bartoli, Solari, Abba, Madaro, Ambruzzi, Allaria, Guzzo, Carrara, Neri, Olivero, Boddu, don Cojazzi, Milani, Accetti, Fornier, Levi, Zaccaria, Carbonesi, Terzaghi, don Boria, il consigliere di Corte d'Appello Formeria, il vice-podestà Gianolio, il seniore Vedani, comandante la Legione «Sabauda», il conte Pallotta, segretario del G.U.F., Clara Ferrero, il cap. Arieri per i Volontari di guerra, le signorine Sicco e Tacconet del G.U.F. femminile, il prof. Guerrini, il prof. Cramarossa, il canonico Barale, M. Carafoli del Direttorio del G.U.F., il prof. Garrone ed altri.

Un reparto della Legione Universitaria, al comando del c. m. Oggiono, prestava servizio d'onore.

Ha per primo parlato il Direttore prof. Cognasso che, salutate e ringraziate le autorità intervenute, ha illustrato l'attività dell'Istituto nello scorso anno scolastico, ed ha dichiarato aperto l'anno accademico.

Salutato da vivi applausi, il prof. Olivero, che ha svolto con acume di critico e passione di studioso il suggestivo tema: «I lirici inglesi contemporanei», ha cominciato con un quadro panoramico per illustrare poi le figure e le opere dei maggiori. Ma non è davvero possibile riassumere qui la dottissima, colorita, suggestiva lezione dell'illustre professore Olivero che ha esaminato con rara perspicacia i varii aspetti dei gruppi rappresentativi dei poeti inglesi, dai cattolici agli spiritualisti, agli agnostici, ai mistici, ai classicisti ed infine ai realisti.

L'oratore, che è stato attentamente seguito durante la sua dotta e brillante esposizione, è stato alla fine calorosamente applaudito.

Subito dopo l'orazione del prof. Olivero, S. E. Mons. Arcivescovo ha impartita la benedizione alla Fiamma del Gruppo Fascista della Scuola, cui facevano corona il Gagliardetto del G.U.F. e la Bandiera dalmatica. Il Segretario del G.U.F., Pallotta, ha detto alte e vibranti parole di fede e di incitamento assicurando che gli studenti dell'Istituto faranno onore con lo studio, la dignità della vita, la devozione alla Patria e l'ardente passione fascista alla loro nuova, bella insegna littoria. Al conte Pallotta ha seguito il prof. Catalo, fiduciario del G.U.F. per l'Istituto di Magistero, che con felice parola ha espresso i sentimenti unanimi della scolaresca, fiera della missione educatrice e formatrice delle nuove generazioni fasciste cui si prepara con fervida passione e puro cuore.

Per la beatificazione di Don Balbiano

Presso la Curia Arcivescovile, Monsignor Maurilio Fossati ha costituito il Tribunale ecclesiastico per il processo canonico informativo intorno alla vita ed alle opere di Don Balbiano, che fu esemplare viceccurato ad Avigliana, lasciandovi profondi ricordi del suo ministero sacerdotale. Venne nominato quale promotore della fede il teol. Milano, quale segretario il teol. Pio Battist. La beatificazione di Don Balbiano darebbe al numeroso clero piemontese un altro particolare Patrono.

Altre cause di beatificazione sono quelle che riguardano il teol. Albert, vicario di Lanzo, ed il sig. Durando, lazzarista.

L'opera assistenziale

Otto laboratori per indumenti invernali — La preziosa attività del Fascio Femminile — Un augusto esempio.

Abbiamo pubblicato, giorni sono, l'ottavo elenco delle sottoscrizioni pervenute alla Federazione Fascista a favore delle Opere assistenziali. Anche da quel recente luminoso risultato pratico della nobilissima iniziativa, è apparsa una volta più quanto sia seguita dai torinesi la generosa e utilissima opera del Partito. Ma accanto alla esemplare e più appariscente impresa benefica, cento altre minori e non pertanto ugualmente necessarie iniziative sono condotte, in silenzio e con assidua zelante fatica, da tutti gli organi del Partito, sotto l'egida e il costante controllo, s'intende, della Federazione provinciale. Si tratta, in sostanza, di un'attività assistenziale minuta, si potrebbe dire «spicciola», e fra tutti gli enti fascisti che vi provvedono, merita un posto particolare il Fascio Femminile, per merito del quale sono stati organizzati ben otto laboratori dove, sotto l'esperta e vigile direzione delle fasciste capogruppo, si confezionano gli indumenti invernali più necessari ai disoccupati cui vengono poi distribuiti attraverso le delegazioni rionali dello stesso Fascio Femminile. Sedi dei laboratori sono otto Scuole comunali, concesse dal Podestà, dalle quali i manufatti, prima di passare alla distribuzione, vengono convogliati al Laboratorio Centrale, che ha sede presso il Gruppo «Gioda», per essere completati e catalogati. All'istituzione dei laboratori (anche qui, come in tutta l'attività assistenziale il Fascismo torinese è all'avanguardia: i laboratori della Federazione dell'Urbe, per esempio, non sono fino ad ora che quattro) fa simpatico riscontro l'analoga attività che generose collaboratrici svolgono, per incarico del Fascio Femminile, raccogliendosi al prezioso lavoro in case private di donne fasciste torinesi.

Cura l'organizzazione assistenziale la delegata provinciale dei Fasci femminili, contessa Barattieri di S. Pietro, coadiuvata mirabilmente da donna Fiorina Ricci, consorte di S. E. il Prefetto, e dalle signore Clotilde Grigholo, Adele Rippa e signorina Laetitia Honorati. La direzione dei laboratori è affidata alle signore Accusani di Retorto, Andreoni, Codogni, Corbelli, Piebani e Verdun di Cantogno.

Il benemerito Dopolavoro Provinciale e cospicue ditte ed industrie piemontesi hanno a loro volta generosamente concorso, offrendo macchine da cucire, panni, manufatti, ed agevolando notevolmente gli acquisti delle materie prime.

Contemporaneamente, com'è del resto noto, il Fascio Femminile svolge la sua benefica attività assistenziale presso i nove Gruppi rionali della Città, dove ad ogni donna bisognosa — specie alle giovani mamme ed alle partorienti — sono prestate cure affettuose e sollecite. Augusta e gentile animatrice della generosa e umanissima iniziativa è S. A. R. la Duchessa Lydia di Pistoia che si è personalmente prodigata in quest'opera di bene, mercè la quale vengono distribuiti centinaia di corredini per neonati, buoni per calzature per adulti, buoni per generi alimentari, ecc. Per questa particolare attività meritano speciale menzione le signore Guala-Pisani, Casana-Taverna, E. Belli-Spingardi, Elda Zignone, Parea, Marone, I. Levi, l'infermiera volontaria di guerra Bravetta e la signorina Majola-Terzano. Nè, infine, vuol essere dimenticata qui quella così delicata e preziosa assistenza spirituale, presso giovani donne popolane e bisognose, fatta di affettuosi consigli e di utilissimi appoggi, cui si dedicano in particolar modo le signore Nicola Giordano, Casalegno e la signorina Terzano. Altre benemerite donne fasciste, appartenenti queste ultime al Gruppo «Scaraglio», e con alla testa la signora Tommasina Ponti, hanno provveduto — per tutto l'inverno scorso il latte ai bimbi ed agli infermi bisognosi del rione. Anche quest'attività sarà continuata e perfezionata, mentre allo studio di nuove, particolari provvidenze attende la signora Carle-Abrate. Pure nella Provincia le segretarie dei Fasci femminili locali curano con lodevole zelo le opere assistenziali e, fra l'altro, provvedono alla distribuzione di minestre, medicinali, indumenti, ecc.

Come s'è detto in principio, animatrice e guida di tutto il movimento — che per le esigenze imposte dalla stagione invernale e dalla crisi economica deve essere sempre più ampliato e approfondito — è la Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili che, proprio in questi giorni, ha iniziate le convocazioni delle donne fasciste di ogni singolo gruppo rionale e dei Fasci della Provincia, per impartire le precise direttive che permetteranno di condurre a felici risultati e con la necessaria sollecitudine la feconda e nobilissima impresa che così altamente onora il Regime.

Pubblichiamo intanto, per il pubblico interessato, l'elenco delle delegate rionali dei vari Gruppi fascisti cittadini, avvertendo che, per ogni Gruppo, la prima nominata è la delegata di assistenza, la seconda quella di propaganda:

Gruppo *Gioda*: signora Corinna Bertone e signora Teresa Gioda, Loierina Audagnotti; *Odone*: Clara Mondino-Toselli e Lina Chiappo; *Sonzini*: Laura Racca e prof. Emilia Bongiovanni; *Doglia*: Rosa Farè (per le due attività); *Bazzani*: Elisa Ricca e Elena Corbelli; *Pini*: Paola Bondoa e Livia Bassanesi; *Scaraglio*: Margherita Matassoglio e Lena Gandolfo; *Maramotti*: Lucia Alina Signorini e Luigina Pero; *Porcù*: Cesarina Boldi (per le due attività).

Il convegno delle Associazioni del Genio

Il 15 dicembre prossimo, per la celebrazione di Santa Barbara, verranno effettuati Convegni regionali dell'Associazione del Genio. Converranno in tale occasione in Torino gli iscritti all'Associazione di tutte le Provincie piemontesi: Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara e Vercelli. La Sezione provinciale torinese rivolge un caldo appello a tutti coloro che appartennero o appartengono all'Arma affinchè, se ancora non appartengono all'Associazione, vi si iscrivano e partecipino al Convegno, di cui prossimamente sarà comunicato il programma dettagliato e che servirà di preparazione al grande Raduno che avrà luogo in Roma il 4 dicembre 1932.

Note spicciole

La Pinacoteca, per lavori di ordinamento, rimarrà chiusa al pubblico per il periodo di un mese a datare da oggi.

Reduci di Francia. — In memoria degli Eroi Caduti è indetta per domenica 22 corrente, alle ore 10, una solenne funzione nella chiesa della Gran Madre di Dio, alla quale interverranno le Autorità e le Associazioni consorelle.

Famija Turinèisa. — Questa sera venerdì, alle ore 21, nel salone dell'Associazione, avrà luogo un grande concerto con l'intervento della massa corale G. E. Lancia e di alcuni valenti artisti di canto. I soci e le loro famiglie hanno libero ingresso.

Scuola per Infermiere al Maria Vittoria. — Le lezioni avranno inizio il giorno 6 dicembre p. v., alle ore 17. Le iscrizioni presso la segreteria dell'Ospedale (via Cibrario, 72).

Società di Previdenza Economica fra i Dipendenti del Municipio. — Assemblea generale straordinaria per domenica 22 novembre, alle ore 9,30, nella sala delle Congregazioni in Municipio.

L'affare dei pacchi esplosivi

A che punto è l'istruttoria

Nessuna libertà provvisoria accordata

L'autorità giudiziaria continua ad occuparsi attivamente del noto affare dei pacchi esplosivi. I lettori senza dubbio ricorderanno come due anni or sono, si siano dovuti registrare nella nostra città, e quasi contemporaneamente, anche in altri luoghi, alcuni allarmanti episodi originati dalla spedizione di misteriosi pacchi postali che, mentre venivano aperti, scoppiavano fragorosamente, ferendo le persone che erano presenti. A Torino, questi insidiosi involucri, furono recapitati al generale Viale, alla dottoressa Cacciagli, al signor Lavini, rappresentante di commercio ed a qualche altro.

In un primo tempo le indagini ebbero esito negativo finchè la scoperta del nome «Quesada» scritto sopra un pezzo di carta bruciacchiata, che avvolgeva una delle bombe, servì da filo conduttore per la ricerca dei colpevoli. Seguendo infatti questa traccia la Polizia trasse in arresto, quali presunti autori dei nefandi attentati, Carlo Quesada, nativo di Oristano e residente a Greco Milanese, e Giovanni Franceschini, magazziniere presso lo stabilimento Pirelli a Milano. Insieme al Quesada e al Franceschini, furono pure assicurati alla giustizia altri individui, ritenuti complici dei primi due nella confezione e nella spedizione dei pacchi esplosivi.

Gli imputati minori venivano rinviati al giudizio del nostro Tribunale, mentre a decidere del Quesada e del Franceschini si opinava fosse competente il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, ravvisandosi, nell'invio dei pacchi infernali, gli estremi di un reato commesso a scopo terroristico. Di contrario avviso si è però dimostrato il Tribunale Speciale che, appunto in questi giorni, ha rispedito gli atti alla Magistratura torinese per la prosecuzione dell'istruttoria. Le indagini sono state quindi immediatamente riprese sotto la direzione del Procuratore del Re comm. Delfino Maiola, coadiuvato dal Sostituto cav. Frassone e dal giudice istruttore cav. Alfero, che proseguono attivamente a vagliare le risultanze della complessa inchiesta testimoniale. Si è potuto accertare che gli episodi svoltisi a Torino ed a Milano presentano una perfetta analogia di esecuzione e di dettaglio, tanto da far ritenere un'indubbia identicità in coloro i quali ordirono il criminoso disegno. Nessun addentellato invece esiste tra questi fatti e quelli verificatisi a Genova e in altre città, la primavera scorsa, poichè completamente diversi appaiono i materiali usati nella preparazione degli ordegni esplosivi, le scritturazioni apposte sui pacchi, il genere di carta adoperato nella confezione degli involucri. Destituita quindi di ogni fondamento è la notizia pubblicata anche da giornali di fuori, circa la presunta concessione della libertà provvisoria agli imputati che trovansi tuttora detenuti alle nostre Carceri, in attesa degli ulteriori accertamenti da parte dell'autorità giudiziaria.

Tragica e misteriosa fine di un giovinetto

Trovato cadavere sotto l'armatura di un ponte in costruzione in corso Moncalieri

In corso Moncalieri, all'altezza dello stabile n. 274, ieri mattina verso le ore 7, il garzone panettiere Giuseppe Porfici di Carlo, di 18 anni, abitante in detto corso al n. 252, rinveniva disteso sotto l'armatura del ponte del rivo Pattonera, in regione Alberoni, ove sono in corso dei lavori per l'allargamento del ponte stesso, il cadavere di un giovanetto. Il Porfici si affrettava ad avvertire del fatto la locale Sezione delle guardie municipali la quale, a sua volta, telefonava al Commissariato di P. S. di Borgo Po e alla Stazione dei Carabinieri. Sul posto si recava immediatamente il dottor Quartara, medico della zona, unitamente ad un brigadiere delle guardie municipali. Prima di lasciar toccare il cadavere il medico attendeva lì sulla posta dell'Autorità giudiziaria. Giungevano poco dopo i carabinieri e un brigadiere di polizia per le constatazioni di legge. Siccome non era possibile procedere alla rimozione del morto per la posizione difficile in cui si trovava, veniva richiesto l'intervento dei pompieri i quali giungevano con carro-attrezzi. Il disgraziato giovanetto si trovava a cinque metri di profondità dal parapetto del ponte, disteso in fondo alla buca sul limite della spalliera. Dalla sua posizione si poteva arguire che egli avanzatosi sull'armatura costruita per l'allargamento del ponte stesso, dal lato verso il Po, sia precipitato accidentalmente e battendo del capo sulla gittata di cemento, si sia ucciso sul colpo. Sotto la testa del cadavere, infatti, si notava una pozza di sangue.

Strana circostanza

Il cav. Quartara, visitava la salma e constatata che la morte dell'infelice ragazzo, dovuta alla frattura della base cranica, era avvenuta da almeno cinque ore. La salma, dopo le formalità di legge, veniva portata agli Istituti Universitari del Valentino a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Ma un'altra strana constatazione veniva fatta: ai piedi del parapetto del ponte, a poca distanza dalla salma stava un gatto morto. Quale relazione poteva avere la carogna dell'animale con la morte del giovanetto? La circostanza era talmente strana che il dottore credeva opportuno inviare anche il gatto agli Istituti del Valentino.

Sul fatto l'Autorità giudiziaria ha iniziato delle indagini. Il ragazzo è stato identificato da Luigi Motta, manovratore della tramvia elettrica di Torino-Moncalieri, per suo nipote a nome Enzo Feltrini di Pasquale, di 15 anni, abitante a Moncalieri in via Santa Croce 3, studente e avanguardista. Egli frequentava l'Istituto industriale di corso San Maurizio, 8. Era rincasato ieri sera alle ore 19, ma era uscito subito dopo aver cenato affermando che doveva recarsi alla Casa del Balilla, dove lo attendeva il suo Capo Squadra.

Il Feltrini insieme ad un altro avanguardista, certo Fea, abitante anch'esso a Moncalieri, ritornava quindi a Torino dove effettivamente si recava nell'edificio di piazza Bernini. Alle 22,30 insieme al suo camerata lasciata la Casa del Balilla, ma poi salutava il Fea dicendo di doversi trattenere ancora. Da quel momento il ragazzo non è stato più visto.

Non si riesce a comprendere come egli abbia potuto trovarsi in regione Alberoni a tarda ora della notte, a piedi, quando, possedendo l'abbonamento sulla tramvia elettrica Torino-Moncalieri, avrebbe dovuto servirsi di quel celere mezzo per ritornare, come era solito, a casa. Resta quindi un mistero, per ora indecifrabile, la sua presenza sul ponte del Rubino, (così vien chiamato il ponte sul rio Pattonera) dove è avvenuta la sciagura.

L'angoscia dei genitori

Il padre del giovanetto, che è usciere del Sindacato Giornalisti, aveva atteso fino alla mezzanotte il suo ritorno, impensierito per quell'insolito ritardo; poi angosciato nel vedere trascorrere altre ore in vana attesa, dopo di aver cercato di infondere alla moglie una tranquillità che era ben lungi da lui, usciva alla sua volta di casa per recarsi dal Fea. Appreso da questi che il figlio aveva manifestato il proposito di trattenersi ancora a Torino, risolveva di venire subito in città.

Durante la lunga gita, lo accompagnavano ben tristi pensieri; aveva l'indistinto presentimento di una disgrazia: vedeva il suo figliuolo in una corsia d'ospedale col capo avvolto nelle bende. Per togliersi da quell'incubo egli cercava di mutar corso ai propri pensieri, ma per quanta violenza facesse su se stesso, fatalmente la sua mente tornava a prospettargli scene funeste. Che il ragazzo fosse stato investito da un automobile; oppure che, data la giovanile impetuosità, avesse trovato da dire con qualcuno? Egli pensava al male, ma non osava neppur lontanamente prospettarsi una disgrazia irreparabile. Con quel triste bagaglio di angosciose preoccupazioni, il povero padre, nel viaggio verso Torino, e in quello di ritorno, per due volte consecutive passava inconsapevole, per la località dove si trovava il cadavere del figlio. A Torino egli si era recato in tutti gli ospedali, aveva telefonato in Questura e con l'animo un po' sollevato, poichè in nessuno di quei tristi luoghi aveva potuto ritrovarlo, si era rimesso in cammino per Moncalieri. Egli sperava di ritrovare a casa il figliuolo; per illudersi diceva a se stesso che forse egli era stato trattenuto da qualche impegno, e che, perduto il tram, doveva aver cercato qualcuno che lo portasse in macchina a Moncalieri, ammenochè, non trovando alcun mezzo di trasporto avesse intrapresa a piedi la strada. Lo sapeva coraggioso e perciò la cosa non lo stupiva. Poteva darsi benissimo che mentre egli lo cercava a Torino, l'altro fosse già vicino a casa. Ma una nuova disillusione lo attendeva al ritorno. Non vi era ad attenderlo che la moglie in lacrime, i cui singulti si facevano ancor più angosciosi nel vederlo tornare solo. E le ultime ore della notte erano trascorse in un'angoscia indicibile.

Ieri mattina entrambi si recavano a Torino e alla povera madre veniva riserbato il dolore di vedere la salma del suo povero ragazzo, prima che la trasportassero nella Camera mortuaria.

I presenti, con pietosa violenza, allontanavano la sventurata donna sopraffatta da una crisi di singulti e di lacrime.

Può darsi che l'esame necroscopico fatto dai medici, e l'inchiesta eseguita dalla Polizia, mettano luce sul mistero che per ora avvolge la morte dello sventurato Avanguardista.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 smerigliatore provetto canne cilindriche — 1 saldatore ad arco e ossigeno provetto — 1 meccanico tubista provetto lavoro provvisorio — lastratori provetti per lavori molluva e shalto — 1 calderaio saldatore autogeno provetto — 2 diamantrici — 1 stiratrice macchina motore — 1 macchinista macchine rettilinee (operaie per maglieria) — 2 apprendisti cucitrici a macchina calzature — 1 montatore tomaie provetto — 1 operaio applicazione tacchi — 1 lavorante stiratrice provettissima — 1 ragazzo anni 15 per commissioni e lavoro di officina — 2 macchiniste macchine a motore (indumenti militari) — 1 macchinista tele da tenda — 2 apprendista carta da vetro — 1 confezionatrice di berretti di divisa, attaccatura galloni provetta — 1 stiratrice busti in tela laccata per interno cappelli e berretti — 3 macchiniste macchine rettilinee per maglieria provettissime — 2 macchiniste calzettaie macchine Regina — 2 abilissime berrettaie — 2 macchiniste per macchine circolari per calzetteria macchine Ideal — 2 rimagliatrici calze provettissime — 2 sellaie a lesina.

Alimentazione intensiva dei bimbi

«E' la base del loro sviluppo» insiste la scienza medica. Significa, questo, che l'alimentazione normale va accompagnata da opportune somministrazioni di ricostituenti; tra questi, indicatissimi, l'Emulsione di olio di fegato di merluzzo, ricca di vitamine, in vendita nelle farmacie dell'Alleanza Cooperativa.

STATO CIVILE

19 novembre 1931 - X

NASCITE 19: maschi 9; femmine 9.

MORTI 30: Vacca Giuseppe fu Vittorio, di anni 73, di Frassinello Monf., falegname, piazza Castello, 14 — Centurpe Chiarina ved. Demichelis, id. 76, di Torino, agiata, via Le Chiuse, 5 — Pavesio Teresa ved. Pianca, id. 71, di Torino, agiata, via Giannone, 5 — Arduino Andrea fu Giovanni, id. 63, di Torino, commerciante, corso Vinzaglio, 15 — Olivero Luigi fu Carlo, id. 70, di Racconigi, pensionato, via Po, 42 — Ruffini Elisabetta fu Albano, id. 54, di Castellamonte, casalinga, via Rivalta, 46 — Bettemani Giuseppe fu Lorenzo, id. 69, di Valenza, agiato, via XX Settembre, 36 — Braghiroli Napoleone fu Antonio, id. 68, di Concordia, impiegato, corso S. Martino, 8 — Mautino Irma di Silvestro, id. 21, di Torino, sarta, corso IV Novembre, 380 — Manzelli cav. Giuseppe fu Vincenzo, id. 70, di Montecalvo Irpino, pensionato, via S. Tommaso, 27 — Zara Franca Antonietta di Ariodante, id. 4, di Torino, via S. Giulia, 30 — Sobrero Carolina fu Carlo, id. 69, di Torino, suora, corso Francia, 272 — Giacosa Wilippina ved. Filippa, id. 81, di Torino, casalinga, via Fossata, 643 — Traversa Giuseppe fu Andrea, id. 63, di Torino, venditore amb., via Aosta, 151 — Coriai Anna ved. Raino, id. 93, di Biradella, casalinga, corso Francia, 79 — Torta Adriana di Giovanni, di mesi 2, di Torino, via Nizza, 19 — Musso Giuseppe fu Francesco, d'anni 71, di Castelnuovo Don Bosco, manovale — Tha Angelo, id. 43, di Torino, cameriere — Camerio Lorenzo fu Guglielmo, id. 74, di Lombardore, massaro — Vietti Michelina Luigi fu Giovanni, id. 60, di Casaclo T., operaio — Robotti Luigi di Enrico, id. 28, di Torino, meccanico — Masse Domenica m. Fantino, id. 48, di Vaudis di Frant, casalinga — Davi Tommaso fu Nicola, id. 60, di Chianno di Susa, minatore — Rossetto Felice fu Giuseppe, id. 35, di Badichieri, cameriere — Librasti Maria fu Giuseppe, id. 20, di Alcamo, casalinga.

Nati morti 1; a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 16; non residenti in questo Comune 3.

Centralini: Redazione e Cronaca 40016-40047
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 40008-43200 - Seguendo la cronaca - 1100

Due uomini in aspra contesa per una fanciulla di 14 anni

Una bellissima brunetta, Rosa Gamba di Secondo, abitante in piazza Santa Teresa 3, nonostante i suoi pochi anni — quattordici — è stata contesa dall'amore di due uomini e, come Elena antica, ha dato luogo, seppure in scala assai ridotta, a burrascosi e memorabili avvenimenti.

La grazia avvenente e procace della giovane Rosa ha dato nell'occhio a uno «chauffeur» pubblico, tale Luigi Grimaldi di Costantino, dimorante in via dei Mille 33, cioè poco lontano dall'abitazione della ragazza. Vederla due, tre, quattro volte, per ragioni di vicinato, è stato per il Grimaldi lo stesso che innamorarsi, come ora si usa dire, al cento per cento. Egli, che ha trent'anni ed è meridionale, non ha smentito la tradizione la quale vuole che i figli del Sud si innamorino ardentemente, perdutamente; ed ha preso per la Rosa una «cotta» solenne. Ma innamorarsi in tal modo, cioè alla maniera del Sud, nei nostri Paesi del Nord, è forse un controsenso o una imprudenza; e il Grimaldi è stato condotto dal suo rovente amore a mali passi.

La Rosa, infatti, sulle prime non ha respinto le fervide attenzioni dello «chauffeur», il quale già pensava perciò di farla sua, onestamente e legalmente, col matrimonio. Quand'ecco, il diavolo viene a metterci la coda, e mandare all'aria così rosei sogni. Da Asti, dove è nato, arriva un giorno a Torino un cugino della Rosa, tale Giovanni Gamba di Vittorio, di anni 27, il quale si occupa come tranviere nell'Azienda Municipale. Egli frequenta la famiglia della Rosa, ed in breve anche lui si accende di amore per la bella cuginetta, anche lui vuole sposarla davanti a Dio ed agli uomini. E la Rosa, che trova in lui, che è del suo sangue, una migliore corrispondenza di carattere, si raffredda man mano nei riguardi del Grimaldi, e propende irresistibilmente per il nuovo pretendente.

Si immaginano facilmente le conseguenze di questo nuovo orientamento del cuore della ragazza. Il Grimaldi freme, mastica amaro, non vuole rassegnarsi alla sua sorte. E dice chiaramente, tanto a lei quanto al cugino, che egli è ancora e sempre innamorato, che non ammette impedimento ai suoi progetti, che la vuole sposare perchè senza di lei ormai non può più vivere. Al cugino, anzi, intima un «ultimatum» in piena regola: o gli lascia libero il passo o egli farà valere ad ogni costo i suoi diritti.

Ma i due cugini continuano il loro «flirt», ed allora ecco le minaccie tradursi in atto. Una sera il Grimaldi si incontra, pare volontariamente, col rivale, e dopo una serie di coloriti epiteti, lo affronta in una movimentata partita di «boxe». Ma passo più falso il bollente innamorato non poteva più fare, perchè la bella contesa rompe definitivamente con lui ogni rapporto, per intrecciarli più stretti e affettuosi col cugino.

Può lo sventurato amatore sopportare simile ingiuria, tanta sciagura? Egli dice a se stesso di no, che ci vuole la vendetta; ed attende l'occasione per sfogarsi. Una sera egli fa un incontro — c'è chi dice un incontro procurato — che gli fa bollire dentro l'anima. La sua scontrosissima bella, il fidanzato ormai ufficiale, la mamma di lei e due vicini di casa — i coniugi Giovanni e Maria Brunetti — se ne vanno tranquillamente a passeggio, i due giovani davanti, con la felicità dipinta sui volti.

Ma quell'espressione di beatitudine subito scompare. Il Grimaldi piomba come un fulmine a ciel sereno in mezzo alla comitiva, e dapprima con le parole e quindi con gli atti, fa sentire tutto il peso della sua presenza. Non tardò a seguirne uno scontro, una colluttazione quasi generale.

Fra gli uomini avvengono energici scambi di busse, fra le donne si svolge una gara di strilli e di pianti. Pare che il più energico distributore di botte sia il Grimaldi, perchè tanto il Gamba che il Brunetti vanno a terra, ed anche la madre della ragazza sente le... carezze della sua mano.

Il Brunetti è quello che esce più malconcio dalla zuffa. Cadendo, egli ha battuto il capo contro il suolo, riportando una lesione all'orecchio sinistro, giudicata guaribile in una ventina di giorni, la quale ha portato ad un permanente indebolimento dell'udito. Il Giovanni Gamba e la futura suocera hanno riportato lesioni guaribili in dieci giorni. Uguale sorte è toccata a lui, il bollente Grimaldi.

Questo clamoroso episodio ha avuto un seguito davanti ai legali. Il Gamba si sono rivolti all'avv. Dal Fiume ed hanno sporto querela contro il Grimaldi per lesioni, violenze e minaccie. A sua volta il magistrato ha proceduto d'ufficio contro lo stesso Grimaldi, in relazione alle lesioni riportate dal Brunetti, che, come si è detto, sono guarite in un periodo di tempo superiore ai dieci giorni. Le due cause dovevano svolgersi in Pretura, quando il Grimaldi, col patrocinio dell'avv. Dagasso, sporgeva a sua volta querela contro i querelanti, ed allora il magistrato deferiva tutti quanti al Tribunale, ove la causa sarà dibattuta il mese venturo. Qualunque possa essere però l'esito del dibattimento, il Grimaldi ha già perduto una cosa, e cioè l'amore della bella Rosa, che lo ha riversato tutto sul cugino...

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 21,15: «Pensaci, Giacomino!», di L. Pirandello. Serata in onore di Sergio Tofano).

CARIGNANO (Spettacolo a beneficio Opere Assistenziali Fasciste). — Ore 21,15: «La serva padrona», di Pergolesi; «L'amatore fantasma», di A. Nizza e G. C. Nizza (Novità).

VITTORIO EMANUELE (Compagnia Tatiana Pavlova). — Ore 21,15: «Il revisore», di N. Gogol.

CHIARELLA (Théâtre Ambulant de la Petite Scène). — Ore 21,15: «Le sicilien ou l'amour peintre», di Molière, musica di Lulli; «Arlequinades».

BALBO (Compagnia Opera Comica). — Ore 21,15: «I granatieri», di V. Valente.

ROSSINI (Compagnia «La Stabile»). — Ore 21,15: «L'neità d'la marchesa d' Roccabaròn», di T. Fiorilli.

GIANDUJA. — Riposo.

ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO. — Aperta tutti i giorni; ore 9-18 e 14,30-18,30.

MAFFEI: Eccezionale spettacolo «Star» con Billie e Dollie. Ore 21.

GAY-DANZE: Ore 17 e 21: «Venerdì chic».

I divertimenti

Al Dancing Ambrosio: Ore 21 speciale serata d'eleganza, profumi e *fiori*. Le *Ditte Dory* e *Bourlot* offriranno ricco cotillon e doni di fiori e profumi. Prossimamente: Serata Russo-Cubana; esibizioni, cotillon.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Progr. Cines «Rivista M. 15», «Figaro e la sua gran giornata» Topolino.
VITTORIA: «Fortunale sulla scogliera».
ITALA: «Tabù», capolavoro di Murnau.
SPLENDOR: «La valanga» capol. di Barrymore. Lunedì: «Giglio imperiale» B. Dove.
IDEAL: «Fatalità» (Falcon), Jacobini. Discorso S. E. Mussolini a Napoli. Ing. L. 2.
ALFI: «Carcere». (Metro Goldwin Mayer).
STATUTO: «Carcere» (Metro Goldwin Mayer).
BORSA: «Fra Diavolo», parlato in italiano. Capol. diretto da Mario Bonnard.
PRINCIPE: «Dinamite» e Varietà.
SAVOIA: «Verso la Siberia». Ore 16.
AMBROSIO: «Il porto dell'inferno». Velez.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,30, 18, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Dischi — 12: Musica varia — 14: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta — 19: Comunicati del Consorzi Agrari e della R. Soc. Geografica — 19,30: Dischi — 19,40: Com. del Dopolavoro — 20,20: I cinque minuti del radio curioso (lettura) — 20,35: Il segreto della tavola (lettura) — 20,45: Trasmissione della commedia: «Il centenario», 3 atti di Alvarez Quintero — 22,15: Musica da camera col concorso del violoncellista Benedetto Mazzacurati e del pianista Sandro Fuga.

I servizi di edilizia scolastica

La R. Prefettura comunica che in seguito all'avvenuto passaggio dei servizi di edilizia scolastica dal Ministero dell'Educazione Nazionale a quello dei Lavori Pubblici, si dovrà d'ora innanzi far capo a quest'ultimo per ogni pratica relativa a mutui, sussidi per costruzione e adattamento locali ad uso scolastico.

ULTIME NOTIZIE

La Lega e il conflitto in Manciuria

Una comunicazione del Giappone che potrebbe facilitare un accordo

Parigi, 19 notte.

Il Comitato dei dodici ha tenuto una riunione dalle 11 alle 13 per esaminare ancora una volta l'intricata situazione diplomatica nell'Estremo Oriente, mentre dal canto suo il generale Dawes si incontrava col delegato cinese. L'occupazione di Tsi-Tsi-Har, rendendo impossibile coltivare più oltre la finzione giuridica di una procedura arbitrale, dato che le parti continuano a battersi mentre l'arbitro discute, ha gettato il Consiglio della Lega in un imbarazzo gravissimo. Il Giappone continua a dichiarare, per bocca del suo rappresentante a Parigi, che non ritirerà le truppe dalla propria zona se non quando la Cina avrà riconfermato ufficialmente la propria adesione ai Trattati, e fornito la prova di essere in grado di assicurarne il rispetto. La Cina risponde che i Trattati invocati sono caduti o inammissibili, e fuor di ogni rapporto con la situazione politica attuale della Repubblica. Ma, d'altro canto, le dichiarazioni del dottor Sze inducono il Consiglio a dirsi che, nella realtà delle cose, il Governo di Nanchino non sarebbe in grado di far rispettare nessuna Convenzione, nemmeno qualora lo volesse, la sua autorità effettiva sulla regione essendo molto limitata, e che opporsi alla richiesta del Giappone è pertanto molto difficile. Il solo elemento che sembra rischiarare alquanto l'orizzonte è la promessa che il Giappone avrebbe fatto di non continuare l'avanzata e di non volere, anzi, nemmeno restare a Tsi-Tsi-Har se non il tempo necessario per ristabilire definitivamente l'ordine nella provincia.

Tokio non ha fretta

In realtà, gli avvenimenti militari delle ultime 48 ore hanno conferito alle forze del Mikado in Manciuria una posizione abbastanza granitica per consentire al Governo di Tokio di continuare, senza nervosismi nè fretta, la commedia diplomatica parigina. Il passo a Mosca, avendo con la dichiarazione di non voler menomare i diritti russi sulla ferrovia est-cinese eliminato almeno per il momento il pericolo, d'altronde ipotetico, di una entrata in campo della Russia, il Giappone si sente in una botte di ferro, e di conseguenza le sue disposizioni a rimettersi a una decisione qualsiasi atta a togliere d'imbarazzo il Consiglio della Lega sono effettivamente aumentate, a condizione, bene inteso, che tale decisione non abbia in sè nulla che possa infirmare lo stato di fatto sul quale Tokio fa assegnamento per obbligare Nanchino a riconoscere l'esecutività dei Trattati contestati.

Gli stessi giapponesi hanno quindi lanciato l'idea di nominare una Commissione d'inchiesta composta di Addetti militari delle Potenze rappresentate nel Consiglio e di un osservatore americano col compito di recarsi in Manciuria, e di accertarsi de visu della situazione. La Commissione dovrebbe controllare tanto il ritiro delle truppe nipponiche all'interno della zona di influenza accordata al Mikado dai Trattati, quanto l'applicazione — da parte della Cina — delle misure di sicurezza necessarie a garantire al Giappone l'incolumità dei beni, e delle persone nella zona evacuata.

Se si considera che la nomina di una Commissione era stata sin qui respinta da Tokio mentre Nanchino la invocava, non si potrà negare a priori che l'idea abbia una certa probabilità di successo.

Se non che la proposta giapponese messa innanzi, occorre dirlo, dietro consiglio del Ministro degli Esteri britannico, il quale si è ricordato certamente di aver presieduto la Commissione britannica che si recò a fare in India l'inchiesta rimasta celebre sotto il suo nome, non è totalmente disinteressata. Anzi tutto il Governo di Tokio la subordina alla previa riconferma, almeno in linea di principio, dei Trattati in vigore da parte del Governo di Nanchino, riconferma alla quale, sino a questo momento, il dott. Sze assicura di non poter addivenire. In secondo luogo i giapponesi confidano probabilmente che, giunta sul posto, la Commissione la quale consterebbe di Addetti militari, non potrebbe non riconoscere che la Cina nulla fa, o nulla è in grado di fare, contro la piaga del banditismo con o senza colore politico, il quale abolisce in Manciuria qualunque possibilità di vita civile e normale, e che di conseguenza — per forza di cose — il suo rapporto si risolverebbe o in una dichiarazione di incompetenza, o in un avallo dell'azione militare nipponica.

Non sappiamo se tali considerazioni saranno sufficienti a paralizzare il desiderio del Consiglio della Lega di afferrare la tavola di salvataggio che il vincitore di Tsi-Tsi-Har gli lancia con un ammicco sardonico agli angoli degli occhi.

Fino a questa sera le esitazioni non sembrano ancora interamente superate, e oggi nessuna nuova riunione collettiva ha avuto luogo, il pomeriggio essendo stato speso in colloqui particolari fra il Presidente, il gen. Dawes, e i delegati delle parti.

Verso l'accordo?

All'ultima ora si apprende che, alle 21, l'Ambasciatore del Giappone ha fatto consegnare al Quai d'Orsay una comunicazione il cui carattere particolarmente incoraggiante potrebbe essere di natura tale da migliorare sensibilmente la situazione e facilitare un accordo. Secondo le indicazioni che è stato possibile raccogliere, malgrado l'ora tarda, l'atteggiamento adottato dal Governo di Tokio sarebbe ormai più conciliante. Se esso persiste a considerare il quinto dei suoi punti, che è stato sinora il più grande ostacolo a una intesa come avente una importanza capitale, esso sembra riconoscere che questo punto congloba varie questioni e può costituire, di conseguenza, un soggetto di negoziati diretti fra il Giappone e la Cina. Il Governo di Tokio non riterrebbe dunque più indispensabile l'accettazione immediata e senza riserve di quel quinto punto.

Per quanto concerne poi l'invio sul posto, da parte della Società delle Nazioni, di una Commissione d'inchiesta, il Governo giapponese vi sottoscrive, chiedendo che i membri della Commissione siano imparzialmente scelti, e che l'inchiesta non abbia solo per oggetto gli eventi della Manciuria, ma anche le agitazioni anti-giapponesi e il boicottaggio delle merci giapponesi nel resto della Cina.

C. P.

Salari e prezzi in Germania

Le incertezze del Governo

e le perplessità del Comitato economico

Berlino, 19 notte.

Le perplessità espresse al momento della nomina del Consiglio Consultivo sulla reale efficacia dell'iniziativa per quanto riguarda la politica del lavoro e dei prezzi sembrano confermarsi nei fatti. Come si ricorda fu data grande solennità alla nomina di questo Consiglio che fu posto sotto la presidenza del Presidente del Reich stesso e si fece rilevare con insistenza e in maniera significativa il fatto che erano chiamati a farne parte non solo membri appartenenti alla categoria dei datori di lavoro ma anche rappresentanti dei lavoratori. Il tempo, la capacità, e la buona volontà degli uomini — notavamo noi press'a poco — potranno solo dirci se questa iniziativa potrà rappresentarne il primo nucleo, e l'inizio di un nuovo spirito nella politica della produzione, ovvero se tutto si risolverà in uno dei soliti consigli o corpi consultivi di cui i Governi amano circondarsi, e che crederà di avere assolto il suo compito quando abbia prodotto una relazione di maggioranza accompagnata dalla solita relazione di minoranza. Ora non pare che l'avere messo questo grosso consiglio sotto la presidenza della più alta autorità dello Stato, e averlo fatto scaturire da un messaggio presidenziale, siano stati accorgimenti sufficienti per innovare lo spirito. Si constata infatti oggi come il Consiglio (suddiviso come si sa in tre Sottocomitati, dei quali due destinati a questioni attinenti alla produzione, ai prezzi, e salari) sia arenato in un punto morto, e non riesca ad assolvere il suo compito pur modesto, quello cioè di dare semplicemente qualche consiglio al Governo.

Il punto morto

Il Governo è alla vigilia di dover preparare le nuove ordinanze cosidette del «programma invernale» che già ha annunciato di voler emanare per novembre e su tutta la materia sulla quale deve provvedere attende i deliberati consultivi del suo Consiglio, che però non vengono. Riunioni su riunioni sono state tenute in questi giorni; e oggi il Governo fa l'ultimo tentativo di provocare una riunione del Consiglio dalla quale spera possa venire una conciliazione tra gli interessi contrastanti. Quello che risulta finora è che le due parti rappresentate, e cioè quella dei datori di lavoro — che costituiscono la maggioranza — e quella dei lavoratori si sono irrigidite i primi nella richiesta che pongono come unica via di uscita, e come sola cosa da fare di una ulteriore riduzione dei salari e stipendi, gli altri nell'irrigidimento opposto di rifiutare cioè una tale proposta al Governo.

Alla riunione di oggi il Governo, nella persona del Cancelliere stesso, interverrà cercando di avvicinare per quanto sia possibile i due punti di vista. Ma la cosa più probabile è che il Cancelliere uscirà dalla riunione solamente avendo, per la centesima volta, ascoltato l'espressione dei due punti di vista opposti, e, in quanto a proposte, con le mani vuote e nella condizione in cui si trovava prima, quella cioè di dover puramente e semplicemente fare da sè. Il fatto è che le due parti non sono riuscite ad evadere dalla mentalità di semplici e crudi rappresentanti di categorie di cui sono i prigionieri.

In quanto al Governo bisogna ricordare come il Cancelliere già parecchie volte espresse il suo punto di vista in varie occasioni, e fra le altre nella recente adunanza del Centro, nella quale il punto di vista governativo è stato anche confermato e svolto da un apposito discorso del Ministro del Lavoro Stegerwald. E questo punto di vista consiste nell'assicurazione che il Cancelliere ripetutamente ha detto che non si possa più ormai pretendere di provvedere alla grave crisi economica col solo mezzo della riduzione dei salari, ma che a una riduzione dei salari si possa venire solo dopo che si sia arrivati a una vera notevole riduzione dei prezzi, e come conseguenza di ciò, in modo che le riduzioni dei salari non si risolvano in una vera riduzione del salario reale, il quale deve rimanere intatto al lavoratore; e il concetto a cui il Cancelliere si ispirava era che le nuove riduzioni di salari si risolverebbero in una grave diminuzione della forza di acquisto del popolo, e quindi in un nuovo aggravamento della crisi.

In cerca d'una via d'uscita

A questo punto sono le cose, e non pare che il Consiglio riesca a fare un passo avanti. Al di fuori del Consiglio, la cui efficacia non pare destinata a farsi molto sentire, la questione ritorna un'altra volta nel campo politico, e purtroppo in quello della politica dei partiti.

Alcuni credono di sapere che il Governo, come via di uscita, vorrebbe proporre di riportare le cose allo stato preciso di un anno fa, anno che verrebbe considerato come anno tipo. Per ciò si sarebbe pensato all'anno 1927, al quale livello dovranno essere riportati i salari. Benissimo. Ciò è facile con una semplice ordinanza. Ma in quanto alla questione dei prezzi? Qui è il punto!... Circa l'altro dei due Comitati che doveva fare proposte circa una riduzione di interessi, come mezzo per arrivare alla riduzione dei prezzi, anch'esso si è arenato — come si sa — dopo l'idea timidamente lanciata di proporre al Governo la riduzione forzosa degli interessi delle carte valori; idea subitamente dovuta ritirare davanti al coro di proteste sia degli economisti che dell'economia e anche — ciò che più conta — davanti alle proteste dei creditori esteri, specialmente americani, della Germania.

G. P.

Le nozze islamitiche a Nizza

Il secondo rito celebrato nell'intimità

Nizza, 19 notte.

Contrariamente a quanto era stato annunziato, le grandi nozze «Resm i Duyum» dei principi indiani e delle principesse ottomane, anzichè svolgersi sontuosamente e col fasto che tali cerimonie rivestono in Oriente, si sono svolte quasi segretamente, nella più stretta intimità, questo pomeriggio, nel palazzo Carabacel, ove avvenne il fidanzamento la scorsa settimana. Le due principesse, e cioè le Loro Altezze Imperiali Niloufer Hanim e Durru Chehvar, indossavano un vestito bianco da sposa, uso europeo, mentre i due principi Sahibzade Muazzam Jah e Sahibzade Azam Jah indossavano il bello costume nazionale di gala.

Lo sposalizio, semplice ricevimento amicale cui assistevano tutta la Famiglia imperiale, i dignitari e numerosi amici, si svolse secondo il rito ottomano, con canti, cascate di fiori freschi, ecc. Alle 18 le Loro Altezze Imperiali principe Sahibzade Azam Jah e la propria sposa principessa Durru Chehvar e principe Sahibzade Muazzam Jah con la principessa Niloufer Hanim, si sono recati all'Hôtel Negresco ove erano stati fissati gli appartamenti.

Gli augusti sposi, dopo essere rimasti a Nizza fino alla prima settimana di dicembre, si recheranno a Venezia per imbarcarsi quivi, il giorno 12, per Haderabad, ove avranno luogo grandiosi festeggiamenti.

Spada e Bornea affamati stanno per capitolare?

Ajaccio, 19 notte.

La fame ha costretto i banditi Spada e Bornea a rivelare dove, presso a poco, stanno nascosti. Un pastore di Saint-André ha detto che lo Spada e suo fratello sono entrati in casa sua, e lo hanno costretto a fornir loro da mangiare e da bere. Durante il pasto lo Spada svenne per l'esaurimento. Quando rinvenne, non era più capace di camminare, e il fratello, minacciando il pastore con uno schioppo, lo obbligò a dargli un mulo su cui si mise lo Spada, e i due se ne andarono.

Altre informazioni dicono che anche Bornea ha visitato una capanna di contadini chiedendo loro cibo, che essi furono costretti a dargli.

Il generale Fournier ha intanto iniziato l'attacco decisivo per liberare l'isola dai banditi che egli spera di catturare entro due giorni. Tre pattuglie di uomini e due autoblindate sono partite all'alba per varie località, mentre altre truppe hanno fatto un cordone intorno alle alture che circondano una profonda vallata dove si crede stiano nascosti i banditi. Schioppi e munizioni sono stati sequestrati nel pomeriggio, e più di 20 persone sono state arrestate, fra cui il sindaco e il segretario comunale di un piccolo paese.

4618 hitleriani feriti negli ultimi dieci mesi

Berlino, 19 notte.

L'Ufficio Stampa della direzione del Partito nazional-socialista pubblica la lista delle vittime riportate dal Partito nei conflitti politici. Nell'ultimo mese soltanto il Partito ha avuto 226 feriti e 14 morti. Per illustrare in qual misura il «terrore» contro il nazional-socialismo vada aumentando, la pubblicazione rivela che nel 1928 il numero dei feriti fu di 360; nel 1929, di 881; nel 1930, di 2251; e quest'anno — dal primo gennaio al 31 ottobre — ha già raggiunto la cifra di 4618.

Un gatto detto «Marajah» fra i vincitori della lotteria di Dublino

Londra, 19 notte.

A Dublino sono state estratte oggi le cartelle vincitrici dei premi di consolazione, di cento sterline ciascuno. Mille premi sono stati attribuiti in questi giorni; altri novecento saranno distribuiti domani.

I giornali intanto pubblicano ragguagli sugli arbitrii e le stranezze della sorte. Il più favorito dalla fortuna è stato, quest'anno, un operaio disoccupato, il quale, insieme con sette compagni, aveva acquistato cinque cartelle della lotteria. A due di esse, portanti numeri consecutivi, sono stati attribuiti ieri i nomi di due fra i cavalli meglio quotati della corsa di Manchester.

Un altro vincitore è un parroco cattolico il quale dichiara oggi che dedicherà la somma da lui vinta all'erezione di una chiesetta, della quale egli aveva già da molti anni preparato il disegno. Una cartella favorita dalla fortuna portava il nome di Marajah di Jodpur. Si credette che l'arcimilionario Sovrano dello Stato indiano fosse il vincitore, ma si apprende ora che la cartella appartiene a un gatto.

«La cartella — dice infatti certa signorina Pilley — è stata comprata col danaro del mio gatto, e sarà tutta vinta da lui. L'ho battezzato Marajah perchè è plutocrate e aristocratico, dai baffi alla punta della coda».

Esso ha un salvadanaio proprio, e il danaro che vi raccoglie serve all'acquisto di delicati cibi e di giocattoli per suo uso esclusivo. Ho pensato che sarebbe stato contento di tentare la sorte della lotteria e coi suoi soldi ho comperato una cartella. Così la vincita gli appartiene per intero. Vi assicuro che Marajah si occuperà, di persona, a riscuotere la somma che gli spetta. Se lo guardate bene in viso vedete che già sa di aver vinto, e che si ripromette un lungo periodo di benessere e di felicità».

«Perchè voglio parlare italiano»

Il tema di un'alunna di Marsiglia

Roma, 19 notte.

La Commissione incaricata di giudicare i temi della gara d'onore che viene indetta il 21 aprile di ogni anno fra gli alunni delle scuole italiane all'estero, preseduta da Piero Parini, ha ultimato i suoi lavori designando i nomi dei vincitori. Il tema era: «Perchè voglio parlare italiano».

La medaglia d'oro è stata proposta per il componimento dell'alunna Rachele Colonnese, della terza classe elementare dell'Orfanotrofio italiano «Principe Umberto» di Marsiglia. Per la medaglia d'argento è stata designata Margherita Cavalletto, della classe quinta elementare di Sofia. Per la medaglia di bronzo: Amalia De Olodella, quinta classe elementare di Curzola. Seguono venti medaglie onorevoli agli alunni delle scuole medie ed elementari ritenuti meritevoli di una speciale distinzione.

Ecco per intero il tema dell'alunna Colonnese, sintesi di tre grandi concetti: la Madre, la Patria e il sacrificio degli eroi: «Io voglio imparare bene la lingua italiana perchè è la lingua con la quale chiamai la prima volta mamma, perchè il primo sole che vidi fu quello d'Italia e perchè mio babbo ha combattuto per la libertà della Patria mia. Voglio parlare la lingua italiana per onorare migliaia di patrioti che si lasciarono imprigionare e mandare in esilio per difendere la Patria e la lingua e soffrirono ma non cedettero e morirono con la bella parola italiana sul labbro: Italia. Voglio parlare italiano per obbedire al Duce e far capire a tutti quelli che mi sentono parlare che io sono fiera d'appartenere a una Nazione che pensa e aiuta i suoi figli lontani e perchè ha tante belle città ed è ricca di uomini intelligenti».

40 milioni per opere straordinarie dell'Azienda della Strada

Roma, 19 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Decreto che autorizza il prelevamento di 40 milioni di lire dal fondo di riserva per le opere straordinarie dipendenti dall'Azienda Autonoma Statale della Strada, depositati in conto corrente presso la Cassa Depositi e Prestiti.

La morte dell'Avvocato Generale della Corte d'Appello di Genova

Genova, 20 notte.

Un altro gravissimo lutto ha colpito la Magistratura genovese: si è spento, stamane, il comm. avv. Marcellino Dogliotti, avvocato generale del Re, presso la nostra Corte d'Appello. Il comm. Dogliotti era nato a Torino il 2 settembre 1865 e aveva percorso rapidamente la carriera della Magistratura. Fu vice Pretore a Torino, Pretore a Dicomano, Montanaro e Biella, sostituto Procuratore del Re a Chieti, Alessandria e Genova, Procuratore del Re a Tortona e Genova, sostituto Procuratore generale alla Corte di Cassazione di Torino e infine avvocato generale alla nostra Procura Generale.

Balbo assiste a Conegliano al matrimonio del trasvolatore Miglia

Conegliano, 19 notte.

Stamane, accompagnato dal generale Valle, è giunto nella nostra città S. E. Balbo, Ministro dell'Aeronautica, insieme a lui erano S. E. Vaccari, e tutti gli eroici trasvolatori dell'Atlantico qui convenuti per assistere al matrimonio della nostra concittadina Tina Rossi, con il loro compagno Alessandro Miglia, che, nella trasvolata, faceva parte della squadriglia rossa. Testimoni per lo sposo, sono stati S. E. Balbo e il generale Valle; per la sposa S. E. Vaccari e l'avv. nob. Piero Gera.

A ricevere, alla stazione, le autorità erano convenuti S. E. il prefetto di Treviso, il podestà di Conegliano e il segretario politico di Conegliano, oltre al colonnello comandante il presidio, medaglia d'oro Esposito. Dopo la solenne cerimonia, nell'antica chiesa di San Rocco, gli sposi, assai festeggiati dalla popolazione, hanno preso parte ad un pranzo intimo, cui erano presenti anche il generale dell'aviazione Pellegrini e personalità dell'aristocrazia veneta.

Nel pomeriggio, S. E. Balbo, ricevuto dal Segretario politico e dal direttorio del Fascio ha visitato la Casa del Littorio. Qui S. E. Balbo con il seguito, è stato ricevuto dal segretario federale Castiglioni, dal segretario politico e dal direttorio al completo nonchè da numerosissimi fascisti. Ha porto il saluto del fascismo coneglianese il segretario politico; a lui ha risposto ringraziando, il Ministro. Ha poi detto brevi parole di saluto il comm. Del Falero.

S. E. Balbo, che è ripartito alle 17 in macchina, verso Treviso, ha visitato la Scuola di Viticultura, dove è stato accolto dall'intero corpo insegnante, dal fiduciario del Gruppo Universitario Fascista, dott. Rui, e dagli studenti che gli hanno improvvisato una vibrante manifestazione di simpatia.

La commovente fine di un Balilla

Aquileia, 19 notte.

Abbiamo notizia da Cervignano di un episodio commoventissimo e che sta a denotare la fede ardente delle nostre piccole Camicie Nere, offertoci dal Balilla Mario Fontana, di 12 anni, il quale, da vario tempo, infermo e sentendosi prossimo alla morte, mandò a chiamare il comandante della sua centuria e come ultimo volere, gli chiese un distintivo ed una divisa perchè il suo papà era tanto povero e non avrebbe potuto acquistargliela. Disse che con quella divisa avrebbe voluto essere sepolto e pregò anche che tutti i suoi camerati della Centuria lo accompagnassero al Camposanto.

Un giorno prima di morire l'eroico fanciullo aveva scritto, di proprio pugno, una lettera al Duce ed una a S. E. Renato Ricci. I funerali riuscirono imponenti per l'intervento delle varie associazioni. Sul feretro, coperto dal tricolore, erano stati deposti il fez ed il fazzoletto azzurro del Balilla e ricche corone erano state offerte dal Comitato dell'Opera Balilla e da altri Enti. Al Cimitero, un Balilla salutò lo scomparso camerata a nome di tutti gli iscritti alla Centuria.

La triste vicenda d'amore di una bionda giovinetta russa

Livorno, 19 notte.

Circa due mesi or sono, prendeva alloggio in un albergo della nostra città una coppia: lui il capitano marittimo Giuseppe Rubino, di Antonio, di 37 anni, da Marsala, e lei una bellissima e bionda giovanetta russa, la studentessa diciannovenne Zoe Cervinskaia. Poichè, malgrado le notificazioni dell'albergatore, dopo vari giorni di permanenza il Rubino non si decideva a saldare il conto, l'albergatore si rivolgeva alla Autorità di Pubblica Sicurezza. Interrogati dai funzionari, i due sono risultati dai documenti esibiti, regolarmente coniugati a Odessa e muniti di regolare passaporto rilasciato dalle Autorità consolari italiane di quella città.

Poichè però il Rubino non era in possesso di denaro, e anche per vederci chiaro, i due venivano passati alle carceri. Dalle informazioni chieste a Marsala è risultato che il Rubino, fin dal 1917, era coniugato con la signora Egina Furiani, residente a Brindisi, dalla quale aveva avuto anche due figli. Il Rubino è stato quindi denunziato, insieme alla compagna, per bigamia e truffa in danno dell'albergatore.

Oggi si è celebrato il processo. Il Rubino ha ammesso le sue colpe, mentre la Cervinskaia ha affermato di non aver conosciuto il passato del Rubino, se non in seguito alle indagini della Polizia di Livorno e ha attribuito la colpa della sua infelice avventura alle Autorità consolari, che non avevano espletato le necessarie indagini prima di accordare il nulla osta per il matrimonio. Al processo era presente la prima moglie del Rubino, giunta da Brindisi, sicchè l'udienza si è svolta movimentatissima.

Il Rubino, per bigamia e truffa, è stato condannato a 1 anno e tre mesi di reclusione mentre la Cervinskaia è stata assolta, perchè il fatto a lei attribuito non costituisce reato.

Ferisce a coltellate il carabiniere che gli intima l'arresto

Borgosesia, 19 notte.

Stamane, nella frazione Montrigone, è avvenuta una aggressione, la quale, per il modo con cui è stata eseguita, ha destato viva esecrazione verso il delinquente. Da qualche tempo, i carabinieri della locale stazione, ricercavano, perchè resosi contravventore alla libertà vigilata, il pregiudicato Angelo Alluisetti, di 39 anni, nativo di Villadossola, più volte condannato per furti. Venuti a conoscenza che egli era solito a rifugiarsi in un cascinale, stamane hanno preparato una sorpresa per arrestarlo. Così, mentre il maresciallo maggiore Edoardo Pozzo si era appostato dietro il cascinale, per impedire la fuga all'Alluisetti, un milite saliva sul fienile e, scortolo gli intimava l'arresto.

Questi, invece di aderire all'invito del carabiniere, con mossa fulminea levava di tasca un coltello acuminato e vibrava al milite una coltellata in direzione del torace. L'Alluisetti, subito arrestato dal maresciallo Pozzo, tentava poi di ferirsi con l'arma stessa ai polsi ed alla gola.

Sia il carabiniere che il pregiudicato sono stati trasportati all'ospedale, ove al milite è stata riscontrata una ferita in cavità nel polmone destro. L'arrestato, dopo una sommaria medicazione, è stato tradotto alle carceri di Varallo.

Tragico incidente di volo

Roma, 19 notte.

Ieri il primo aviere allievo ufficiale Parsano Vincenzo, a bordo di un apparecchio da caccia dell'aeroporto di Campoformio, durante un volo per istruzioni di acrobazia, non riuscendo a rimettere l'apparecchio in linea di volo, si lanciava col paracadute quando era giunto a 30 metri da terra. Il paracadute, per la quota di lancio troppo bassa, ha potuto funzionare solo parzialmente ed il pilota è deceduto.

SPORT

Gli incontri dei calciatori azzurri

Il Commissario Unico ungherese parla del match di Torino

Lucca, 19 notte.

E' giunto ieri mattina da Roma nella nostra città, per visitarvi una sorella che qui dimora, il Commissario Unico della squadra ungherese, dott. Mariassi Lajos, diretto a Budapest. Avvicinato da un giornalista, il Mariassi è stato richiesto di qualche indiscrezione circa il prossimo incontro internazionale Italia-Ungheria. Egli ha aderito cortesemente ed ha risposto fra altro:

«In Ungheria il Campionato calcistico è in pieno sviluppo e, scrutando minuziosamente nei vivai delle maggiori società calcistiche magiare, con riuscito a realizzare una squadra sulla quale conto moltissimo. E' inutile perchè mi domandiate il nome dei candidati alla maglia granata perchè non potrei dire assolutamente nulla. Non vi saranno dei grandi cambiamenti di uomini perchè la squadra ungherese è padrona del suo giuoco e della sua classe. Ai dubbiosi ed ai delusi dico che sono sicurissimo di aver composto già fin da ora la squadra più forte che l'Ungheria calcistica possa attualmente schierare. L'italiana e l'ungherese sono due squadre certamente fra le migliori di Europa. E così questa volta, per l'imminente partita di Torino, ho cercato di formare una nazionale forte. Gli Italiani schiereranno certamente di fronte ai miei atleti una squadra bella e tenace. Non mancano gli uomini per comporla e gli «azzurri» hanno cuore indomito per raggiungere le mète più ambite».

Richiesto se gli ungheresi potranno aver la meglio sulla foga e sullo stile dei nostri «azzurri», il dott. Mariassi, scuotendo il capo e sorridendo, ha risposto:

«Perderemo certamente. E' cosa impossibile poter realizzare una vittoria in Italia!».

Tentiamo ancora di conoscere qualche nome di quelli che saranno inseriti fra gli undici magiari. Il Commissario Unico, per non lasciarci completamente a bocca asciutta, ci dice:

«Rivedrete in questa mia nuova edizione una vostra antica conoscenza: Hirzer, che la Juventus ebbe fra i suoi atleti».

Il colloquio quindi si è svolto a proposito della partita Italia-Cecoslovacchia, ed il dottor Mariassi ha detto fra altro come la partita degli Italiani non sia stata troppo fortunata.

«Gli «azzurri» hanno giuocato al di sotto del loro reale valore. Gli atleti che mi hanno impressionato sono stati Cesarini, Bernardini e Pitto».

I campionati boccistici al Dop. Ferroviario

Ieri sera a tarda ora sono terminati sui campi di via Sacchi, i campionati boccioli del Dopolavoro Ferroviario. Campione assoluto è risultato l'asso Canta Giovanni che ha disputato una serie interessante di partite arbitrate dal direttore sezionale Rocca. Eccovi i risultati: *Prima categoria*: 1.o Canta Giovanni; 2.o Vergano Paolo; 3.o Valpreda Secondo. — *Seconda categoria*: 1.o Riva Giuseppe; 2.o Piccione Giacomo; 3.o Genta Giovanni; 4.o Maccario Umberto.

Le corse alle Capannelle

Roma, 19 notte.

Premio Albucius (L. 8500, m. 1300): 1. Volpetta (Romero); 2. Valente; 3. Nunnally. Incol.; mezza lungh. Tot.: 218; 44,50; 26.

Premio Corvara (L. 6000, m. 1000): 1. Alesia (Varga); 2. Miravalle; 3. Fostia. Una lungh.; mezza lungh.; mezza lungh. Tot.: 20; 12; 13,50; 11.

Premio Cantile (L. 4500, m. 3300): 1.o Monteberico (proprietario); 2. Brimarte; 3. Corazziere. Incol.; mezza lunghezza; due lungh. e mezza. Tot.: 27; 8; 8,50; 7.

Premio Monte Peschio (L. 7500, metri 1200): 1. Vittoriano (Bertini); 2.o Semprevivo; 3. Buonconvento. Mezza lungh.; mezza lungh.; incoll. Tot.: 32; 9,50; 8; 17.

Premio Villa Pamphili (L. 12.000, metri 1600): 1. Yalla (Romero); 2. La Fenigila; 3. Nicchio. Tre quarti di lunghezza; corta incoll.; incoll. Tot.: 31; 10; 26,50; 14.

Premio Nocera (L. 6000, m. 1700): 1.o Baronessina Gianna (Romero); 2. Hip; 3. Perseo. Tre lungh.; una lungh.; tre quarti di lungh. Tot.: 16; 7; 11; 11,50.

Premio Norma (L. 8000, m. 2200): 1.o Arbia (Camici); 2. Licinia; 3. Giocarello. Tre quarti di lungh.; una lungh.; tre lungh. Tot.: 13,50; 9; 10.

CRONACA

Il Comitato dei Sindacati professionisti

La Presidenza del Comitato Provinciale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti comunica:

«Sotto la Presidenza di Pietro Gorgolini, ha avuto luogo la adunanza del Comitato Provinciale dei Sindacati Professionisti ed Artisti, per la discussione di un importante ordine del giorno. Erano presenti, oltre al generale Gramantieri, i seguenti Segretari regionali e provinciali: il prof. Cima per il Sindacato Autori e Scrittori e Giornalisti; l'ing. arch. Melis per gli Architetti; il prof. Guerrisi per le Belle Arti; il dott. Vigezzi per i Chimici; il dott. Berlone per i dottori Commercialisti; il prof. Lucchetti per gli Insegnanti privati; il sig. Biancardi per gli Infermieri patentati; il maestro Di Napoli per i Musicisti; il dott. cav. uff. Rossi per i Notai; l'avv. Fiore per i Patrocinatori Legali; il cav. uff. Timossi per i Periti Commerciali; il sig. Pecco per i Periti Industriali; il rag. Soletti per i Ragionieri; l'avv. Malorino per gli Avvocati e Procuratori; il dott. Bergesio per i Farmacisti; il geom. Ivardo per i Geometri; l'ing. Bernocco per gli Ingegneri; il prof. Grignolo per i Medici; la signora De Poj per le Ostetriche; il dott. Marrani per i Tecnici Agricoli; il dott. Modena per i Veterinari; l'avv. Fratto, Consulente Legale del Comitato. Scusa l'assenza la baronessa Pepe Bologna per le Donne Professioniste ed Artiste.

«Il Presidente comunica con vivo compiacimento il risultato finora ottenuto per la raccolta dei fondi per l'assistenza invernale, che raggiunge a tutt'oggi le 80.000 lire e che fa prevedere, per la fine della raccolta, che la somma di lire centomila preventivata sarà sorpassata. Elogia tutte le ventiquattro categorie degli intellettuali per il buon volere dimostrato nel concorrere nella opera pietosa e generosa voluta dal Regime e in particolar modo plaude all'opera dei Sindacati Avvocati e Procuratori, Ingegneri e Farmacisti. Infine accenna alla prossima costituzione delle Casse Mutue per gli Intellettuali voluta dalla superiore Confederazione. Si discute quindi l'ordine del giorno concernente la sede unica. Sono prese all'unanimità deliberazioni in proposito. Il Presidente annuncia come l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sia disposto a facilitare le eventuali assicurazioni degli Intellettuali all'Istituto Nazionale con grande vantaggio degli assicurati».

TEATRI

«L'uomo, la bestia e la virtù» nei rilievi della critica parigina

Parigi, 19 notte.

I critici drammatici dei giornali parigini sono unanimi nel constatare il grande successo che ha accolto ieri sera, al Teatro St.-George, la prova generale di «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello. Il grande quotidiano teatrale «Comoedia» scrive al riguardo:

«Le accoglienze calorose fatte al Teatro St.-George alla prova generale del lavoro di Pirandello, ci confermano che il «pirandellismo», con le sue ardite vedute sulla finzione e sulla relatività, non ha finito di essere gustato. Lo straordinario autore non cesserà di meravigliarci con questa forza truculenta e altamente colorita. Ne «L'uomo, la bestia e la virtù», ascoltatissimo nell'adattazione francese così sottile e vivente di Max Maurey, Luigi Pirandello si studia di dimostrarci che la verità spesso non serve che a nascondere la menzogna, che tutte le virtù portano una maschera, che l'uomo infine si dibatte e soffoca fra la loro tirannia e la propria bestialità. La forza tragica del grande drammaturgo italiano aveva questa attrazione e questo vantaggio: di essere difesa dall'illustre interprete del teatro pirandelliano in Italia, la signora Marta Abba, che tutti hanno giustamente acclamato: i suoi atteggiamenti, i suoi gesti, la sua dizione, le sue espressioni, e perfino le sue «toilettes» escono dalla più pura commedia italiana, nella quale la caricatura si accompagna al gusto e allo stile».

Il «Journal des Débats», riferendosi all'articolo di Pirandello contro il «pirandellismo» segnalatovi l'altro ieri, scrive:

«L'uomo, a quanto dice, era divenuto lo schiavo della sua maniera, ed aveva degli ammiratori più pirandelliani di lui e che gli facevano pressione continuamente per mostrarsi sempre più Pirandello. Egli ha accesso il giogo e nel tempo stesso, si è copiosamente burlato degli esseri oppressi dalla loro natura e dalla loro apparenza. Una burla è sempre una cosa saporita, quando è buona. L'autore, riprendendo a suo conto — per quanto meno meticolosamente, e senza cercare di approfondire le teorie di Lamark e di Darwin — ci ha presentato una bella collezione di animali che non hanno compiuta una bella evoluzione, e che non sono ancora del tutto umani. Con verve egli ha condotto la farsa allegramente».

Tutti i critici mettono in rilievo la perfetta interpretazione dell'opera di Pirandello da parte di tutti gli artisti, e in particolar modo di Marta Abba, per la quale nessuno lesina gli elogi.

Il *Journal des Débats*, a questo proposito, così si esprime:

«Marta Abba ha recitato molto Pirandello in Italia, e lo interpreta per la prima volta a Parigi: essa ha il senso del gesto e l'espressione comica; il suo volto spaventato, la sua sorda esclamazione, il suo sguardo smarrito, la sua andatura agile sono divertenti ed è graziosa a vedersi».

Fortunato Strowski, membro dell'Istituto ed uno dei più autorevoli critici parigini, dopo aver reso un doveroso omaggio a tutti gli interpreti del lavoro, fa questo curioso accenno alla protagonista: «Marta Abba è la virtuosa, la timida sposa del capitano. Essa parla il francese con un accento delizioso che si può supporre napoletano. Si sente in essa la tragica, che recita la commedia per divertirsi».

E il critico augura lunga e prospera vita a questo lavoro sulle scene parigine, e dà convegno a Pirandello a Parigi per la centesima rappresentazione del suo lavoro: «Mi ricordo di una memoranda colazione, nel corso della quale feci conoscenza con Luigi Pirandello. Ero a New York otto anni fa, in casa di un... Io non posso dire il vero nome, poichè sarebbe denunziare una buona causa. Noi abbiamo mangiato bene, bevuto meglio, malgrado la proibizione; abbiamo fumato, malgrado il calore del festino non vi mancava che lo *champagne*. Alla centesima dell'«Uomo, la bestia e la virtù», non è a New York che bisogna ritrovarci, mio maestro ed amico, ma qui, a Parigi, e faremo maggiore onore ai nostri calici quel vino, famoso di cui il La Fontaine, un puro figlio della Champagne, inaffiava le sue migliori novelle».

Il cartellone del «Carlo Felice»

Genova, 19 notte.

E' stato fissato, nelle sue linee generali, il cartellone della stagione lirica, che si svolgerà nella stagione di carnevale e di quaresima al nostro «Carlo Felice». Tale stagione, come già l'anno scorso, sarà gestita direttamente dal Comune, attraverso la direzione del teatro; viene così consacrato definitivamente il brillantissimo successo ottenuto lo scorso anno, dalla stessa gestione che potè offrire ai genovesi spettacoli pari a quelli dei maggiori teatri italiani.

Il cartellone comprende le seguenti dieci opere: *Iris* di Mascagni, *Adriana Lecouvreur* di Cilea, *Sonnambula* di Bellini, *Debora e Jaele* di Pizzetti, *Trovatore* e *Simon Boccanegra* di Verdi, *Fanciulla del West* di Puccini, *Fedora* di Giordano, *Tristano e Isotta* di Wagner, *Mignon* di Thomas. Di queste opere, *Debora e Jaele* rappresenta una novità per Genova e sarà diretta dallo stesso Pizzetti. Le altre opere saranno concertate e dirette dal maestro Bavagnoli. L'inizio della stagione è stato stabilito per la sera del 26 dicembre, con *Simon Boccanegra*, opera che non viene più rappresentata a Genova da oltre 50 anni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

19 Novembre 1931-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	18	5	sereno	[illegible]
Milano	12	7	coperto	
Genova	17	11	»	[illegible]
Venezia	15	7	½ cop.	[illegible]
Firenze	17	7	coperto	
Ancona	12	9	»	mosso
Bologna	11	6	»	
Napoli	17	12	sereno	[illegible]
Taranto	14	13	[illegible]	»
Palermo	20	14	½ cop.	»
Catania	22	15	½ cop.	»
Cagliari	15	11	½ cop.	[illegible]
Tripoli	27	18	[illegible]	[illegible]
Messina	20	13	½ cop.	»
Trieste	12	8	[illegible]	mosso
Trento	12	6	[illegible]	
Fiume	13	8	[illegible]	[illegible]
Bari	16	12	coperto	»
Sanremo	16	11	[illegible]	»
Bengasi	23	10	»	»
Rodi	20	16	½ cop.	mosso

Temperatura di Torino (Stazione Martina):

Minima notte dal 18 al 19 + 7,4

Massima del giorno 19 + 9,5

Pressione barometrica (ore 9) 746

Previsioni

Roma, 19, notte.

Nessun cambiamento notevole si prevede nelle condizioni del tempo: il cielo sarà piuttosto nuvoloso sull'alto Tirreno, lungo il medio e basso Adriatico e sulle isole, vario sulle altre regioni. In Val Padana si avranno nebbie e qualche pioggerella presso l'arco alpino-appenninico. I venti spireranno generalmente fra Sud e Levante e saranno piuttosto forti sull'Istria, moderati altrove. Temperatura in lieve diminuzione. Mare mosso.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

Chiusura del giorno 19 novembre 1931

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	d. 90,25
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 80 — l. 83 3/8
Id. 1937	d. 84 — l. 86,50
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 67,75 l. 69 —
Id. Roma id.	d. 73,50 l. 74 —
Fiat 7% 1946 in warrants	d. 74 5/8 l. 80 —
Sip	d. 58 — l. 60 —

AZIONI

Italian Superpower	1,75
American Can.	79 —
American Radiator e Standard S.	9,25
American Telephon e Telegraph	134 5/8
Consolidated Gas	71,75
Eastern Kodak C. of New York	101,50
General Electric	28,75
International Harvester Co.	33,50
Johns Manville Corporation	28 1/8
General Motors	28 —
Kennecott Copper	11 7/8
Montgomery Ward	11 1/8
National Biscuit	48 —
New York Central Ry	40 —
North American Co.	37 5/8
Procter-Gamble Company	46 —
Radio Corporation	9 1/8
Standard Brands Inc.	15 5/8
Standard Oil of New Jersey	33,25
Texas Gulf Sulphur	29 3/8
United Corporation	13,25
United States Steel	64 5/8
Union Carbide Co.	35,50

Londra, 19. — Una netta tendenza al ribasso si è sviluppata oggi tanto nella sezione finanziaria quanto in quella industriale del mercato borsistico allo Stock Exchange. Hanno perso frazioni i fondi statali inglesi ed hanno perso da 1 a 2 punti le azioni ferroviarie straniere e le azioni minerarie. Snia Viscosa 7,6, 8,0; Cavi e Senza fili preferenziali 61, 62; Ordinarie A 24 25; Ordinarie B 13,25, 14,25.

Mercati dei cotoni

New York, 19. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma id. Middling 6,55. Futuri: tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura poco stabile.

	18	19		18	19
1931 nov.	6,18	6,14	Maggio	6,67	6,64
Dicemb.	6,21	6,17	Id.		6,66
Id.		6,18	Giugno	6,75	6,73
1932 gen.	6,32	6,28	Luglio	6,86	6,83
Febbraio	6,40	6,37	Id.		6,84
Marzo	6,48	6,46	Agosto	6,95	6,92
Id.	6,49		Settemb.	7,05	7,00
Aprile	6,57	6,55	Ottobre	7,14	7,09

New Orleans, 19. — Disponibili Middling 6,16. Futuri:

	18	19		18	19
1931 dic.	6,18	6,15	Id.		6,64
Id.	6,19		Luglio	6,85	6,81
1932 gen.	6,30	6,27	Id.		6,82
Marzo	6,48	6,44	Ottobre	7,07	7,03
Id.		6,45	Id.	7,09	7,07
Maggio	6,66	6,62			

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 4,68; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,30; id. Upper id. 5,61; M. G. Suriee F. G. 4,63; M. G. Broach 4,36; American Fine Punjab 4,38; M. G. Bengal 4,06, id. id. superfine 4,26; M. G. Scinde 4,06, id. id. superfine 4,26. Importaz. della giornata balle 1500.

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza sostenuta.

	18	19		18	19
1931 gen.	4,58	4,55	Agosto	4,70	4,66
Dicemb.	4,56	4,53	Settemb.	4,73	4,68
1932 gen.	4,54	4,51	Ottobre	4,76	4,71
Febbraio	4,55	4,52	Novemb.	4,78	4,73
Marzo	4,57	4,53	Dicemb.	4,80	4,76
Aprile	4,59	4,55	1933 gen.	4,82	4,77
Maggio	4,63	4,58	Marzo	4,89	4,84
Giugno	4,65	4,60	Maggio	4,94	4,89
Luglio	4,66	4,63			

Futuri egiziani tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	18	19		18	19
1931 nov.	7,04	6,96	Luglio	7,61	7,53
1932 gen.	7,14	7,06	Ottobre	7,89	7,81
Marzo	7,31	7,23	Novemb.	7,89	7,81
Maggio	7,46	7,38			

Upper F. G. F.:

	18	19		18	19
1931 nov.	5,48	5,34	Maggio	5,76	5,67
1932 gen.	5,54	5,45	Ottobre	6,05	5,95
Marzo	5,65	5,57	Novemb.	6,11	6,01

Indiani:

	18	19		18	19
1932 gen.	4,26	4,20	Luglio	4,19	4,16
Marzo	4,15	4,11	Ottobre	4,26	4,22
Maggio	4,15	4,11			

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARRONI - Red. responsabile

Ieri, in Torino, alle ore 20.30, munito dei SS. Sacramenti, confortato dalla visita di S. E. Monsignor Arcivescovo, spirava dopo brevissima malattia

Don Iginio Pellini

da 25 anni vice-Curato di Casalborgone

Ne dànno il triste annunzio: la madre, la sorella Suor Albina, il fratello Giovanni con la consorte, il nipote Giuseppe con la consorte, il Vicario Teol. Bartolomeo Demarchi, le Autorità Cittadine ed i parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Casalborgone, ove avranno luogo i funerali sabato 21 corr. alle ore 10.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

(Coincidenza alla Caserma col tram in partenza delle ore 8,30).

Gerbis - Tel. [illegible] - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Tempo Anna ved. Regaldo

Ne dànno il triste annunzio: i figli, il fratello, la sorella ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 21 corr. alle ore 10, partendo da via Martiri Fascisti, 38.

Castellano - Telef. 41-389 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Nel primo triste anniversario della morte della compianta Signora ELVIRA SOLERI PEANO, verrà celebrata, mercoledì 25 corrente, alle ore 10, Messa di suffragio nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista (corso Vittorio Emanuele). La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle preghiere per l'anima della carissima Estinta.

Nel primo triste anniversario della morte del Colonn. GIOVANNI FOLLANO, la Vedova lo ricorda a quanti lo conobbero. La Messa funebre in suffragio sarà celebrata venerdì 20 novembre, alle ore 10, nella Parrocchia della Crocetta. (P. C.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

FORNITURA vini fini piemontesi in damigiane o barilotti cercasi. Scrivere urgentemente inviando campioni: Vinarna «Jadransko More» Praha 1 Bartolomejska, 14, Cekoslovacchia. 26139

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CEDESI avviatissimo cinematografo centro popolare. Scrivere Fondiaria, Piazza Umberto, 23, Genova. 6752

FABBRICA liquori antica attivissima vasta clientela, specialità largo consumo, cedesi Liguria. Scrivere cassetta 15 Z, Unione Pubblicità, Genova. 6780

RINOMATO caffè, grande salone biliardi, via centrale, fitto mite, prezzo estimo. Giustizia, XX Settembre, 63. 25680

5 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CLIENTELA abituale può procurare ai Professionisti d'ogni ramo l'indicazione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni, anche in forma anonima.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

IMPORTANTE Calzificio Milano cerca rappresentante per Torino; indispensabile conosca articolo clientela e sia disposto dedicare quasi esclusivamente sua attività. Cassetta 23 E, UPI, Milano. 6732

RAPPRESENTANTI regionali cerca importante Casa articolo grande consumo; droghieri, profumieri, appoggiato réclame. Ottima provvigione. Offerte cassetta 27 E, UPI, Milano. 6744

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFIDIAMO ovunque immediato, facile rimunerativo lavoro, eseguibile da tutti in casa propria. Komsi, Napoli. 6746

ASSISTENTE cercasi provetto e ricercato da primaria Lanificio. Indicare posti occupati, età, pretese. Scrivere cassetta 116 A UPI, Torino. 6760

CERCASI giovane chiara, non importa se da poco tempo, purchè sveglia ed intelligente. Indicare posto occupato, età, dirigendo offerte cassetta uno B, UPI, Torino.

CERCASI giovane provenza servizio, con volontà riuscire buona cuoca. Trattamento famigliare. Indirizzare offerte dando schiarimenti cassetta 19 B, UPI, Torino.

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

Signora, buona famiglia, volonterosa, serietà moralità, offresi ovunque domestica presso famiglia signorile, miti pretese. Natalon Saverio, fermo posta Lavis (Trento). 6749

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, riducendo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro valendosi di questa Rubrica.

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,30 per parola - Minimo £. 13

A. Imparate le lingue estere alla Scuola Lycée (Bogino, 8. Telefono 53-610): Metodo razionale, pratico, rapidissimo. Lezione prova gratuita. Traduzioni. 74790

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

PIED-A-TERRE elegante camera bagno assoluto cercasi paraggi Porta Nuova. Scrivere cassetta 97 F, UPI, Torino. 51570

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,30 per parola - Minimo £. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODUTTORI di vino riusciranno a smaltire in breve tempo le loro provviste, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

CARBONAI fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ABAT-JOUR, lampadari, materiale elettrico, liquidansi sotto costo, sgombro locali. San Domenico 7. 25908

CARROZZINE, culle, lettini, seggioline trasformabili. Prezzi ribassati. Porino, Corso Vittorio, 86 (Mandamento). U 5944 T

CIMITERO. Vendo loculo bellissimo, porticato, volendo anche tre. Scrivere cassetta 229 N, UPI, Torino. 74925

FALLIMENTARE occasione, liquidazione impermeabili americani uomo donna. Galleria Subalpina, balconata. 74764

MOBILI ufficio rovere, Studio Rinascimento noce, occasione (società). Denina, due.

SCAMPOLI. Tagli abiti, paletots, uomo donna, prezzi eccezionali. Garibaldi 31 (cortile).

TAPPEZZERIE in carta, economizzerete acquistando direttamente alla Fabbrica via Madama Cristina, 125 angolo corso Dante.

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

TROVATO un oggetto od un animale, protetto anonimamente ricercarne il Proprietario che, oltre al competente compenso, Vi rimborserà la spesa dell'Annunzio.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ALBERGATORI, affittasi, vendesi stabile centralissimo Bologna, uso albergo. Scrivere cassetta 8 P, Unione Pubblicità, Bologna.

PALAZZINA moderna, tutte comodità, giardino, garage, pressi via Cibrario, affittasi, vendesi. Rivolgersi corso Francia, 62.

VENDESI casa reddito conveniantissima, trattasi direttamente. Via Airasca 4, custode. 26680

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

VENDO alloggio signorile tre camere, cucina, disimpegni, esente imposte. Rivolgersi Portinaio, via Beaumont, 28. 26157

VIA Garia 18 (Borgo Crimea), affittansi alloggi signorili. Telefonare 63-580.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CAMBIERE! radiomobile con ciclo e moto. Via Genzadie Ascoli 9, scala 26. Romani.

GIACCHE vitello cromo, montone, stivali, berretti, guantoni. Giorgino, Pinelli, 8.

GIUBBE gilet, uischi guantoni cuoio. Riparazioni, tintura, lavorazione propria. Sacco, Urbano Rattazzi, 3. 74862

MOTOCARROZZETTA Stucchi 10 HP, vendesi saldato, ore 13. Rivolgersi Sacco, Corso Vercelli, 166. 51597

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., *in Torino (via S. Teresa, n. 7), o ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:*

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertoletti, c. Roma 36.
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 28.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 81.
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 21.
CASALE: Cav. E. De Ambrogio, v. Frisoca 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 13.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 8.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in conto primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

Consumatori,

Nei 20 negozi della

Latteria Moderna

troverete in vendita latte puro e genuino al prezzo eccezionale di:

L. 0,80 al litro

Troverete anche tutti i prezzi dei migliori formaggi ribassati e potrete comperare la rinomata robiola

"LA DELIZIOSA"

il più grasso ed il più delicato dei formaggi da tavola

"calibrare l'uomo"

« Desidero un cappello del numero . . . . . . »
« Desidero un colletto del numero . . . . . . »
« Desidero un paio di guanti del numero . . . . . . »
« Desidero un paio di scarpe del numero . . . . . . »

[Voi dite al Commesso!]

Ma Voi non potevate dire, ad esempio :

« Mi dia un paletot, un abito, una giacca, del numero . . . . . . »

Oggi Voi lo potete, chiedendo le **CONFEZIONI CALIBRATE** sicuri di ottenere l'abito che si attaglia perfettamente alla Vostra persona, come se fosse stato **eseguito su misura.**

Non si tratta dei soliti abiti fatti « in serie » per tre o quattro « taglie », ma di una lunghissima teoria di misure, che tien conto esatto di ogni possibile particolarità di conformazione delle persone. - Soltanto la

ALLEANZA COOPERATIVA TORINESE

poteva risolvere, come ha risolto, il problema, perchè **i suoi prezzi imbattibili** le assicurano una copiosissima vendita.

Vincete le prevenzioni ; affrancatevi da inveterate abitudini ; toglietevi le preoccupazioni della scelta della stoffa e della previsione del suo effetto quando sarà stata bagnata, tagliata, cucita, stirata, indossata; risparmiate il tempo e la noia delle lunghe prove; fidatevi della più vecchia grande Organizzazione Cooperativa italiana che non può ingannarvi perchè non ha carattere speculativo, non deve accumulare utili, non vuole accantonare patrimoni.

Nei Magazzini di **Via S. Francesco d'Assisi N. 11** troverete

L'ABITO CHE FA PER VOI

IN TUTTE LE QUALITA' ED IN TUTTE LE TINTE

e, se così non fosse, la scelta fra cento tipi, la prova di tutti i capi di Vostro maggior gradimento, non Vi impegneranno menomamente